

Lettere mediche ... la prima delle quali tratta di vari mali, curati col mercurio crudo, e la seconda contiene l'istoria delle angine epidemiche degli anni 1747 e 1748 / [Martino Ghisi].

Contributors

Ghisi, Martino, 1715-1794.

Publication/Creation

Cremona : P. Ricchini, 1749.

Persistent URL

<https://wellcomecollection.org/works/mape6rxc>

License and attribution

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.



Wellcome Collection
183 Euston Road
London NW1 2BE UK
T +44 (0)20 7611 8722
E library@wellcomecollection.org
<https://wellcomecollection.org>

H H

68



62482/B
G. D. 19

H
a b


MEDICAL SOCIETY
OF LONDON



ACCESSION NUMBER

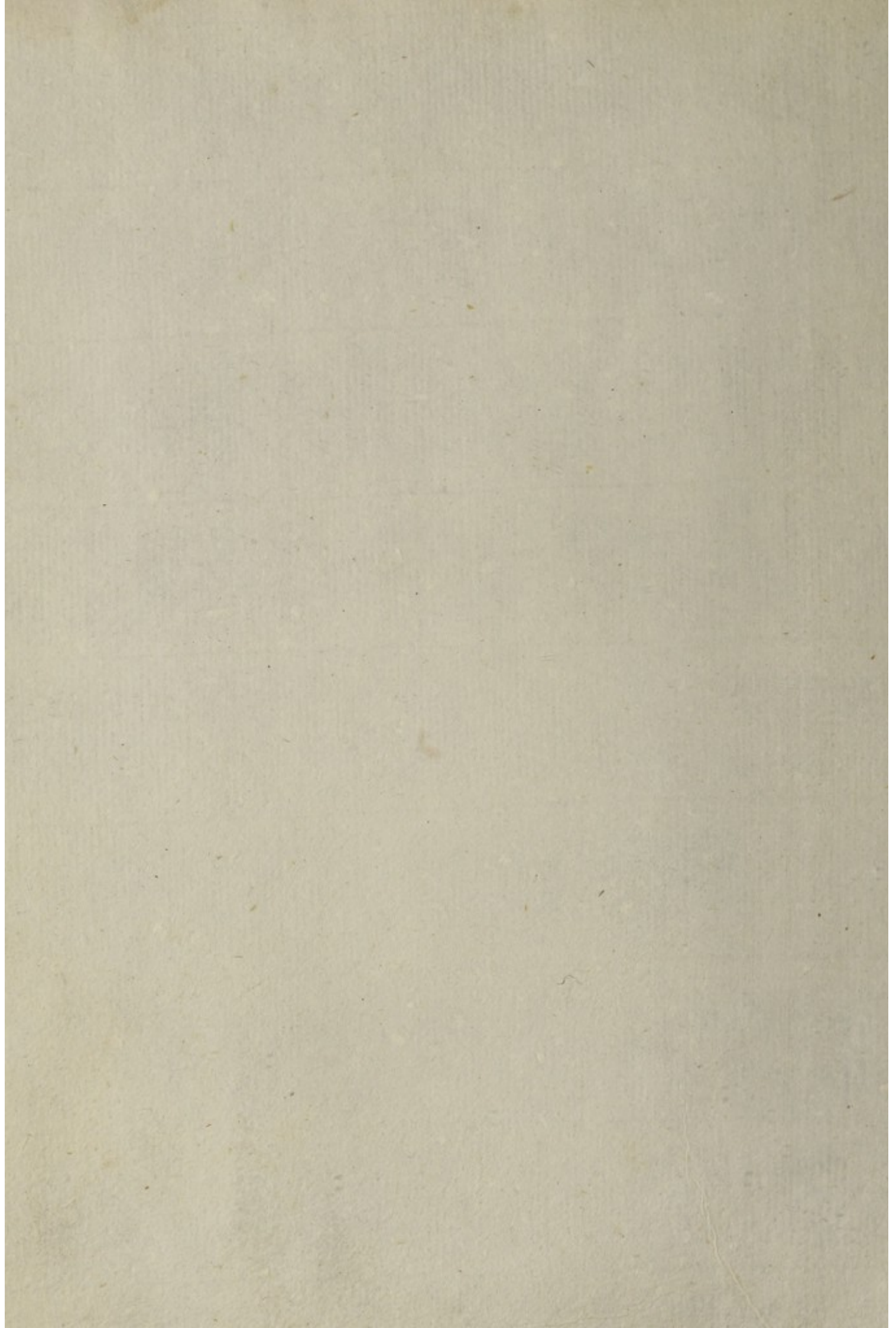
PRESS MARK

GHISI, M.



Digitized by the Internet Archive
in 2019 with funding from
Wellcome Library

<https://archive.org/details/b30539535>



THE UNIVERSITY OF CHICAGO

DEPARTMENT OF CHEMISTRY

RESEARCH REPORT

NO. 100

BY J. H. GOLDSTEIN AND R. M. MAYER

RECEIVED AT THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

TS

LETTERE MEDICHE

DEL DOTTORE

MARTINO GHISI

MEDICO CREMONESE,

La prima delle quali tratta di varj mali, curati
col Mercurio crudo,

E

La seconda contiene l'istoria delle Angine
Epidemiche degli anni 1747.

e 1748.



IN CREMONA MDCCXLIX.

Nella Stamperia di Pietro Ricchini.

Con licenza de' Superiori.

- LETTERE MEDICHE
DEL DOTTOR
MARTINO GHISI
MEDICO CREMONESE*
- „ *Utile est Medicos, ea, quæ ad ægrotantium*
 - „ *Salutem observarunt, benignè aliis communicare.*

Barth. de Moor in Præfat. Cogitation.
Med. de instaur. Medicin. Lib. 1.

- „ *Observationes, quæ institutæ sunt, & ubique instituuntur*
- „ *Circa morbos, morborumque auxilia, conferre,*
- „ *Et nulla habita ratione opinionum, quæ sensu*
- „ *Perceptis certitudine cedunt, ex eo quod fieri solet,*
- „ *Quid futurum sit, ac faciendum, colligere oportet.*

Archibald. Pitcarn. Oratio, qua ostenditur
Medicinam &c.

PREFAZIONE.



Escono finalmente alla pubblica luce le Osservazioni di varj mali, curati col Mercurio crudo, distese già da me, e indirizzate sino dall'anno 1747. al Chiariss. Sig. Dott. Giuseppe Maria Saverio Bertini di Firenze; e con esse altra mia Lettera, scritta l'anno scorso 1748. al dottissimo Medico Sig. Dott. Giovanni Calvi Cremonese, ora abitante in Milano, la quale tratta delle Angine epidemiche degli anni 1747., e 1748., osservatesi in questa Città, e in altri luoghi della Cremonese Provincia, ed altrove ancora.

Lo scopo, che io mi sono prefisso in determinarmi adesso, a pubblicare queste mie tenuità, [che per altro, se a tanto non obbligavanmi co' loro consigli, che debbo dirli comandi, alcuni Valentuomini, state se ne sarebbero a tutto mio buon grado, solitarie, e sepolte] altro non è certamente, che quello, di giovare in alcun modo alla società; giacchè a detta dei più ingenui, e saggi Medici, l'osservazione de' mali, e l'indagine de' buoni rimedj, sono state sempre, e saranno in Medicina sopra ogni altro umano pensiero le più gradite, e profittevoli fatiche delle studiose menti.

Dubito però, che possano egualmente a tutti i Medici esser accette [come lo spero dell' Istoria delle Angine] queste Osservazioni spettanti al Mercurio; essendo a me noto, che parecchi di essi, a cui

Il mutar vecchia usanza è cosa dura, a dispetto di tante sperienze, autorità, e ragioni, provanti ad evidenza la medicinale virtù di questo fossile; o sono tuttavia lon-

tanissimi dall' usarlo mai, o pregiarsi di essere, e palesarsi nimici implacabili di lui, sino a lasciarsi trasportare taluno, a chiamarlo, anco in questi illuminatissimi tempi, veleno, dementatore, e che so io. Ma, checche ne sentano questi, converrà però, che alle loro opinioni veggano sempre far fronte replicate, incontrastabili sperienze: Onde chi sà, che se non tutti, almeno parte di essi, mossi una volta dai documenti per vero imitabili di quell'esimio pensatore Gio: Loke, il quale^(a) dir soleva: je me ferai toujours un plaisir de préférer la verité à toutes mes opinions, des que je verrai par moi-meme, ou qu'on me ferà voir, qu'elles n'y sont pas conformes: non pongansi alla fine dal partito del vero, prescrivendo ancor' essi a prò de' suoi clienti un sì valente rimedio, massimamente quando inefficace, o vano ritrovino ogn'altra ajuto della nostr' Arte.

In oltre ben m'avveggo, che non mancheranno altri, e forse dei fautori stessi del Mercurio, i quali per solletico di far pompa di Critica, col testo^(b) di Galeno alla mano: non ex his, quæ femel, aut bis homo videt, debet pronunciata medica conficere: Molte delle accennate Osservazioni, non vorranno reputar per compiute, ed autorevoli, perchè o non ancora avvalorate dal tempo, o non fatte, e rifatte un centinajo di volte.

Io non ardirò giammai di oppormi all' autorità di sì grande Maestro, la quale in materia d' Osservazioni, debbesi sempre guardar con rispetto. Ma, se questi tali, [che io li vuò credere discreti], si compiaceranno di riflettere, che alcune delle Osservazioni, e. g. quelle della Gonorrhèa, dell' Apoplessia ripa-
rata,

(a) Eloge ec.

(b) Lib. 2. de fet. form. 2.

rata, de i dolori Reumatici, e degli Scirri, o Strume, oltre la dilazione del tempo notata, già quando le scrissi, altra ne godono di due, e più anni, scorsi dopo tale lavoro; che la Febbre petecchiale, e la Paralisi non anno duopo, siccome forse neppur le altre, della sola mia sperienza, ed autorità, avendone esse non poche per se, e di uomini dottissimi, e degni di tutta la credenza; che per fine l'aggiunta di sette altre Osservazioni è provenuta dall'occasione di esporre, e far nota al mentovato Sig. Bertini quella, secondo me, rarissima della Colica ipocondriaca, e pel corso di 14. anni, ostinatissima; spero, che saranno indulgenti a grado di potermi perdonare una tal censura, e di contentarsi insieme che io sulla traccia d'ingenui, ed illuminati Scrittori, abbia pure indicata la strada, a chi per sorte volesse batterla, di porre in pratica il Mercurio nelle riferite infermità.

Della Prima Osservazione, cioè della mentovata ipocondriaca Colica, non posso altro affermare, oltre al già detto, risguardo alla perseverante salute del guarito, se non che, essendosi a caso veduto, circa un'anno dopo, ch'ei partì, passare per questa Città quell'Andrea, che fu il soggetto della detta Osservazione, venni da un'amico assicurato, ch'egli tuttavia trovavasi per sua confessione libero dagli antichi dolori.

E se alcuno dubitasse di ciò, dal non essere egli venuto a mia casa, per darmi conto dello stato suo, sembrando che egli dovesse farlo per gratitudine, quando riconoscesse dalla mia medicatura la guarigione, procurata per tanti anni, ed in tanti luoghi superflualmente: mi costringerebbe a palesare non senza mio ribrezzo il modo, onde quel buon'uomo è partito, che, se non fu quello del Lupo colla Gru, la quale aveagli tratto di gola l'osso,

l'osso, per cui si moriva, fu almeno secondo la bassezza di pensare di certi cotali, che misurano gli altri da se. Costui, dopo essersi provveduto dallo Speciale di un recipe scritto delle pillole usate, e dopo averlo pagato per metà della poca spesa fatta nella sua malattia, dissimulando l'idea fissata di partir di Cremona; partì di fatti, senza dirmi almeno: Frate bene sta. Portando egli dunque seco il rimprovero del suo procedere; ed avendo dovuto nella sua assenza pagare lo Speciale del resto per istanze fatte a suoi Superiori, ognun puo credere, che non sì tosto mise piede in Cremona, che si sarà augurato d'esserne fuori; e chi a caso lo incontrò, è buon testimonio della vergogna, che egli appalesò nel viso, trovandosi riconosciuto, quando meno il voleva. A me sarebbe bastato per tutto, che egli me ne avesse ringraziato, e col lasciarsi vedere, mi avesse dato campo d'interrogarlo, e di chiarirmi del buon' esito della medicatura, perche ora potessi più autenticamente parlarne, che per la relazione altrui. Benchè sarebbe forse stato più facile, che egli si fosse lasciato vedere quando non durasse il profitto, perchè la non perfetta, e perseverante salute gli sarebbe sembrato buon motivo di essere, e comparirmi meno obbligato. Ciò sia detto in grazia di confermare, come meglio posso, la mia Osservazione.

E rispetto a quella sulla Gonorrhèa, io so benissimo, che, essendo ella malattia Venerea, non pareva aver luogo fra queste mie Osservazioni, che, come mi era proposto, dovevano aggirarsi su altri mali, nè quali ordinariamente non suol usarsi il Mercurio. Ma la non curanza, con cui si tollera da moltissimi questo primo grado del mal Franzese, e la temerità di tanti, e tanti, che di saperlo medicare a pari de' bravi Professori, millantansi; onde veggiamo tuttodi avverarsi quel, che cantò un Poeta:

Fingit

Fingit se Medicum quisquis idiota, profanus,

Judeus, Monachus, Istrio, Tonfor, anus:

mi anno costretto, a frapporvela, acciò, e si riflettano i danni gravissimi, che suole il più delle volte apportare la Gonorrhèa, se venga o di soverchio negletta, o sconigliatamente affidata a certa sciocca schiatta di curatori, e si vegga insieme il buon metodo per chi ne abbisognasse.

Siccome poi la fedeltà è stata sempre la base delle mie Osservazioni; così debbo avvertire il Lettore di quanto ora m'accade intorno l'Osservazione della Gotta, che è l'ottava nell'ordine. Mentre era questa da sottoporsi a i Torchj, ho saputo, che il mentovato Maggiordomo dell'Illustriss. Sig. Conte Mainoldi, uno de i due soggetti già medicati col Mercurio, giaceva attaccato dalla Podagra. Lo visito, e trovo in fatti, ch'egli aveva, da due giorni, gonfio, dolente, e rubicondo il grosso dito del piede, stato altre volte assalito da insulti gottosi. Stetti allora fra me stesso pensando, se tornavami meglio di pubblicare, o vero di sopprimere questa Osservazione, a cui parrebbe contrastare il fatto. E a dir vero, m'era già determinato di tralasciarla, per darla poi alla luce, quando da più certe sperienze fosse stata confermata. Ma, siccome l'insorto parossismo fu assai breve; e di letto, e di casa sortì presto guarito l'infermo; fatte su ciò alcune riflessioni, e comunicatele a un dotto mio Amico, sono stato persuaso, a non mancare di pubblicare ancor questa tale, quale l'aveva già scritta, senza temere, che l'importuno accidente toglier potesse al Mercurio il merito di antipodagrigo rimedio. Le riflessioni furono queste. I. che, posta in generale l'indole della Gotta alquanto avanzata, la quale in altri, quest'anno specialmente, si è osservata scoppiare in lunghiissimi, e fieri parossismi,

questo del mio Podagroso è stato mediocre, e di pochissima durata. II. che per lo spazio di più di tre anni, e mezzo, non si era veduto mai, contro l'usato degli antecedenti anni, comparire in scena vero attacco gottoso. III. che non ripigliò egli le pillole, ne in altra foggia rinnovò l'uso del Mercurio, come pure faceva d'uopo, e conterrà per lo più per qualunque non recentissima Podagra. IV. che gli errori nel vitto, le ingiurie dell'aria, e le vicende di moto ec. sovente inevitabili dal suddetto Maggiore-domo, potevano in lui aver riprodotto, o snidato, e posto in azione il gottoso fomite. V. che l'altro soggetto, che a me non è lecito di nominare, per essere stato infetto di labe gallica, curato per la Gotta colle Pillole mercuriali, non ne ha mai più patito, e forse perchè ei ripigliò a dovere le Pillole.

Le quali riflessioni, se da prudenti, e saggi Lettori verranno attese, io mi lusingo, che potranno benissimo difendere, e la giusta causa del Mercurio rispetto alla Gotta, e me ancora dalla taccia, che alcuno mi volesse addossare d'incauto, e precipitoso in pubblicare Osservazioni.

Ciò mi è paruto necessario di esporre prima di passare, a riferire, e confutar brevemente alcune proposizioni degli Antagonisti del Mercurio, e singolarmente di chi sostiene tuttavia, ch'egli è veleno ec.

Dunque uno dei maggiori Antagonisti del Mercurio, il quale tenta di sostenerlo veleno ec. è il Sig. Dott. Lorenzo Gaetano Fabbri, chiarissimo Medico di Firenze. Ei pubblicò nell'anno 1745. alcune Dissertazioni Toscane intorno alla febbre, nelle quali parlando del Mercurio, lo disse dalla natura umana difficilmente domabile, maligno, violentissimo farmaco, dementatore, rarissime volte giovevole,

vevole, spessissime volte o inutile, o pregiudiziale, e sempre temerario. *Ne contento di screditare in tal guisa il Mercurio, anzi incollevito per la censura,* (a) *fattagli su queste, ed altre sue proposizioni dai Signori Giornalisti Fiorentini, scrisse, e pubblicò nell'anno 1747. la Dissertazione terza intorno ad alcune malattie, intorno ad alcuni medicamenti, ed alcuni metodi di medicare, censurata* (b) *poi di nuovo dagli stessi Signori Giornalisti; nella quale, oltre di ripetere il Sig. Fabbri, che il Mercurio è uno di quei medicamenti, che, essendo troppo forti, non vengono superati dalla natura, onde cagionano dolori, malattie, e morte; oltre di tornarlo a dire farmaco violento, e dementatore, e di volerci far credere, ch'egli non è a proposito per la Paralisia, ne per l'Apoplessia, o si consideri come curativo, o come preservativo; oltre di esclamare col Lemery, che il Mercurio molte volte non si può governare, come si vorrebbe, e di lui si vedono qualche volta cattive conseguenze; giudica francamente, e pretende di bel nuovo, che il Mercurio sia veleno, e che dentro di noi si sublimi, e corroda: proposizione dello stesso Lemery,* (c) *il quale non solamente credette, che il Mercurio sia un Alkali volatile, e che nel sangue nostro vi sieno degli acidi; ma di più s'avanzò a dire, che una piccola quantità di Mercurio potrebbe fermarsi in qualche piega, o circonvoluzione degl'intestini, e sopravvenendo gli umori acidi si farebbe un sublimato corrosivo. Da i quali dati,*
infe-

(a) Tom. 4. part. 1. art. 8.

(b) Tom. 5. part. 2. art. 8.

(c) Corso di Chimica cap. 8.

inferiva, che gli acidi del fangue, incontrandosi nel Mercurio, con esso s'intrigassero, e si sublimassero insieme con essere spinti dal calore, e dal moto degli umori fino alla Testa, che è la cima del vaso, e il luogo più freddo, ed il più proprio a condensargli.

Io non debbo accingermi all' esame delle prime proposizioni del Sig. Fabbri, delle quali è già stata la maggior parte abbattuta da que' Valentuomini, che formano il Fiorentino Giornale, e le altre io debbo crederle indirizzate soltanto contro imperiti, e animosi medicastri, che nulla fanno delle proprietà de' rimedj, e delle leggi della nostra animale Economia, e non giammai contro prudenti, e dotti Professori: E però delle ultime due solamente stimo di far parola, in seguito di quanto sù di queste ancora noi veggiamo scritto dai lodati Signori Giornalisti, i quali con soda, ragionevolissima Critica, negano assolutamente al Sig. Fabbri, che il Mercurio sia veleno, e che dentro di noi diventi Solimato.

Il dir ora veleno il Mercurio, creduto veramente tale dalla Greca scuola, perchè non conoscevano le proprietà, sembra a me una proposizione da farne quel conto, che d'altre di simile schiatta si è fatto finora; vale a dire, che non si dà Medicina; che il fangue non circola; che sempre vani, o dannosi sono i salaffi, e altre emissioni di fangue ec. baje,

Che fan manto del vero alla Menzogna. Imperocchè altro ci vuole, per affiggerli questa nera nota, che l'asserzione dello stimatissimo nostro Antagonista, a fronte di una lunga sperienza, che ha per se l'autorità, non dirò d'anni, ma di secoli, in cui più o meno, e sempre con maggior libertà, e fortuna s'è adoperato il Mercurio.

Egli

Egli fu benissimo noto, e familiare agli Arabi, che i primi furono a valersi di esso per unzione nei mali cutanei, come dal famigeratissimo unguento Saracenicò, argomenta opportunamente l'eruditissimo M. Astruc,^(a) seguitati^(b) di poi dai più chiari Medici d'Europa, prima ancora del rinascimento delle Lettere. Quindi sino dai primi tempi della strage, che faceva in Europa il novello mal Franzese, fu usato, ma per lo più scarsissimo, o temerariamente da' Empirici, onde gravi malori, e morti talvolta accadevano: Finattanto che conosciutane da i Saggi la natura, e la virtù, e scoperta l'inefficacia degli Americani Legni, che i Decotti formano, divenne, dirò così, antidoto di sì terribil morbo; passando in oltre, sull'analogia di detto male, ad esser ottimo, e sicuro rimedio per molte altre infermità, che nulla avevano a fare colla venerea labe.

Or poste queste verità, potrà egli dirsi veleno il Mercurio, senza tacciar d'empj, e omicidi que' tanti Medici, e Cerusici, che l'anno prescritto; e senza opporsi all'evidenza d'incontrastabili, ed anco troppo frequenti sperienze, le quali comprovano, che tra mille, che ne guariscono, è bene disgraziato quel solo, che ne porta grave detrimento? Certamente io m'immagino, che, se venefico l'avessero reputato quegli infelici, cui veniva consigliato il Mercurio, appena a sognarselo, sarebbero morti per brutta paura; siccome dal solo veder in sogno il Medico Ermocrate a detta del festevole Marziale, se ne morì Andragora:

Lotus nobiscum est, hilaris cenavit, & idem

Inventus mane est mortuus Andragoras.

Tam subitæ mortis causam Faustine requiris?

In somnis Medicum viderat Hermocratem.

Ma

(a) P. 135. de Morb. vener. (b) Bertin. Discors. dell'uso ec.

Ma, giacchè non ha bisogno di mia difesa il Mercurio, dopo che infiniti Scrittori, e recentemente il Sig. Bertini^(a) sull' accennata sperienza, e con ragioni validissime lo hanno egregiamente difeso dalla pretta impostura di venefico; come il Signor Fabbri, che è eruditissimo, può sapere, e non vorrà più (mi lusingo) da Uom' onesto, ed ingenuo ch' egli è, assolutamente negarlo; passiamo all' altra proposizione.

Dunque il Mercurio dentro di noi si sublima, e corrode. Ma io domando al Sig. Antagonista, come definisca questa supposta sublimazione, e da quali effetti voglia misurarla. Se egli risguarda la salivazione, che il Mercurio suole agevolmente eccitare, perchè, come opinano i volgari, dallo Stomaco, se ingojato, o da altre parti del corpo nostro, se applicatovi, a foggia di vapore si alzi, e monti alle fauci, e vi si fissi; io mi farò lecito di ricordare al N. A., che tutti quanti i valenti Medici insegnano, che il Mercurio, usisi internamente, o esternamente, si introduce nel sangue; che alle glandule salivari viene portato per via di circolazione; e che il fenomeno del ptialismo è opera veramente meccanica (b)

Se poi col Lemery pensa il Sig. Fabbri, che abbia a sublimarsi in noi il Mercurio, perchè egli è un' Alkali volatile, e nel sangue nostro vi sono degli acidi; mi permetta, che io ora gli nieghi la prima, per non fargli poi buona neppur la seconda di tutte e due queste proposizioni.

L'Argento vivo dà a divedere le sue particelle, sempre sferiche; messo in bocca, nell' occhio, o sovra qualche piaga non reca pizzicore, e non offende punto; esposto all' aria umida non si squaglia; unito col sugo di Limone, o con altri somiglianti acidi

non

(a) Discors. citato. (b) Astruc ivi p. 156.

non bolle, ne da segni d'effervescenza; non fa divenir verde il siropo violaceo; lasciato nell'acqua bollente non dà indizj di sal volatile alkalino; e per fine non è niente acre, e pungente. Effetti^(a) tutti, che certamente non stanno coll'azione dell'Alkali, così appellato dalla gran somiglianza, che corre fra esso, e l'erba Kali, piena zeppa di acerrimo sale; che ce ne dica rispetto agli Assorbenti, ed altri Testacei il Lemery,^(b) che Alkalici gli vuol riputare, senza che, a suo parere, vi sia bisogno di credere, che vi sia di questo sale Alkali di dentro. Ma forse mi opporrà l'Antagonista; tutti questi sperimenti non conchiudono nulla contro l'idea dell'Alkali, mentre non è a noi apparente, ma occulta l'Alkali del Mercurio. Io a questa objezione, dò la risposta, insegnatami dal rinomatissimo Sig Allero,^(c) risguardo all'Alkali della bile: & si dicas, quod sæpe dictum est, bilem non apertum quidem, sed occultum esse Alkali, tum vero id dicis, bilis est aliquid, quod non est.

L'altra proposizione è: che nel sangue vi sono degli acidi, o molte volte vi possono essere.

Così appunto opinarono quasi tutti gli Scrittori del passato secolo, e parecchi ancora del nostro, massimamente negli anni addietro. Ma il N. A. saprà pure, che le ipotesi, ed i sistemi loro sono iti a terra, senza poter più rialzare il capo, tosto che anno dovuto stare al confronto d'infinite sperienze, scortate da pesati raziocinj, e da sode cognizioni di sperimentale Fisica, di cui

(a) Io ho fatto a bello studio queste Osservazioni, le quali, a mio avviso, debbono esser affai più convincenti delle pure Lemeriane, e Fabbriane ipotesi.

(b) Ivi. (c) In Institut. Boerh. tom. 1. p. 225.

cui la miglior parte è la Chimica. Però senza, che io mi estenda soverchiamente su questo punto, lo prego, se non fosse contento della censura succinta, fatta a suoi scritti da i più volte citati Signori Giornalisti, a voler compiacersi di leggere le Opere del Boile, Baglivo, Pitcarnio, Menagè, Boon, Kokburn, Allero, Van-Svvieten, e d'altri non pochi, i quali a mille prove gli faranno costare, che nel sangue non si dà acido assolutamente. E se ei non volesse la briga di veder tanti Autori, s'informi [e lo può fare con tutta facilità] delle sperienze fatte in Firenze l'anno 1737. appunto nello Spedale di S. Maria Nuova, intorno al sangue umano, di cui mi ricordo, che il Direttore di quella doviziosissima Spezieria, coll'assistenza di altri degni, ed oculati Soggetti, fece l'analisi chimica, e altri sperimenti, ma in vero senza ritrovarvi acido di alcuna sorta.

Ma di questa verità può ancora accertarsi il Sig. Fabbri rispetto alla Podagra, che il Mondo tutto credette una volta prodotta da acido umore, con dare un'occhiata alle Osservazioni (a) di Michele Pinelli, il quale fuori delle prime vie, nelle parti tutte e fluide, e solide de' Podagrosi, non seppe ritrovar acido, siccome non ritrovollo mai in verun corpo umano, ne in altri degli animali.

Oltre di ciò, come si potrà mai provare questa Lemeriana sublimazione del Mercurio, se in contrario ci può convincere l'oculare osservazione? Egli entra nel corpo nostro, e tale quale o si è veduto (b) uscire, o s'è trovato rinchiuso in qualche di
lui

(a) Osservazioni Letter. che possono servire di continuazione al Giorn. de Letter. d'Ital. Tom. 3. art. 4. Verona 1738.

(b) Belloste Esperien. ec. nella Prefazione. Mi ricordo d'aver letto, ma ora non so dove, che Rodio lo vide stillare da una Mammella cancerosa.

lui cavità. E se non bastano al N. A. e l' autorità del Sig. Mead,^(a) che così lo trovò nel Perinèo d' un Giustiziato, e quella da me portata di Pietro Castello all' Osservazione VII. con altre mie, all' Osservazione IV., si compiaccia di leggere solamente il Rotari,^(b) e l' Astruc,^(c) i quali, oltre le loro proprie, gliene addurranno moltissime d' altri Scrittori; cioè il primo del Capodivacca, del Fallopio, del Lister ec. il secondo di Langio, Fernelio, Trajano Petronio, e di Boerhaave, che forse perciò ancora disse^(d) il Mercurio: omnium fortè cognitorum corporum minimè rodens, vel acre, in prova che quale in noi entra il Mercurio, tale appunto vi sta, e ritrovasi; se per qualche accidente deve rimanervi rinchiuso.

E in vero, a ben ravvisare la cosa, come mai vedrebbe si ne' corpi, pretto prettissimo Argento vivo, quel Mercurio, che fossesi una volta dentro di essi sublimato? Non c' insegna ella la Chimica, e la sperienza, che v' ha d' uopo di molto fuoco a ridurre in crudo Mercurio il vero Solimato corrosivo? E poi come intenderemo noi, ammessa la supposta sublimazione, quella facilità, e prontezza, con cui il Mercurio di sue bianche, e naturali particelle incrosta una moneta d' oro, messa in bocca di alcuno, che per opera di esso salivi copiosamente? Io ho ben veduto apparirmi bianco in un momento uno Zecchino messo in mezzo a poco Argento vivo; ma non già un' altro lasciato più di 12. ore dentro di molto Solimato, ridotto in tenuissima polvere.

Ma io sin quì me la sono forse presa fuor di stagione contro le
pro

(a) Giorn. Fiorent. tom. 5. art. 8. par. 2. p. 174.

(b) Opere Med. p. 118. (c) Lib. 2. cap. 9. p. 165.

(d) In Præf. edit. Lugdun. Bat. Aloyf. Luifin. præfixa.

Astruc ivi p. 163.

propofizioni dello flimatiffimo Sig. Fabbri. Egli è ragionevole, e dotto; e però a queft' ora potrebbe andar perfuaso, che il Mercurio non è poi quel veleno, che fu immaginato per tanto tempo, purchè venga, come ho sempre detto, prefritto da prudenti, e faggi Professori, i quali le costituzioni de' corpi nostri, e le di lui proprietà intendano a dovere; e che in caso diverso moriranno sì gl'infermi per operazioni meccaniche, ed infauste, che farà in loro il Mercurio, ma non moriranno, perchè il Mercurio per se sia venefico.

Ritornando dunque alle mie Osservazioni, debbo per ultimo significare al cortese Lettore, che, venendo ora queste da lui ricevute con qualche gradimento, ne aggiugnerò delle altre, fatte collo stesso rimedio; avendone a queft' ora parecchie, a mio avviso, non ispregievoli, e fra esse una da me indicata, e desiderata all' Osservazione VI., veramente compiuta; cioè sul vero Reumatismo, detto Gotta Artetica; le quali per ora tengo sepolte ne' miei cancelli, per non confondere i tempi di queste.

Sò, che è affai difficile, che un' opera venga egualmente da tutti bene, o mal sentita, come lo attesta il lodato Loke: (a), Les principes, les notions, e les goûts des hommes sont si deffèrens, qu'il est mal'aisè de trouver un Livre qui plaife, ou deplaife à tout le monde. Ma, siccome la mira di giovar altrui, e conseguentemente il giudizio dei faggi, e prudenti Uomini, sono essi soli, che mi soddisfanno; così alla sorte, o vogliamo dire all'aura popolare, qualunque per me ella sia per essere, io sono, e sarò sempre lo stesso; giacchè secondo il mio costume, in tutti gli evenimenti, che da quella dependono:

Nave ferar magna, an parva, feror unus, & idem.

Die

(a) Nella sua Prefaz.

Die 18. Aprilis 1749.

Ad. R. P. Hyacinthus Maria Manuelli Ord. Præd.
Provic. S. Off. Cremonæ videat, & referat.

Fr. Joannes Andræas Passanus
Inquis. Gener. Cremonæ.

APPROVAZIONE.

LE saggie Osservazioni del Sig. Dott. Martino Ghisi, elegantemente non meno, che eruditamente descritte, d'ordine del Reverendiss. P. M. Gio: Andrea Passano de' Predicatori, Inquisitore di Cremona, da me con straordinario piacere lette, giudico degne, d'esser al pubblico esposte, sì per lo splendore, che indi s'accresce alla Medica professione, sì pel vantaggio, che ridonda all'umana società.

Fra Giacinto Maria Rosa Manuelli
dell'Ordine de' Predicatori.

Eadem

Eadem die

Ad R. P. D. Ignatius Tadisi Congreg. Somaschæ
Consultor S. Off. videat, & referat.

Fr. Joannes Andræas Passanus
Inquis. Gen. S. Off.

DUabus in Epistolis Medicis, ab Egreg. Doct. Mar-
tino Ghisi erudito calamo conscriptis, & jussu
Reverendis. P. Joannis Andrææ Passani, Gener. Cre-
monæ Inquisitoris, a me examinatis, nihil a Fide Or-
thodoxa, Catholicisque moribus absolum inveni, quod
earum impressioni possit officere.

Cremonæ die 21. Aprilis 1749.

D. Ignatius Tadisi C. R. S.
Consultor S. Officii.

Die 21. Aprilis 1749.
Attentis supra scriptis re-
lationibus

IMPRIMATUR

Fr. Jo: Andræas Passanus
Inquis. Gen. Cremonæ.

Die 14. Aprilis 1749.

IMPRIMATUR

Beltramus Prætor.

LET.

vostri insegnamenti; e finalmente per far conoscere
 che alle vostre dottrine risponde fedelmente l'esperien-
 za anche in questo paese. Ne raccolsi adunque
 alcuna; ma perchè mi parevano poche, quasi mi
 pesava di aver contratto l'impegno, e andava diferen-
 do a por mano alla penna anche colla lusinga che
 la fortuna mi portasse occasioni di accrescerle di nu-
 mero. Il caso però recentemente avvenutomi nella
 guarigione seguita d'una invecchiata e fiera ed ostina-
 tissima *Colica* coll' uso delle pillole Mercuriali, vuol
 che cominci ad incomodarvi, sperando che la rarità
 della malattia e la prosperità della cura possa dar buon
 principio e peso alle altre Osservazioni, che intorno
 a questo rimedio ho fatte, e che sotto questa vi pre-
 sento. Voi che ritenete sopra di me la rispettabile
 qualità di maestro, usate della medesima, correggen-
 dole, e della solita vostra umanità accettandole beni-
 gnamente, come frutti di que' semi che e colla voce,
 e co' vostri scritti avete a me insinuati, onde tormi
 dalla schiera di que' forse non pochi che di questo ri-
 medio o non mai, o di rado, e sempre con man tre-
 mante fanno uso. E qui con tutto l'ossequio mi racco-
 mando

Della Signoria vostra Illustrissima

Cremona 25. Gennajo 1747.

Umiliss. ed. obligatiss. Servidore
Martino Ghisi.

OSSER.

OSSERVAZIONE PRIMA.



Enne da me un giorno dello scorso mese di Luglio 1746., appena giunto dal Campo Austriaco, che allora fìsso era, ed ordinato vicino a Piacenza, posseduta, e guardata da Gallispani, un certo *Andrea* Cuoco del Sig. Colonello de' *Varaschini*, perchè io assumessi la cura della travagliosissima sua infermità. Era costui di anni 35. in circa, di temperamento piuttosto ipocondriaco, di statura piccola, di color pallido, gracile, nato in Germania, e da parenti sani, ammogliato, e mediocrementemente regolato nel vivere. Consisteva la sua malattia in dolori nel basso ventre, i quali, avendolo pèl lungo corso di 14. anni tormentato fieramente, avevanlo omai reso inabile a continuare il suo impiego, in cui egli era, per quel, che intesi, bravo, e carissimo al suo padrone. Si inaspriano questi a detta sua l'estate più che 'l verno, più in Italia, che in Germania, assai più di giorno, che di notte; e pochi dì passavano, ne' quali per sì lungo spazio di tempo, or più, or meno, non ne fusse sorpreso.

Andai dunque a visitarlo in letto la mattina seguente, per poter con agio rintracciare la qualità, la sede, e la cagione degli accennati dolori. Feci un' esatta visita dell'Addomine, ma per quanta diligenza usassi, in maneggiarne le viscere, non seppi discoprir-

vi altro che leggiero tumore di Milza , per cui essa era alquanto più ingrossata , e sensibile del naturale; e di sotto appunto a questa presso al Rene sinistro, m' indicò l' infermo la vera sorgente , e il centro stabile de' suoi dolori , che poi , diceva egli , si stendevano a dismisura per tutta l' anteriore , e posteriore parte del ventre basso.

In questa mia visita trovai già assalito da i soliti *tormini* il pover' Uomo; e dal polso alquanto rimpicciolito e duretto, ma naturale, e dal respiro, e da alcune altre circostanze potei benissimo conietturare che la sede di tanto male fosse soltanto nel ventre, e probabilmente nelle intestine, giacchè non vidi comparire, ne fuvvi per l'addietro mai, al dir dell' infermo, alcuno degli usitati *sintomi* de i calcoli renali; i quali per altro sogliono sì fattamente confondersi cogli effetti intestinali, che abbaglian talvolta anco i più esperti , ed oculati Maestri dell' arte. Così avvenne a *Galeno* , che preso da fierissimi dolori al basso ventre nella regione degli Ureteri , gli credè prodotti da calcolo prigione in uno di essi, quando erano dolori colici, cagionati da certa feccia, o umore, ch'ei con *Prassagora* chiama *vitreo*, escito dipoi col semplice ajuto d' un lavativo d' *Olio rutaceo*. Porro *memini* ^(a) (scrive egli di se stesso) *mibi ipsi accidisse dolorem vehementissimum, ut mibi viderer in infimo ventre terebro perforari, in eo potissimum spatio, per quod a Renibus ad Vesti-*

(a) *Lib. 2. de loc. affec. cap. 5.*

cam Ureteres scimus extendi. Injeſto deinde rutacco oleo, cum id paulo poſt excernere tentarem, excrevi ſimul graviſſimo cum dolore humorem vitreum a Praxagora apellatum — Equidem putabam lapidem in altero Ureterum impaſtum, adeo mihi doloris ipſius ſpecies perforanti ſimilis videbatur. Atqui excreto humore, doloreque ſedato manifeſte conſtabat neque lapidem fuiſſe cauſam, neque Ureteres aut Renes fuiſſe affectos, ſed aliquod Intestinorum, & forte magis craſſiorum. Hujusmodi dolores omnes propoſmodum medici colicos nominare mihi videntur.

Sofpeſi però il mio preciſo giudizio, e i rimedj ancora, e paſſando per quel dì a un puro ipnotico, e ad un clistere, giacchè l'ammalato non andava del corpo, e lagnavaſi d'una continua e forte ſtitichezza, mi riſerbai ad altre viſite, altri eſami, e altre riſoluzioni.

Fui l'altro giorno a viſitarlo, e lo vidi parimente ſmaniante, e tormentato da ſuoi dolori, poco o nulla ammanſati dall'ipnotico, e dal lavativo, con cui eſcito non era altro, che un pò di ſterco duriffimo, e in alcune pallottole diviſo. Volli, che mi foſſe di nuovo indicato bene il luogo, cioè la vera ſede, ed origine di eſſi; e l'ammalato me gli accennò per la ſeconda volta con tutta franchezza alla mentovata regione della Milza, e del Rene ſiniſtro.

Mi determinai allora a credere che ſi fatti dolori foſſero colici, riſlettendo che quella appunto era la ſituazione dell'intestino Colon, e particolarmente della

angusta curvatura, o piega, ch'ei quivi suole avere, come ho più volte osservato ne' cadaveri, e come sepe notarla il primo, al dir di Riverio, (a) Bavino celebre Anatomista. In fatti molti Osservatori Medici, come voi ben sapete eruditissimo Signore, singolarmente (b) Avicenna, (c) Ollerio, (d) Riverio, (e) Etmulero ec. vogliono che questa stessa parte del ventre e porzione del Colon sia la sede più ordinaria, e' l domicilio più confacente alla Colica. E Federigo Offmanno (f) con parole molto atte al caso nostro lo conferma quant'altri mai. *Frequentissimum etiam (così egli) hypochondriacorum symptoma est atrox colicus dolor, isque maxime occupat latera, vel in dextero hypochondrio infra sub osse Ilii, ubi principium Coli flatibus & stercoribus infarctum est, vel sub Hepate in flexura, quam Colon facit, flatibus vel scybalis distenta, maxime omnium vero in sinistro hypochondrio sub Diaphragmate, & Liene, ob maximam Coli flexuram tensivus consistit, cum alvi obstipatione &c.*

Con questa premessa della sede del male, che a me pareva assai verisimile, mi posi a rintracciarne le interne cagioni, per poi passare a rimedj più capaci ad abatterle. Il temperamento ipocondriaco, e la forte

(a) River de dolor. colic. pag. 298.

(b) 16. 3. tract. 3. cap. 10.

(c) De morb. intern. cap. 39. p. 115.

(d) Ivi.

(e) De Colic. bilios. vid. Allen. cap. 6. de Colic. art. 659.

(f) De Intestin. dolor. sec. II. cap. 5. p. 178.

forte stitichezza di corpo, di cui tanto lagnavasi, e donde tutti i suoi dolori riconosceva l'infermo, m'indussero di leggieri, ad opinare, che appunto nel citato sito del *Colon* entro le moltissime rughe, o cellule di esso stasse tenacemente attaccata qualche mocciosa, irritante feccia, che col premere, e vellicare la nervosa membrana del detto intestino, cagione attissima fosse, a produrre i ravvisati tristissimi effetti. Però a questa rivolsi i pensieri e la cura, massimamente che mi ricordava d'aver letto presso a *Galeno*^(a) più d'una Storia scritta intorno alla *Colica*, proveniente appunto da sì fatta cagione, e sciolta egregiamente coll'uso degli evacuanti; e non era gran tempo che io stesso ne aveva medicata un'altra, in un Signore, ostinatamente fissa per 12. e più giorni nell'accennata parte dell'*ipocondrio* sinistro, e quivi, come si esprime della *Colica* il *Sidenham*,^(b) *in punctum contracta quasi terebellum perforans*, vinta per fine col secesso di non poca tenacissima giallastra materia, procurato colla spinta de' rimedj leggermente purganti.

Feci dunque preparare alcune pillole, composte, d'Aloè, Rabarbaro, e Gommammoniaco; di maniera che l'infermo venisse a prender un denaro e non più di ciascun'ingrediente ogni mattina, sull'idea di sciogliere appoco appoco, e di ottenere in seguito con tutta piacevolezza lo scarico delle supposte nemiche ma-

A 4

terie;

(a) *Lib. 12. meth. cap. 7., e lib. pr. de loc. affec. cap. 4.*

(b) *Cap. 7. Colic. bil. ann. 1670.*

terie; preferendo io questa sorta di vegetabili medicamenti a qualunque altra, come che sono eglino, al dire di M. *Hecquet*,^(a) alteranti piuttosto che purganti, e per la nativa loro amarezza corroborativi amicissimi dello Stomaco, e delle intestina.

Ma siccome i dolori erano veramente crudeli, non mi parve opportuno l'uso delle dette pillole, finattanto che non avessi procurato secondo il precetto d' *Ippocrate*^(b) di render fluidi gli umori: *Corpora si quis purgare voluerit, oportet fluida facere*; e insieme ottenuto, di riordinare il moto de' solidi, e dell'oscillazione delle fibre, troppo alterato dalla loro ferocia. Onde premisi alle pillole delle copiose beute, ed una giusta dose di *Laudano liquido* del *Sidenham* diluto coll'acqua di *Camamilla*, da prendersi quella sera e altre ancora, se fusse stato opportuno. Tutto fece esattamente per due o tre giorni l'ammalato, e oltre il *Laudano* pigliò anco il tanto accreditato *Filonio romano*; ma nulla gli valsero a conto netto tutte queste ricette, giacchè proseguivano i dolori a tormentarlo come dianzi.

Passai alle pillole, che erano già preparate, come dissi, e in sei giorni, che le usò di seguito, non potè ottenerne alcun vantaggio, avvegnacchè le cotidiane scariche di corpo fossero corrispondenti all'attività della loro dose, e sembrassero lodevoli, e di buon'augurio, per comparirci sempre di materie alquanto
scarfe

(a) *Medecin. des pauvres.*

(b) *Aphor. 9. sec. 2.*

scarfe sì, ma indurite e nericce, quali potevano già aspettarsi, e sogliono ordinariamente escire del corpo de' mal' affetti ipocondriaci. E quindi nacquemi la lusinga, di non dover tosto abbandonare l'idea della purga, ma anzi procurarla di maggior' energia, per tentare di abbattere con un buon colpo quel nimico, che aveva già sprezzati i molti e deboli della suddetta *epicratica* purgazione.

Parvemi da tanto una buona dose di *Elettuario lenitivo*, reso più possente a purgare dalle successive bevande d'acqua del *Tetuccio*; ma in vero che anche da questi mezzi io mi trovai deluso, mentre con tutte le abbondanti evacuazioni, che ne derivarono, non vidi punto scemati i dolori: E se qualche vantaggio ne trassi, fu solo in riguardo alla Milza, che sentii dappoi alquanto diminuita di mole e libera dal primiero suo tumore.

Per dir tutto con piena ingenuità, oh, allora dissi fra me, quanto posso io temere d'esser al bujo sulla cagione di questo male! Forse ella è nel solido, e io la credo negli umori; forse egli ha sua sede ne' *pleffi* nervosi del Mesenterio, o nella sostanza membranosa delle intestine, e io me la figuro nella loro cavità.

Così pensando e ripensando mi venne alla mente l'idea d'alcuni Scrittori, che nel gener nervoso fissano per lo più le cagioni e la sede delle *Coliche* contumaci; e particolarmente quella del *Vvillis*, che ne' dolori *colici* credè pietra dello scandalo il Mesenterio, perchè

corredato essendo di un gran complesso di nervi, ei viene ad essere assai sensuivo. Ecco le sue parole: (a) *Pars primaria affecta in Colica videtur esse Mesenterium, quod est valde sensile: — Transitus a Colica ad Paralyfin indicio est materiam morbificam non per Arterias sed Nervos deferri, ejusque sedem non esse intestinorum tunicas, sed Mesenterii plexus nerveos.*

Non sembrandomi perciò tale idea tanto lontana dal verisimile nel mio Ipocondriaco, volli secondarla. I bagni, l'olio di lino, e i lunghi brodi; le quali cose, generalmente parlando, sono le armi, con cui sogliono i Medici combattere, e vincere le più forti e ostinate malattie nervose, e specialmente le contumacissime affezioni isteriche e ipocondriache, furon da me prescelti, affine di poter con essi rallentare, e ridurre a più regolati movimenti le troppo tese, irritate, e oscillanti fibre; e insieme disciogliere, e render più scorrevole il sugo de' nervi, e di temperarne l'acrimonia prodotta dal di lui lentore, o dal ristagno fattosi in essi, ordinaria cagione dei loro sconcerti.

Per 15. giorni dunque almeno si usò ogni dì il bagno d'acqua dolce calduccia; ogni dì si bevè fino a dieci libbre di brodo sciocco alterato co' fiori di Camamilla; e si pigliarono due o tre once d'olio quasi ogni sera. Ma tutto fu vano, vanissimo, abbenchè copiosa fosse l'orina, e alquanto diminuita la naturale stitichezza di corpo.

In

(a) *De Colic. cap. 15.*

In sì fatta invincibile pertinacia di male io stava quasi per abbandonare la cura, sembrandomi massimamente giusto il rimprovero di Galeno: *(a) medice quid curas, si causam ægritudinis ignoras?* E me ne dava onorato motivo il paziente, che già disperava affatto di sua guarigione, e nulla maravigliavasi dell'inefficacia de' miei medicamenti sull'esperienza avuta dell'inutilità di tant'altri, da esso presi in sì lunga durata di sua malattia e in Germania, e in Francia, e in Italia, prescrittigli da valenti Medici; e per fine de i moltissimi, e varj, che in questi anni di guerra potè, e seppe agevolmente a lui suggerire la molta fede, che specialmente i Medici delle Armate sogliono riporre nelle droghe medicinali.

Era io per tentare le emissioni di sangue, massime dalle vene *moroidali*, che mi vennero in mente fino a principio di cura, e da me usate tal volta con gran vantaggio in simili guai: Ma la pratica di tant'altre, sofferte già dall'infermo senza profitto, me ne dissuadeva.

Sarei passato a vomitorii; ma oltre essere stati ancor questi inutilmente adoperati altre volte, temeva che il vomito, siccome fortunatamente si era sedato da qualche tempo, di nuovo procurato coll'arte non infamasse il rimedio col seguito d'una passione *illiacca*, o sia d'un *volvolo*.

Avrei usato rimedj contro vermi sul supposto, che
 tale

(a) *De loc. affec.*

tale tragedia fosse per avventura rappresentata da qualche verme, o catena, o groppo di effi appiattati tra ruga e ruga alle intestine, e roditori delle delicate loro membrane: Ma per quanto io interrogassi intorno al passato il mio paziente, e con tutta l'osservazione, che io feci del male a me toccato d'esaminare, non seppi giammai conietturare ch'egli abbondasse di ospiti sì indiscreti e nemici.

Pensava finalmente, a porre al cimento la gran virtù dell'acqua^(a) fredda, usata già nelle *coliche* da Galeno,^(b) e da parecchi^(c) antichi nostri Maestri, e da me pure altra volta messa felicemente alla pratica in una *colica*, che per otto giorni e più (resi inutili i migliori rimedj dell'arte) tormentò barbaramente un giovane mio cliente: ma questa, di cui io parlo, non portava seco i caratteri di *colica biliosa*, descrittici a maraviglia da Tralliano,^(d) da Lomio,^(e) e dall'Offmanno,^(f) come portavangli, e quella dell'or citato giovane, e le *coliche* medicate da que' nostri venerandi Padri; onde

(a) per acqua fredda intendo anche la ghiacciata e la nevata.

(b) *Lib. 12. method. cap. 7.*

(c) *Trallian. lib. 10. p. 175.* Altri antichi Medici prima di Avicenna
Avicen. 16 lib. 3. trac. 3. cap. 6. Amat. Lusitan. lib. 1. centur. 2. lib. 2. cent. 46. Lodovico Settala Animadv. medicin. lib. 7. sec. 81. pag. m. 310. &c.

(d) *Lib. 10 de Colic. p. m. 175.*

(e) *Observ. medicin. p. 143.*

(f) *De intestin. dolor. sec. 2. cap. 5. p. 177.*

non mi determinai a farla bere, o in altra foggia a configliarla all' ammalato, per non deviare da quel ragionevole fondamento detto da' Medici indicazione, che debbe sempre precedere, ed accoppiarsi all' uso de i rimedj, ne' casi tutti anco dubbj e disperati.

E quì appunto, mio Signore verrebbonmi in acconcio alcune mie osservazioni e riflessioni fatte già sull' uso interno, ed esterno dell' acqua fredda anche in altre malattie: ma la forse troppo lunga digressione, che io farei con queste, mi obbliga a continuare la storia della nostra *Colica*; pensando, fatto fine ad essa, di poterle aggiugnere, senza distormi ora dal mio principale assunto.

Stava dunque per abbandonar la cura d' un male sì pertinace; ma tornandomi a mente, e di nuovo inquietandomi la coniettura, su cui, in risguardo all' interna cagione, m' indussi a sospettare del vizio del solido, e specialmente della sostanza membranosa delle intestine; mi parve che non sarei stato troppo lontano dal verisimile, e dalla retta indicazione, tanto se riconosciuta avessi l' origine di sì lunghi e fieri dolori dalle membrane stesse del *Colon* ostrutte, o callose, o di altro consimil intoppo malaffette, e probabilmente dall' *infarcimento*, o tumore delle moltissime glandule, che proprie sono della di lui nervosa membrana, e che in quella piegatura, ch' ei naturalmente suole avere nell' accennato sito del sinistro ipocondrio, debbon rimaner più ammassate, stivate, e compresse; come

come se per conseguenza di tal pensiero mi fossi determinato ad usare il *Mercurio*.

E in vero una tal' idea della causa di questa malattia, oltre il sembrarmi la più acconcia, per meglio intendere la fierezza e l'ostinazione dei mentovati dolori, atteso lo squisitissimo senso della suddetta nervosa membrana, e il quasi continuo irritamento ed urto da essa sofferto degli impaludati acrimoniosi fuggi glandulari, e dei ristagnati prossimi liquidi, o delle trattenute fecce; mi si presentava eziandio confacente assai alle invecchiate *colicke*, giusta quel che mi pareva avere altre volte incontrato nelle opere mediche spettanti alla pratica.

In fatti messomi dopo a rivedere le dette opere, m'assicurai di non ricordarmi male, trovandovi moltissime autorità, e osservazioni fondate appunto sovra tale, o consimile origine di *colici*, o *ipocondriaci* dolori. E perchè il ridirvele ora tutte farebbe un voler troppo abusarmi della vostra pazienza; eccovene soltanto alcune.

Scrisse Federigo ^(a) Offmanno: *Præter dolores autem intestinorum, qui acutioris sunt indolis, & vel in salutem, vel in mortem brevi terminantur, dantur etiam chronici qui sunt generis, & diutius insistent, ac per multas hebdomadas, imo per anni aliquando spatium excruciant, licet per intervalla suas habeant remissiones & exacerbationes. Horum post mortem demum fuit inventa causa, quæ in eo consistit, quod in quadam parte*

(a) *Sec. 2. cap. 5. de intestin. dolor. p. 180.*

intestinum fortiter angustatum, constrictum, scyrrhosum, vel callosum fuerit deprehensum — Scyrrhum Coli Hollerius de *morb. inter. Lib. 1. cap. 41.*, & Rodius *centur. 2. observat. 75. describunt. A callo quoque in intestinis Colicam productam Benivenius lib. 5. de abdit. cap. 30. & 34. conspexit.*

Scrisse Riverio: ^(a) *Si humores crassi, pituitosi, aut melancholici per vasa intestinorum in eorum substantiam sensim, ac paulatim confluunt, nec statim dolorem efficiunt, donec sufficienti copia cumulati naturam irritent ad expulsionem, sicque commoti, & exagitati dolorem inferunt; vel flatus ex ea elevantur, qui inter intestini tunicas conclusi, eas distendunt, ac divellunt &c. Bilis etiam eodem modo — dolores accerrimos excitat, qui diuturni ac contumaces esse consueverunt.*

Scrisse Porcelio riportato dall' Allen. ^(b) *Postremo obstructiones & tumores strumosi in glandulis intestinorum Colicam producunt. Hi dolores sunt magis fixi, diuturni, nec adeo acuti: Cioè a mio intendere non così acuti e pieni di pericolo come i consueti d'una vera colica, massime se infiammatoria.*

Sappiamo finalmente dalla istoria della Regia Accademia delle scienze di Parigi dell'anno 1703. citata dal celebre Sig. Conte Roncalli, ^(c) che, *M. Littré a ouvert une femme, en qui les Glandes des Intestins Jejunum, & Ileon s'étoient tellement grossies, qu'elles remplissoient entierement en quelques endroits la cavité de ces Boyaux, & par consequent ne*
per-

(a) *Prax. med. Lib. 10. cap. 1. de dolor. colic. p. 297.*

(b) *Cap. 6. Art. 647. p. 234.*

(c) *Histor. morbor. p. 172.*

permettoient presque plus le passage des matieres, qui y devoient couler. E sebbene io quì non trovi menzione alcuna de' dolori, m'immagino però che questa sciagurata donna di *M. Littre*, non ne farà stata esente, come non funne tra mille altri suoi guai la nobile Signora, per cui consultossi il famoso *Macoppe*, ed ebbe campo il *Sig. Roncalli*, di riportare a suo proposito la bella osservazione di questo degno Franzese. Ma parliamo del *Mercurio*.

Scelsi dunque e preferii ad ogni qualunque altro medicamento il *Mercurio*, sperando trarne vantaggio full'esperienza che già aveva di sua gran virtù, ove abbisogni disciogliere, sprigionare, e rimettere in corso tenaci e ristagnati umori; e di restituire a solidi la nativa loro mole, figura, robustezza, e la tanto necessaria forza elastica. Mi prevalsi del vostro metodo, mio Signore, il quale io mi son fatto famigliarissimo, facendo unire l'*Argento vivo* al purgante, affine d'usarlo per bocca, come dicesi, *epicraticamente*: e la ordinazione fu la seguente. Feci estinguere due once di *Mercurio* purissimo colla *Trementina*, e aggiugnervi dramme 10. di scelta *Scialappa* ben polverizzata, e q. 6. di *Mel Rosato* solutivo, (di questi mi valgo, ove s'ha a fare co' poveri in vece dell'oncia e mezzo di *Rabarbaro*, e dell'*Elisirre* di *Paracelso*, ingredienti soliti delle vostre *Pillole*) onde venisser fatti 120. bocconcini, de' quali prender doveva l'ammalato due, tre, o quattro ogni mattina; secondo a me fosse paruto opportuno dal

reful. (C)

resultamento dell'evacuazione di corpo da essi promossa.

Prese egli i primi dì 3. bocconi, sovrabbevendovi circa due ore dopo, e fra'l giorno ancora, gran copia del suddetto brodo co' fiori di Camamilla alterato. Passò quindi ai 4., e tal volta anco ai 5., che movevangli mediocrementè il corpo, e l'orine a meraviglia; e arrivato che fu alla metà della dose, sentì già alleggeriti molto i suoi dolori; de' quali, appena finiti i bocconi, trovossi affatto libero, e ne rimase eziandio tutto il tempo di sua dimora in Cremona, che fu di un'intiero mese; assicurando egli me, e chiunque l'avesse fu ciò interrogato, di non aver giammai goduta nemmeno in Germania sì lunga, e perfetta sanità: Onde fu ch'ei volle feco portare altra dose di Pillole, persuaso ch'esse fossero l'unico antidoto del suo gran male.

Sicchè al *Mercurio* sembra convenirsi la gloria d'aver particolarmente distrutto un sì forte malore: Mentre il purgante altre fiate adoperato solo non potè neppure ammansarne la ferocia. E, se quì debbesi alcuna lode al purgante, ella gli farà dovuta, come disse nel suo caso M. Belloste^(a) per l'evacuazione da lui prodotta degli umori dal *Mercurio* divisi, resi fluidi, e più pronti ad essere scaricati; e se si vuole, eziandio per la forza resinosa deostruente, tanto propria della Scialappa.

Veramente con tutta la stima che io nodriva della

B

virtù

(a) *Esper. medic. Prefaz. n. 5.*

virtù del *Mercurio*; e non ostante il ragionevole fondamento, che mi pareva n'aver per fervirmene in questo incontro; fummi a bel principio di non poco ritegno il fenomeno da me osservato nel mio paziente, e citato già nella storia; vale a dire, il sentir egli innaspriti i suoi dolci l'estate più, che il verno, più ne' climi caldi, che nei freddi, e più di giorno, che di notte: Fenomeno, che facevami sospettar molto, che il *Mercurio*, siccome agisce nel corpo nostro, con eccitare maggior moto nel sangue e negli umori tutti, e con accrescere forza elastica, ed *oscillazione* ne' solidi, potesse per mala sorte riuscirci nuovo agente intrinseco atto ad aumentare la nocevole forza dell'estrinseco, cioè del calore, che in quel tempo massime grande era, e produttore di assaiissime malattie; e perciò capacissimo a precipitarmi, anzi che sollevarmi l'infermo.

Ma fatta su ciò una poca di riflessione, passai tosto di buon grado all'uso di tanto rimedio; sembrandomi inteso il fenomeno, in concepire, che la soverchia (a) traspirazione del corpo, proveniente da i tempi

(a) *Æstiva perspiratio hyemalem longe excedit*: Jacop. Keill
aphor. static.

In Regionibus fervidis copiosius, in frigidis parcius; æstate abundantius, hyeme parum: De Gorter de insensib. perspir. all'Aforif. 7. di Santor. e altrove.

Quotidie corpora perspirant in Italia Lib. V., sive uncias 60.; in Britannia inter 31. & 41. uncias; in Hollandia inter 46. & 56. De Gort. de Perspir. quant. cap. 2. sec. 5. p. 13.

pi e climi troppo caldi, e propria della natura e arte dell'ammalato, poteva benissimo essere remota cagione sì, ma attissima a fuscitare più veementi i descritti dolori. Poichè spogliata allora più che mai della più utile ruggiadosa porzione di linfa, o di fiero la massa tutta del sangue, avevano necessariamente a rimaner vieppiù tenaci e restii a circolare pei minimi suoi canali, e in seguito a maggiormente manifestarsi acri i già ristagnati umori; e così il solido men nutrito e robusto essendo, non poteva valer tanto, da spigner in corso i contenuti, liquori con superarne pria la valida resistenza, e rimuoverne gli ostili irritanti aculei.

E' per altro vero, che io quì, in prescrivere il *Mercurio* non mi trovai scorta d' esempli, o di autorità altrui; non mi si presentando alla mente, ne trovando di poi, per quanto seppi fare ricerca su de' miei pochi libri, altra osservazione spettante a lui, da usarsi nelle *Coliche*, che quella della Donna rammentataci da *M. Belloste*.^(a) Sebbene una tal *Colica* piuttosto che per opera del *Mercurio*, dir si può superata per via di

B 2

pronta

Meno dunque si traspirerà in Germania.

Calore, motu, & exercitio uncia duæ vel 3. interdum 4. perspiratione, spatium unius horæ expelluntur. Keill.

Quanto major est perspiratio, motu, aut exercitio elicitæ, tanto minor est, per subsequentes horas corpore quiescente. Keill.

Quo major est diurna perspiratio, eo minor est nocturna. Keill.

Perspiratio diurna est nocturnæ sesquialtera. Keill.

(a) *Osservaz. ec. pag. 23.*

pronta e opportuna corrispondenza della natura, usata verso il purgante unito al *Mercurio*, con prodigiosa evacuazione, e come ricavasi dall' autore medesimo, con due secchj d'escrementi e d'acqua, in due fiata entro il termine di due giorni scaricati a maraviglia per fecesso. In fatti egli stesso apertamente dice che questa femmina aveva tutto il basso ventre pieno d'umori acidi, viscosi, che cagionavano una tensione ed un'irritamento negli intestini e in tutto il basso ventre. Cosa, che poteva benissimo a mio credere vincersi col solo mezzo del purgante, senza farvi concorrere anco il *Mercurio*.

Parlo io quì, come già dissi, del *Mercurio crudo*; giacchè il dolce, o in altra foggia preparato, m'era già noto che si è adoperato, e che lodato trovasi tuttavia nelle *Coliche*, specialmente croniche, e ipocondriache. Egli ci vien detto per utilissimo da *Riverio* nel suo discorso del *dolor colico*; da *Touvneo* nel trattato della sua *colica epidemica convulsiva*; da *Offmanno* nelle sue *Tesi patologiche* sopra la *colica flatuosa e spasmodica*; e da molti altri a voi abbastanza noti, senza che io quì mi faccia a ridirveli; accennandomi voi stesso (a) ch'ei s'è dato a *Colici*, e agli *Ileosì* fino al tempo de' *Greci*, bruciato e ridotto in polvere, e con altre spezie mescolato: Non già però da i bravi professori, come molti anno creduto, ma da alcuni medicastri, e m'immagino io da' *Empirici*; come in prova della ragionevolissima vostra censura, si può con tutta probabilità argomentare da.

Paolo

(a) *Discors. ec. pag. 10.*

Paolo Egineta, che così ne parlò. (a) *Argentum vivum in medicinae usum non adeo accomodatur, quod venenum repræsentet: Nonnulli vero concrematum ipsum in cinerem, mixtumque aliis speciebus, colicis & ileosis potioni exhibuerunt.* La qual parola *Nonnulli*, siccome mostra evidentemente che è stato già in uso presso qualcuno un sì fatto *Mercurio*; ci ammaestra ancora, che un tal'uso non era dei dotti Medici di que' tempi; altramente *Egineta* non avrebbe detto *Nonnulli*, ma farebbesi compiaciuto, di additarceli co' proprj nomi, e titoli giustamente loro dovuti.

Bastommi però per tale prescrizione l'aver'io in alcuni libri e specialmente nell'eruditissimo vostro *Discorso* (b) riscontrato, ch'ei serve, a superare felicemente l'ostinata costipazione del ventre, i tumori delle glandole e i mali ipocondriaci; (c) e l'avervi di più (d) letto che si debbono col *Mercurio* vincere tutti que' mali, che dipendono da un certo indebolimento delle fibre, e dagli incagli, e da ristagni degli umori nei menomi vasi d'ogni genere. Virtù per vero dire tanto propria di sì gran rimedio, e per le infinite felicissime sperienze tanto incontrastabile, che verrebbe ora benissimo a convincere di sua falsa credenza fino que' saggi greci, se fra noi fossero adesso, i quali reputarono sempre veleno l'*Argento vivo*; obbligando essi (e mi persuado ch'eglino con suo gran contento il farebbono) ad esclamare con Prudenzio:

B 3

Tandem

(a) *Lib. 7. p. 67.* (b) *pag. 27.* (c) *p. 28. not. 3.*

(d) *p. 27.*

*Tandem faceſſat cœcitas,
 Que noſmet in præceps diu
 Lapsos ſiniſtris greſſibus
 Errore traxit devio.*

Parliamo ora dell'acqua fredda e primieramente d'alcune cure fatte con gran vantaggio de' miei infermi mercè il di lei poſſente ajuto.

Voi già ben ſapete, quanto frequente e pieno di pericolo ſia quel male, che i Medici chiamano *Emoſiſi*, e' l'volgo ſcoppio di ſangue del petto, per cui non di rado i miſeri infermi: *vitam cum ſanguine fundunt*; non oſtanti i molti e ſtimatiſſimi rimedj aſtringenti, che in tali ſtrettezze a folla ſi ricercano, e ſi preſcrivono. Or queſto appunto io l'ho più d'una volta domato, e ſoppreſſo con frequenti bevande di ſemplice acqua freddiſſima. Forſe vi ſovverrà ancora, che io coſtì nell'inſigne Spedale di *S. Maria Nuova* (dove trovandomi Medico aſtante, or fa più di ott'anni, aveva la forte di goder a viva voce de' voſtri inſegnamenti, e di far ſovente in vece voſtra la viſita giornaliera agli ammalati a voi commeſſi) ricorſi frettoloſamente all'acqua ghiacciata, per frenare, e rintuzzare quell'empito grandiffimo di ſangue, che fino a tre libbre ogni volta ſgorgò un giorno all'impenſata dal petto a un robuſtiſſimo cocchiere, da voi la ſteſſa mattina per queſto medefimo male, ma di gran lunga più leggiere, viſitato, e medicato con tutta la maggior perizia dell'arte; e che n'ebbi l'intento sì fortunato, che il dì ve-

gnente

gnente vedeste voi pure quasi del tutto soppresso il sangue, e fuor di pericolo l'infermo; onde piacquevi, lodar in pubblico il mio coraggio, ed instruirmi in appresso di moltissime belle ragioni e autorità concernenti l'uso di tal rimedio. Sebbene non profitò molto il miserabile del gran vantaggio prontamente riportato, e goduto ben per tre giorni dall'acqua fredda; e io non ebbi il contento, di veder compiuto l'effetto del mio suggerimento; giacchè egli, nulla più badando al primiero suo pericolo, col bere non poco vino pretto, e mangiare alla libera carne arrostita, che dielli di nascosto l'incautissima moglie, si dispose, e foggiasse a nuovo strabocchevolissimo scoppio di sangue, che presto presto lo soffocò, senza che alcun potesse giugner in tempo, di prestargli qualche opportuno soccorso. Benchè questo sia un fatto assai rimoto; pure l'effetto, cagionato dal rimedio, mi restò giustamente impresso, per valermene in casi consimili, ed in quello, che or sono per dirvi, il quale ebbe anche un'esito affatto felice, perchè non giuocossi a spropositi dall'ammalato.

Solamente lo scorso mese di Novembre fui dimandato alla visita di un giovane figlio d'un Cocchiere di *Monfig. Alessandro Litta* nostro degnissimo Pastore, il quale, tutto che munito fosse d'ottimi medicamenti, da altro Medico ordinatigli, si conosceva già perfino da suoi afflitti domestici in sommo pericolo di vita per cagione di spessi sbocchi di sangue, e gagliardissima

febbre. Al che riflettendo io, e pochissimo vantaggio scorgendo dai replicati abbondanti salassi, e poco men che nessuno sperandone dalle seguite ordinazioni; la virtù delle quali, giusta le leggi della circolazione del sangue e del quasi continuo moto dei vasi polmonari, debb' essere troppo tarda, o inefficace pel' istantaneo ajuto, che esigono mali sì precipitosi; stimai bene, poichè non eravi circostanza alcuna, che mi facesse ostacolo, di passar tosto all'acqua ghiacciata. Ne bevè egli secondo la regola da me prescritta un buon bicchiere ogni quarto d'ora almeno; ed ecco, che poche ore dopo arrestossi con istupore il sangue, e in appresso dileguandosi la febbre, e la tosse, si rimise il giovane nella primiera sanità, e in pochi dì; e tuttora vive sanissimo.

Le *Manie*, che, niente niente invecchiando, sono prette pazzie, le quali, resa vana ogni sorta di medicamenti, fanno stupidire, e ammutolir anco i più saggi Medici; lasciano piene di scompigli, ed orrori le famiglie; e divengono sovente cagioni attissime, a disturbare, e tutta sconvolgere la tanto amabile tranquillità della società umana; le *Manie*, dissi, se ancora recenti sieno, e non dipendano da insuperabili cause di lesa organizzazione, eredità ec. non v'è forse al mondo mezzo più efficace, per distruggerle, quanto quel dell' uso sì interno, come esterno dell' acqua fredda. Esse, generalmente parlando, pare, che abbiano sua sede al capo, e origine immediata da
 troppo

troppo fregolato movimento, ed urto d'alcune attivissime particelle del sangue, che ne' proprj piccolissimi vasi delle Meningi e del Cerebro non gode libera, e ordinata la circolazione: Onde tolto in parte, o ritardato, o in altra foggia pervertito il natural corso del mobilissimo, forse come il sangue malaffetto, liquore della midollare sostanza del Cervello; e percosse inegualmente, ed agitate con tremito confusissimo, e distratte troppo le tenere fibriciuole, venir ne debbono alla fantasia e all'anima de' *maniaci* confuse, varie, e per lo più furiose le idee. Le quali ordinariamente non corrispondon punto a cagioni esterne (come dice *Boerhaave*^(a) parlando del delirio) che muovano gli organi esterni de' sensi, ma bensì all'interna disposizione del Cervello, cioè (come spiega il Sig. *Van-Svieten*^(b)) all'azione dell'interna causa, che agita, e muta il comune sensorio, o sia la midollare sostanza del Cerebro, genuina fonte, secondo sì egregio commentatore di tutte le nostre idee. Di maniera che, ove la mutazione, e l'impressione, che da sì fatta interna causa soffrir debbe il comune sensorio, così valida sia, e permanente, che ogn' altra delle esterne cagioni operante negli organi dei sensi vaglia a superare; quelle sole idee, e que' giudizi, e in conseguenza quelle passioni d'animo, e que' movimenti di corpo noi vedremo a suscitarsi, e prodursi ne' *Maniaci*, i quali sono
effetti

(a) *Aphor. de cogn. &c. paragr. 700.*

(b) *Com. in Aphor. Boerb. tom. 2. Delir. febril. §. 700. e 701.*

effetti proporzionati alla ravvifata interna causa, e all'imprefione fatta già altre volte più vivace, e forte d'ogn'altra idea al comune fenforio, e facilmente anco in iftato di fanità. L'efempio del breve, e accidentale delirio, che frequentemente fi offerva ne i febricitanti; la Medica Storia, onde fappiamo, che per lo più fogliono le *Manie* affalire donne *ifteriche*, temperamenti fanguigni, e focofi, età floride, fpiriti vivaci, e capi di gran fantaſia, maſſimamente, ſe venga loro premeſſa qualche valida febbre, fatica, fiſſazione di mente o'altra ſimil coſa, per cui molta porzione d'umido fieroſo, o linfatico diſſipandoſi, rimanga più aduſta, e bilioſa la maſſa tutta del ſangue; l'oſſervazione finalmente fatta ne' cadaveri de' *maniaci*: *Quorum cerebrum* (al dir dello ſteſſo Boerhaave^(a)) *ficcum, durum, friabile, in ſuo cortice flavum; Vaſa autem turgentia, varicoſa, atro tenaci cruore diſtenta*, ſembra, che avvalorino, quanto io mi ſo lecito di penſare, e di eſporvi. Or, ſe ciò è, coll'acqua fredda appunto bevuta, o ſparſa ſul capo potrà il Medico verifiſimilmente prometterſi, di por freno alla ſtrabbocchevole *oſcillazione* delle fibre delle Meningi, e obbligare al ſuo natural diametro i troppo dilatati, e ripieni canali ſanguigni; di ſedare il ravvifato

(a) *De Man. §. 1121. Veg. ab Heer obſ. 3. Hoffman. M. R. Tom. 4. cap. 8. Ballon. lib. 3. obſer. ed altri oſſervatori.*

Ritengo anch'io un'oſſervazione anatomica fatta già in codeſto Spedale di Santa Maria Nuova in un uomo morto maniaco, la quale è tutta uniforme alla citata di Boerhaave.

fato tumulto del sangue, e ottenerne la dovuta fluidità, e l'usato placido moto *circolatorio*; onde insieme venga rimessa nel suo primiero stato anche l'economia del cervello: necessaria cosa per l'ottima ricercata cura, e guarigione d'un *maniaco*.

Io ben per quattro volte ho sperimentato esser l'acqua fredda di quella possanza, che ora *teoricamente* le ho attribuita. Aveva tempo fa da curare un *maniaco*, che con tutti i moltissimi rimedj purganti, capitali, cardiaci, e sedativi da lui presi, non fo ora da chi ordinatili, era sempre quel di prima. Egli era robusto, sanguigno, gran bevitore di vino, e acquavite, occupatissimo a registri per professione, e perciò a vita sedentaria obbligato, ipocondriaco, e di forte fantasia. Per le quali cose divenne la seconda volta *maniaco*, e furioso. Prescrissi anch'io alcune coserelle refrigeranti e sedative, e gli feci cavar di nuovo sangue dal braccio, giacchè ne aveva sofferte altre emissioni. Ma vedendo ch'ei proseguiva al solito, fatta altra cavata di sangue dalla vena frontale, mi posi di tutto punto all'acqua fredda, e alle emulsioni freddissime, e anco all'infusione d'acqua sul capo. Fu maraviglioso si fatto metodo, mentre non passarono 15. giorni che la *Mania* col già fondato timore d'insuperabile pazzia, affatto svanì; e tornò il brav'uomo al suo impiego, facendomi sperare, ch' avrebbe in avvenire presa tutt'altra regola di prima, per non aver più a temere di sì fastidiosa, e orrida malattia.

Coll'istesso metodo rifanò, faranno omai tre anni,

una

una garbatissima giovine, maritata, sterile, robusta, vivacissima di spirito, ma soggetta molto e mal trattata da convulsioni, la quale per gagliarda, e continuata impressione, fattale alla fantasia da un'uomo dabbene, e fautore degli *Eforcismi* in tempo appunto, ch'ella era *isterica*, divenne *maniaca*, e inquietò ben per due mesi l'afflitto marito, e il parentado, senza poter' altramente riaversi, come fece di poi egregiamente, che col mentovato uso dell'acqua fredda.

E la medesima anche l'estate passata, per un simile motivo di grande, e durevole fissazione di fantasia, incorse di nuovo nella stessa disavventura, e diede a me campo, di sempre più affezionarmi, ovunque convenga, alla pratica dell'acqua fredda; perchè in pochissimo tempo con questa sola, e massime col versargliela più volte il dì sopra del capo, la guarii prontamente, e tuttavia ne v'è affatto libera.

Finalmente, ^(a) e mentre scrivo sù di tal materia, veggo

(a) Questa mia istoria, e cura si confanno colle riflessioni, e co' precetti di Areteo, ove ei parla degli frenetici.

Nempe si jam plus temporis morbus extrahitur, & febris ignava est, & delirium in fatuitatem vertitur, & præcordia non usque adeo læsa sunt, aut tumore, aut inflatione, aut durtia, sed in capite potissimum morbi causa est; audacter lavare oportet, atque sæpius caput perfundere, habitus namq; sanabitur; & caput disflabitur; & omne corpus exhalabit. Atque ita siccitas obtunditur, & sensus caligo discutitur; & mens stabilis atq; inconcussa firmatur.
Areth. Lib. 1. cap. 2. curat. phrenit.

veggo con mio gran contento riavuta appieno da tanto male la Signora Barbara Carenzi Guerini, che mi faceva pur temer molto di costante pazzia. Questa Signora d'anni 43., di temperamento sanguigno bilioso, sana per l'addietro e ben messa della persona, attiva, e spiritosa assai, ma turbata da qualche tempo da quasi continue passioni d'animo, e già gravida di cinque mesi del 13. feto, s'ammalò a principio dello scaduto Novembre di acutissima febbre, che la fece abortire, e star malissimo. In capo a sette giorni cessò la febbre, e sembrava, ch'ella fosse ben disposta a presto riaversi. Quando passate appena sei giornate, la sorprese di nuovo la febbre pure continua, ma non sì acuta, come l'altra; e verso il quinto dì comparve il delirio, che per altro si credè effetto puro febbrile. Ma non fu egli tale, mentre, non ostante che dopo otto o nove giorni quasi del tutto svanita fosse ancora la seconda febbre, il delirio proseguiva costantemente, anzi s'accrebbe vieppiù, passando in furiosa *Mania*. La qual *Mania* per 15. e più dì mantennesi sempre rigogliosa a un modo, privando onninamente di riposo l'ammalata, e tutta turbando la famiglia; nulla ostanti le premesse operazioni di cavate di sangue, di copette, di frequenti lavativi, di copiose bevande nitrose ec. Passai dunque all'uso predetto dell'acqua, ordinando che ogni ora o due gliene fosse versata sopra il capo una buona porzione, e che le ne venisse ancora data da ber molta, se pur era possibile. Si eseguì appunto.

puntino dagli assistenti quanto io seppi loro prescrivere; e in vero che fra due soli giorni calmossi a maraviglia la *maniaca* furia, e non rimase che un discreto, e placido delirio, che poi co' soli pannilini, inzuppati d'acqua fredda, ed applicati sul capo, appoco appoco dileguossi; lasciando l'inferma, scorso poco più d'un mese dopo la cessazione della ravvisata furiosa *Mania*, del tutto sana di mente, e di corpo.

Gran virtù in vero ha l'acqua fredda, e gran merito nella Medicina, se ella venga prescritta da chi può saper come, quando, e in chi debbasi adoperare. Ella ci è venuta quasi per tradizione per buonissima, e utilissima in molte malattie, essendo stata fin dalla più remota, e culta antichità messa in opera, e riconosciuta per tale. ^(a) E giacchè per molto, e molto tempo

poco

- (a) Dopo i bravi Egiziani ne fecer' uso, o la proposero o internamente, o esternamente i più valenti medici greci, e latini. Ippocrate e. g. per le ansietà, pei deliquj, dolori, e tumori articolari anco gottosi, e per moltissime convulsioni: *Lib. de humid. usu sec. 4. e 10.* Per le febbri biliose: *De morb. Lib. 2. sec. 36.* Per quelle terribili convulsioni che diconsi *Tetanos*, e *Opistotonos*, e per le febbri ardenti: *De morb. Lib. 3. sec. 14. e 29.* Per la gran sete d'una puerpera, e per la replicata Sincopa, prodotta da tormini intestinali: *De morb. popul. Lib. 5. sec. 5. e 18:*
- Agatino nel bellissimo suo frammento *de calida & frigida lavatione*: per conservare la sanità; render costante, robusto, e ben colorito l'uomo, sebben decrepito; mantener vegeti, e squisiti i sensi nostri, e salde le azioni naturali, massime l'appetito e le concozioni; conciliare il sonno, che difficilmente s'ottiene dopo gran calore. *Oribas. Lib. 10. cap. 7.*
- Antillo *de potu & 3. de auxil.* per le ardentissime febbri: *Oribas. Lib. 5. cap. 29: De madefactione* per le frenesie: *Oribas. lib. 9. cap. 22. De irrigat. spong. applicat.* pei febricitanti in generale: *Oribas. cap. 23.*

poco o nulla se n'è fatto uso in Medicina, tutta portata, e perduta dietro a mille misteriose composizioni di droghe, e di altre inutili, o pericolose cose: Ecco, che

De iis quæ sanguinem sistunt per l'emorragie di sangue: *Oribas. lib. 10. cap. 22.*

Erodoto *de potu &c.* pei flussi di sangue, massime all'entrar della febbre, e per le febbri ardenti sul loro vigore: *Oribas. lib. 5. cap. 30.*

De aqu. sponte nascentib. per le flussioni tutte, pei mali della vesica, dolori di capo, e per l'ulcere maligne: *Oribas. lib. 10. cap. 5.*

Areteo pei mali acuti inflammatorj del Fegato, o sia della Vena Cava:

De caus. & sign. acutor. morb. lib. 2. cap. 8. Per le acutissime frenesie e la stolidezza: *De morb. acutor. curat. lib. 1. cap. 2.* Per le affezioni biliose, e flatuose, simulanti la Pleuritide: *cap. 10.* Per le collere, e gli ardori di stomaco: *De acut. morb. cur. lib. 2. cap. 4.* Pei dolori di capo:

De diurn. morb. curat. lib. 1. cap. 2. Per le vertigini *cap. 3.* Pei mali articolari: *De curat. tard. ægritud. lib. 2. cap. 12.*

Galeno *de aqu. frigid. & Oxymel. ægrot. potui dando* per le febbri semplici, e inflammatorie risipolatosi, e per le infiammazioni, sieno Risipole, o Erpeti degli ipocondrij: *Oribas. lib. 5. cap. 2. De frigid. lavacr. usu.* Pel buon appetito, per le concozioni, per acquistar vigore, e forza di corpo: *Oribas. lib. 10. cap. 7.* Per le febbri ardenti: *Method. med. lib. 10. cap. 16. e lib. 1. ad Glauc. cap. 15.* Per le Etiche *meth. med. cap. 5.* Per le continue putride *lib. 11. cap. 9.*

Aezio pei dolori di capo, per l'epilessia, l'Artritide, pei tremori, per le soffocazioni uterine, i flussi di sangue, le febbri ardenti, l'atrabile, ec. *Tetrab. 1. serm. 3. de aqu. ex Ruso.* Per le Efimere e altre: *Tetrab. 2. serm. 1. cap. 72.* Per deliquj, nati da troppo calore: *Cap. 108.* Pei deliquj, venuti nel bagno: *Tetrab. 3. lib. 1. ex Phylamen. cap. 8.* Per la pazzia: *Tetrab. 2. serm. 2. de insan. ex Archigen. &c. cap. 8.*

Alessandro Tralliano per l'Epilessia: *Lib. 1. cap. 15. curat. eorum, qui ex alia particula comitalem morbum experiuntur.* Per le collere: *Lib. 7. cap. 17. de potion.* Per la biliosa podagra: *Lib. 11. cap. 1. de baln.*

Per le febbri putride, e ardenti inflammatorie ec. *Lib. 12. cap. 2.* Per le ardenti biliose: *Cap. 3.* Per le etiche squisite, e le infiammazioni biliose risipolatosi ec. *Cap. 4.*

Serviamci qui anco dell'autorità di Raza, giacchè il celebre di lui libro *De Pestilent.* trovasi aggiunto all'opera di Tralliano. Questo antico Medico stimò tanto l'uso interno, ed esterno dell'acqua nevata, o

che singolarmente il nostro secolo tanto illuminato, e amante della semplicità, ordinario carattere del vero, l'ha novellamente restituita all'antico suo pregio; anzi

almeno ben fredda, che la credè gran rimedio curativo, e preservativo della peste. *Cap. 4. 6. 7. ec.*

Paolo Egineta per l'intemperie biliosa: *Lib. 1. cap. 70.* Pei deliquj cagionati da soverchie evacuazioni: *Lib. 2. cap. 59.* Per l'emorragie di sangue del naso: *Lib. 3. cap. 23.* Per la diabete: *Cap. 45.* Per le esinanizioni da perdite di sangue in generale: *Lib. 5. cap. 66.*

Antonio Musa pel male di Fegato (a) dell'Imperadore Augusto, seguitogli dopo una lunga flussione; e per alcuna (b) infermità d'Orazio, cui vietò il bagno caldo, e in quella vece fè usare il freddo anche in tempo d'inverno: *Le Clerc Histoir de la medec. part. 3. liv. 1. chap. 1. p. 556. 557.* da Svetonio in *August. cap. 59. e 81.*, e da Orazio *epist. 15. lib. 1.*

Cornelio Celso per la crudità, o sia indigestione di stomaco, e per facilitare la concozione, e'l sonno; *Lib. 1. cap. 2. e 8.* Per le acidità, gli ardori, e molte altre malattie pure dello stomaco, e singolarmente per quelle impotenze di ritenere, e trasmutare gli alimenti, detta da lui *resolutio, vulgatissimum, pessimumque stomachi vitium*: la quale porta seco l'*Atrofia*: *Lib. 1. cap. 8. e lib. 4. cap. 5.* Per le infermità di capo: *Lib. 1. cap. 4.* Per le continue infiammazioni degli occhj, distillazioni ec. *Cap. 5.* Pei dolori senz'ulcere, e mali articolari: *Cap. 9.* Per le febbri pestilenziali: *Lib. 3. cap. 7.* Per le etiche coll'autorità di altro antico Medico: *Cap. 9.* Per le pazzie melancoliche: *Cap. 18.* Per l'Epilessia: *Cap. 23.* Per getti di sangue dalle fauci ec. *Lib. 4. cap. 4.* Per le infiammazioni dei polmoni: *Cap. 7.* Per l'ostinatissime disenterie: *Cap. 15.* Per le soffocazioni uterine: *Cap. 20.* Per le soverchie profusioni di seme: *Cap. 21.*

(a) Sebbene non si può dire che fusse mal di Fegato quello di Augusto, come scrisse Svetonio, ma piuttosto un principio di tabe, o *atrofia* prodotto da ostinate distillazioni dell'aspra Arteria: Veg. l'eruditiss. *Dissertazione sopra l'uso esterno dell'acqua fredda del chiariss. Sig. Antonio Cocchi pag. 31. ec.*

(b) L'infermità d'Orazio sembra che fusse gottosa: Anzi tale la vogliono, massime da quel detto: *nervis elidere morbum* molti commentatori di questo insigne Poeta.

zi glielo ha di gran lunga accresciuto coll' estenderne la potenza anco a mali, in cui forse non seppefi altra volta, ch' ella potesse riescir vantaggiosa. A voi, eruditissimo Signore, sono abbastanza noti i felici riscontri, che noi abbiamo quasi da ogni parte d'Europa, delle maravigliose, cure fatte coll'acqua fredda in tante e tante infermità; e però senza ridirvene altre, piacciavi soltanto che io vi rammenti, ne senza ufficj della più viva congratulazione, il bel frutto da essa in gran parte riportato, della guarigione ^(a) perfetta dell'amatiss. vostro figlio, attaccato da fiera *Pleuritide*, e successivamente da febbre *Peteccbiale*, e come dicevi, maligna. Cosa, che per esser di fresco eseguita dal paterno vostro coraggio, e portando seco, oltre la felicità del successo, quel di più, che può darle la vostra autorità, servirà, cred'io, in avanti a più d'uno di ben fondato motivo, per lasciar talvolta ber freddo i poveri ammalati di mal di petto, i quali non di rado per le calde ferventi beviture, oh quanto s'affannano, riscaldansi, e s'aggravano, anzi che riportarne alleviamento!

E se l'esperienza congiunta coll' autorità favorisce cotanto l'uso dell'acqua fredda, e ci invita a prevalercene affai più frequentemente di quello, che ella usasi da alcuni; non la vorrà in vero favorir di meno neppur

C

la

(a) Veg. la storia di questa malattia egregiamente tessuta dal Sig. Natale Palucci, indirizzata a Signori Giornalisti Fiorentini, *Gior. de' Letter.* tom. 3. part. 3. art. 9.

la ragione, che della speranza debb'esser sempre compagna fedelissima, e inseparabile.

L'acqua fredda internamente usata, o esternamente applicata, non opera soltanto come acqua, cioè col bagnare e immorvidire le fibre de' solidi, se asciutte, e rigide, e coll'introdursi prontamente, ed unirsi per mutua attrazione a nostri umori: Le quali proprietà dell'acqua secondo le ^(a) riflessioni del R. P. D. *Claudio Fromond* filosofo perspicacissimo de' nostri tempi, dir si possono immeccaniche, cioè fisiche, ad essa per legge di creazione, o sia di natura appartenenti: Ma di più ella agisce per esser fredda, ond'è attissima a ristriggere, ed obbligare a più stretto contatto, e a minor spazio, o movimento le troppo rilassate, e dilatate, o *oscillanti* fibre; e insieme a por freno, e rintuzzare il troppo rigoglioso moto de' fluidi, col moderarne l'*orgasmo*, e fissarne le tumultuanti *alcalescenti* particelle; oppure a spignere, e mettere in corso i medesimi fluidi, se più dell'usato impigriti e ristagnati: Le quali azioni, come che eseguibili dall'acqua fredda per via di urto, impulso, pressione, o d'altra simil foggia di moto, sono veramente meccaniche. Perlocchè non deve parer maraviglia, che possa l'acqua fredda davvero essere gran rimedio nelle accennate indisposizioni del corpo umano, e in moltissime altre ancora; e di più, che ella venga pure stimata gran preservativo di parecchie infermità, e particolarmente di alcune febbri ma-
ligne

(a) *Rispost. Apologet. p. 375. ec.*

gne epidemiche, prodotte da nocevoli esalazioni d'acque putride ec. Tale in fatti la reputò Monfig. Lancisi^(a) nell' utilissimo suo libro *de noxiis paludum effluviis*, e ce la volle provare colla moltiplice autorità di Rasis, Giannizio, Ficino, Niccolò Manardi, Massini, Castelli, Pietro a Castro, e specialmente di Plempio, che, oltre di scrivere: *Post usum nivis, vino refrigerando inventum, rarius, quam solebat, pestilentia Siciliae regnum invadit: si fa per scorta ciò, che a tal proposito fermò Baldassarre Pisanelli; vale a dire: Diligenti observatione exploratum esse in Urbe Messana quot annis mille numero pauciores, quam ante usum nivis, interire: Aggiugnendo di poi il Lancisi a queste proposizioni la^(b) sua, che anzi è più ampla e assoluta d'ogn' altra: Sed non opus est aliunde rationes repetere, cum diuturno experimento nobis constet in regionibus impuri ac pene lethiferi aeris, praecipue secundum Thyrheni Maris littus, nullum securius, ad tutandos incolas ab epidemicis febribus, inventum esse remedium ipso nivis usu.*

Ma è già tempo di passare all' altre Osservazioni spettanti al Mercurio, le quali compenseranno colla loro brevità la forse soverchia lunghezza di questa.

C 2

OSSER. (a)

(a) Lib. 1. part. 2. cap. 7. p. 138.

(b) *ivi* pag. 139.

OSSERVAZIONE II.

LA *Gonorrhœa venerea* è l'oggetto di questa seconda Osservazione, e ci può essere di nuova sicurtà della virtù del nostro *Mercurio*. Ella è malattia veramente locale e poco più che esterna, e dicesi principio, o primo grado del tanto noto mal franzese; mentre riconosce sua sede, se trattasi de' maschj, in quel lascivo ^(a) corno, con cui cozzano gli uomini, e specialmente ^(b) nelle vescichette feminali, o nelle glandule prostata e Covvperiane, o nelle cellule dell'uretra; e in riguardo alle donne nella loro vagina, vale a dire o nelle glandule parimente prostata, e Covvperiane, o nelle bottriformi di lei proprie, o nelle rughe, o sieno cellule dell'interna superficie dell'uretra. Ma ella è altresì ordinaria sorgente d'universale infezione del sangue, e del corpo tutto, se più che bene, e presto non se ne ammortisca il seme. Anzi, se trascurata, o malamente medicata sia, si fa sovente cagione forte e invincibile di terribili dolori, bruciori, e difficoltà d'orina; soliti guai delle parti da essa lungamente offese, atti pur troppo a render all'uomo molestissima e insopportabile la vita stessa; sprezzando ella sola ^(c) per fino la gran possanza delle unzioni *mercuriali*, mentre la temono, ^(d) e non vi possono resistere quasi tutti i mag-

(a) *Boccac.* (b) *Astruc de morb. ven. lib. 3. cap. 1.*

(c) *Sydenh. epist. respons. 2. p. 393.*

(d) *Astruc lib. 3. cap. 1. p. 177. ee.*

i maggiori effetti, o gradi della labe gallica, già introdotta nel sangue. E tali sciagure non recano punto meraviglia a chi ben ne conosce, e considera le cagioni. L'indole dell'impuro venereo seme, acerrimo, corrosivo, e fiso oltre modo, ovunque s'annidi; la natura delle parti organiche, in cui egli entrò, membranose, spugnose, cavernose, molli, e sovente immorvidite, ed irritate dall'acrimoniosa, falsa, orina; lo stato finalmente dei liquidi, contenuti in queste parti, resi anch'essi tenaci, fissi, e poco men corrosivi di quel veleno, che imbrattogli; fanno sì, che le infiammazioni, primo effetto della *Gonorrea*, e quindi le suppurazioni, e le ulcerazioni, prodotte o in una sola, o in più delle ravvivate sedi di essa, passino, e si affodino coll'andar del tempo in fungose o callose ulcere, e in fistolosi seni: Ond'è che i mentovati guai di terribili dolori, bruciori, difficoltà d'orina, e altri moltissimi sussistono pur essi sempre rigogliosi, e invincibili a ogni medico trattamento, se viva, e vegeta mantienfi la loro sorgente; o tratto tratto per motivo di alcun disordine di vitto, moto ec. soglion insorgere quei di prima, avvegnacchè doma talvolta ne sembri, o ne sia di fatto colla ottenuta cicatrice la più forte, e interessante primiera cagione. E io ben mi sovvegno, d'aver speffe volte veduto infermi di sì fatti malori, i quali appunto, perchè negligentissimi, in provvedere a tempo alla *Gonorrea*, o incauti troppo, in affidarne la cura a certi Chirurghi, Empirici, Speciali, e fino a Barbieri, sedotti dall'

dall' opinione, di saper ben curare le *Gonorree*, ebbero per fine a incontrare insieme con gli accennati guai, e con l'orine sempre cariche, or di putride fetenti marce, or di minutissima furfuracea polve, e con abitual febbre, lunga insuperabile tabe, e quindi la morte. Anzi posso affermare, d'aver una volta osservato inorgere senza nuova causa venerea, passati già anni e anni dalla supposta guarigione della *Gonorrea*, tutti o quasi tutti questi fieri *sintomi*, i quali, producendo affetti in alcuna delle dette sedi presso al collo della vescica, e probabilmente nel grosso *bulbo* dell' uretra, ^(a) onde gran copia di marcia fuori strascinavasi dall'orina, all'etica, e alla tabe disponevanmi l'ammalato. Ma, siccome egli usò tutta l'attenzione, e io non mancai di coraggio, per mettervi riparo con metodica cura di refrigeranti, e diluenti primieramente, poi di *mercuriali*, e balsamici, interni, e esterni medicamenti, fra i quali il lunghissimo uso della trementina, e l'acqua di *Brandola* bevuta a tempo opportuno, furon i più profittevoli; così n'ebbimo il sospirato intento anche col vantaggio per vero inaspettato, d'una quasi perfetta sanità.

Or dunque questa malnata figlia d'uno sconigliato piacere, voglio dire la *Gonorrea*, vinta sarà e distrutta dal *Mercurio*, e particolarmente dalle nostre pillole. Se mi si presenta appena nata (siccome allora feco porta i soli caratteri d'irritamento, o infiammazione, quali sono lo stillicidio di seme dilutissimo, il calore, rubo-

(a) Allero tom. 5. part. 1. p. 204. e 207.

re, ardore, e prurito delle estremità della glande, o dell'interno del pene, il brucior d'orina ec.) la tratto qual male infiammatorio, reprimendone il bollore con abbondanti convenienti emissioni di fangue, co' sedativi, refrigeranti, ammollienti, in una parola co' rimedj *antiflogistici*. Il che ottenuto, e avendo a pensare sì alla gallica infezione, sì alle rimaste ulceragioni, secondo grado di sì fatto morbo, passo tosto all' uso cotidiano, o alternativo delle 2. 3. o 4. pillole *mercuriali*, facendo loro succedere a tempo dovuto copiose bevande d'acqua pura, o cotta e alterata con erbe vulnerarie. E egli è certo quasi sempre, che alla metà o sul finir della dose, con nulla più, che alcune fatte leggermente balsamiche injezioni, ella è già obbligata a dileguarsi. Ma riferiamo qualche storia, e d'una invecchiata *Gonorrea*.

Fu tempo fa a chiedere il mio parere, e la mia assistenza un galantuomo d'anni 50. in circa, di buon temperamento, padre di più figliuoli, il quale già quasi da due anni soffriva la pena d'una scolagione gallica, detta da bocche, o più delicate, o più scaltre, naturale avviamento di reni. Questi, oltre l'incomodo d'un continuo scolo dall'uretra di materia or gialla, or verdastra, e talvolta sanguigna, sentivasi brucior grande, e intoppo entro la verga, particolarmente nell'atto d'affacciarsi all'uretra, per escirne l'orina, e anco dopo aver egli orinato; pativa non poco dolore in occasione volontaria, o involontaria che fusse di rizzar-

fegli il membro; si trovava poco men, che inabile al piacere di venire; osservava le sue orine torbide, e ripiene di sottilissime, e minutissime membranofette filamenta, dette quì da noi fiocchetti; e di più temeva molto, e con ragione, che avesse già oltrepassato il termine delle parti genitali il suo malore, e fossesi comunicato col sangue. Era perciò obbligato sempre a esattissima regola di vivere, e presi aveva moltissimi medicamenti, purganti, mercuriali preparati, balsamici, astringenti, e che so io; e me ne mostrò un lunghissimo ricettario. Ma fu tutto vano. Lo consigliai dunque a bere per qualche giorno, attesa l'infiammazione sebbene leggiera delle parti malaffette, mattina e sera, due ore prima di cibarsi, tutto quel fiero di latte, che egli avesse potuto; e quindi a prendere secondo il mentovato metodo le nostre pillole; e a valersi a mezza dose di esse d'una balsamica iniezione, che suole ordinariamente consistere in acqua bollita con foglie di Piantana, Consolida, Edera terrestre, Scordion, e co' fiori d'Ipericon, resa più efficace coll'aggiunta del mele rosato, di qualche porzione di *Elisirre di Paracelso*, e di sale di Saturno. Fece egli tutto per punto, e in meno d'un mese si trovò affatto libero da suoi malanni: Ed ecco quel, che ei me ne scrisse, essendo in campagna. *Il male inveterato, che le notificai, ha ritrovato ottimo rimedio dall'uso del fiero di latte, delle sue pillole, e dell'iniezione; talmente che io non sento più minimo dolore ec.*

Averei

Avrei molte altre Osservazioni approposito di *Gonorree*, e di altri mali *venerei*, curati felicemente col suddetto metodo: Ma di presente basterà questa, potendo forse anche sola far comprendere a chi ne bisogna, esser questo un metodo comodo, semplice, innocente, utile, e perciò a mio avviso preferibile ad ogn'altro, massimamente di que' molti, giustamente riprovati dal dottissimo ed accorto M. *Astruc*, oltre la di cui per vero incomparabile istoria di tutti quanti i mali *venerei* nulla ora restavami a dire sulla *Patologia* di questo, abbenchè io abbia ardito parlarne.

In fatti sembra questo metodo per tutti i conti propriissimo alle *Gonorree*. La *Trementina* colla oleosa balsamica sua sostanza, o virtù astringiva saponacea, serve a ripulire, e far, che meglio si rimarginino le piaghetta, e l'ulcere delle genitali parti, prodotte dall'infiammazione, e divenute fonti vivissime de' scolorimenti. Il *Mercurio*, entrando nel sangue, e scorrendo insieme con esso, e appoco appoco insinuandosi, siccome in ogni altro benchè segretissimo, e minimo nascondiglio del corpo; così in quelle stesse glandulette, o in que' canaletti, ove s'era già annidato il *venereo* impuro fomite; la fa da quell'antidoto, ch'egli è, d'un tal veleno; ne doma la ostil forza; ne corregge la prava indole; lo smove dalla propria sede; lo inseguisce; lo disfa, o seco lo trae fuori del corpo per questa, o quella via, che la natura, o l'arte facilmente gli accordano, e gli procurano.

La

La Scialappa finalmente (o sia il Rabarbaro) come purgante non solamente obbliga le particelle mercuriali, a volgersi, e passare in gran parte per quella strada che ella stessa apre loro, onde quasi sempre illese rimangansi le glandule salivali; ma costringe nello stesso tempo, e modo il seme *venereo*, o gli umori di esso infetti, a battere l'istessa via; sicchè restino esenti di sì nimica labe i rimanenti liquidi, e i solidi ancora, e venga loro in seguito la ricercata sanità, se per avventura ottenuta già non l'aveffero dalle ravvivate azioni del *Mercurio*.

Ed ecco le principali ragioni, per cui io diceva, essere il nostro metodo propriissimo alla *Gonorrea*; intendomi, ch'elleno vaglian lo stesso anche in risguardo a quella, che avesse già tramandata nel sangue qualche parte di propria infezione, la quale giusta le ravvivate forze delle pillole, e specialmente del *Mercurio* dovrà affatto vincersi, e disfarfi. Continuiamo ora a vedere gli effetti del *Mercurio* fuori di sua sfera, cioè fuori ancora de i morbi *venerei*, contro i quali soli suole usarsi da alcuni questo valente minerale.

OSSERVAZIONE III.

ENtrano ora le nostre pillole a togliere, o almeno a ristruignere l'antica giurisdizione degli *antiapoplectici* farmaci, e particolarmente di que' tanti, che vanamente si credono preservativi della *Apoplessia*.

L' *Apoplessia* è quell' orrido, violentissimo male, che tanto fra gli altri tutti ci spaventa, ed a ragione, perchè in un batter d'occhio ci priva sovente di vita. Ella, siccome è stata sempre frequente in ogni luogo: *At (a) resolutio nervorum frequens ubique morbus st*: onde erra il volgo, in crederla familiare solo all'età nostra; così s'è anco reputata, o incurabile, quando alla galiarda; o difficile a guarirsi, quando leggermente ci venga a sorprendere: *Solvere Apoplexiam quidem fortem impossibile; debilem vero non facile*: ce lo lasciò per Aforismo fino da suoi tempi il grande *Ipocrate*. (b)

Ma manco male, che quand'anche ella dovesse da' Medici temersi tale, giacchè arrivata che sia non anno essi per batterla, a prenderfela unicamente contro dei fluidi, ma il più delle volte contro de i solidi stessi, da essa barbaramente offesi; non toglie però loro il potere, e la gloria, d'impedirne spesso gli affalti, e preservarne con felicità i miseri mortali.

E' un gran male a dir vero, anzi il peggiore di
tutti

(a) Così Cornelio Celso *lib. 3. cap. 27.*

(b) *Sec. 2. Aphor. 42.*

tutti l'*Apoplefsia*, ma non è poi un nimico così segreto traditore, che non s' avveggano gli accorti Medici delle ordinarie fue vanguardie, e le ufate antecedenti scorrerie non ne rifentano gl' infermi. *Non è vero niente* (grida il Sig. Rotari) ^(a) che l'orrido male dell'*Apoplefsia* ci affalifca all'improvifo, qual'innaspettato affaffino: *Non è vero niente*. In fatti non v'ha, cred'io, Autore, che abbia trattato di *Apoplefsia*, il quale non ce ne additi infieme gli prevj, detti *diagnostici*, fegni, onde noi possiamo agevolmente conofcergli, quando ci fi presentino, e foggiogargli ancora alcuna volta, pria che apportino fatale ruina, a chi n'è tocco. Entra quì dunque il *Mercurio*, e a chi riflette alla fua azione ne' corpi noftri, dà fperanza, di poterfi con effo prefervare dagli *apopletici* colpi, un' Uomo, che da' contrafegni deffe a temere, di effer loro foggetto. *Sebaffiano Rotari*, quell'accorto, e bizzarro Medico Veronefe ha meffo, come voi ben fapete, il *Mercurio* a tanto impegno; efaltandolo fovra ogn' altro rimedio, e onorandolo nel fuo teorico, e pratico ragionamento (unico ch'io fappia, fatto a pofta fu tale materia) dello ftupendo titolo di rimedio curativo ^(b) della *Paralifia*, e prefervativo dell'*Apoplefsia*. Egli però non fu il folo, a penfar così; mentre vi avevano già penfato e il *Barbette*, ^(c) cui piacque per cura dell'*Apoplefsia* promuovere la falivazio-
ne,

(a) Pag. 373.

(b) Pag. 373.

(c) De *Apoplex.* cap. 2. not. c. p. 31.

ne, credo, coll'unzion mercuriale; ^(a) e il *Waldschmid*, ^(b) che nelle *Paralisi* singolarmente lodò molto sì l'inter-
no, sì l'esterno uso del *Mercurio*; e forse ancora il *Bel-
loste* ^(c), che l'una, e l'altra di queste malattie crede facile
a vincerfi dalle sue pillole; e il *Cheine*, ^(d) che credo, che
sia Giorgio, quel *Giorgio Cheine*, Medico insigne, di cui
voi dite ^(e) aver letto un'operetta, tradotta dall'Inglese
in nostra lingua dall'illustrissimo, e chiarissimo Sig.
Dottore *Tirell*, e da lui gentilmente comunicatavi.
Egli dunque, venendo alla prima indicazione curati-
va dei mali de' nervi, che tutti vuole prodotti dal pri-
mo all'ultimo da lentore, e acrimonia degli umori,
e dalla debolezza, o difetto di forza elastica dei solidi,
così si esprime: ^(f) *Omnes nervorum morbi ab infimo, oscita-
tione nempe, & pandiculatione, ad usque summum, nempe
apoplecticam dispositionem, varii tantum videntur gradus
unius, ejusdemque morbi, debilitatis scilicet, aut relaxationis,
deffectusque elasticæ facultatis partium solidarum, quorum causæ
sunt, eaque comitantur lentor, & acrimonia humorum: E
scendendo poi a' rimedj, propone i mercuriali, e
antimoniali. Præmissis universalibus primæ indicationi (la
quale indicazione secondo lui risguarda il lentore)
satisfaciunt Calomelas, Æthiops mineralis, Cinnab. Antimo-
nii &c.*

Or

(a) *Allen. Art. 319. p. 124.*

(b) *Allen. art. 347. p. 133.* (c) *Offervaz. ec. p. 96.*

(d) *De natur. fibr. Epitom. Allen. art. 275. p. 111.*

(e) *Pag. 34. not. 3.* (f) *Allen. art. 273. p. 110.*

Or io, che mi pregio sempre, d'aver stima grande d'ogni Scrittore, e foglio far conto di que' medicamenti, che ciascuno sovra gli altri ci loda, e propone, purchè il lor uso dalla ragione, e sperienza scortato venga; ho voluto seguire l'esempio del *Rotari*, con mettere alle prove il *Mercurio* in congiuntura di dover pensare a difendere un mio parente, e amico da *Apoplefsia*, che ragionevolmente si poteva pur troppo temer vicina. Era questi grasso, e robusto della persona, di temperamento sanguigno flemmatico, d'animo assai tranquillo, avezzo a nutrirsi lautamente di carni, e a ber vino pretto, nato da parenti quasi tutti apoplefici, di collo corto, in età di 40. anni al più, padre di parecchi figliuoli, e molto più amante dell'ozio, che della fatica. Già da qualche anno gli si intorpidiva alcuna volta fuor di modo il corpo tutto, e specialmente il braccio destro; provava difficoltà in proferire certe parole, ch'ei pur voleva dire, e chiara avevane in mente l'idea; sentivasi dei formicolamenti assai molesti or in tutte, or in alcuna parte del corpo; e soggiaceva a spessissimi involontarij sbadigliamenti, a gravi sonnolenze, e qualche volta a vertigini. Per le quali cose prese egli moltissimi medicamenti, e particolarmente de i decotti; ma senza profitto veruno.

Fu dunque mio consiglio, faranno ora presso a due anni, ch'ei pigliasse le ravvivate pillole *mercuriali*, e si valesse delle regole, che a queste compe-

tono , cioè di bere pochissimo vino , e in quella vece acqua moltissima ; di amare assai più il vitto pitagorico ; e di esercitare mediocrementè il corpo : Giacchè , accrescendosi sempre in peggio i mentovati *sintomi* , e più d'ogn'altro la torpidezza della lingua , e del braccio (la qual torpidezza era per così dire passata anco nello spirito) io poteva giustamente temere imminente un colpo d'*Apoplessia* , il qual me lo levasse di vita , o lo facesse *paralitico* . Secondò egli il mio parere , e prese le pillole . E , febbene in quanto all'altre cautele , onde accompagnarle , non mi ubbidì , come pur doveva , ne ottenne nondimeno notabilissimo vantaggio ; di manieracchè io sempre più debbo , godere di averghele ordinate , veggendo omai evitata quella massima disgrazia , che a lui già sovrastava .

Altre prove del *Mercurio* , fatte colla stessa sorte , in simili casi , avrei adesso a citarvi , stimatissimo Signore ; ma , come che non sono elleno ancora avvalorate dal tempo , tornami meglio tralasciarle .

Frattanto degnatevi , che vi trattenga per poco con alcune riflessioni , che troppo mi sembrano necessarie per l'uso del nostro preservativo .

Il mentovato *Rotari* , non riconoscendo altra cagione intrinseca dell'*Apoplessia* , che l'ostruzione fatta a i nervi da umori^(a) glandulari bianchi , catarrosi , viscosi *ec.* , onde siegue l'arrestamento degli spiriti animali nelle parti nervose (che è tutt'uno coll'*Apoplessia*) ha detto ,

(a) Pag. 375.

detto, e va benissimo, che il *Mercurio* ne è antidoto, e vero preservativo; e si è anco avanzato, a farlo di essa generale rimedio, e maggiore d'ogni eccezione.

Ma la cosa a mio avviso non va poi così in riguardo alle cause di questo arrestamento di spiriti. Elleno possono esser molte, e l'una sovente affatto opposta all'altra. Si danno molte spezie d'*Apoplessia*, e certamente riconoscono tutte diversa forgente: Anzi la medesima spezie ancora si vede alcuna volta prodotta da contrarie cagioni.

Le più frequenti *Apoplessie* del capo, rammentateci da i Pratici, sono le pituitose, le sanguigne, le convulsive, e le organiche; lasciandosi ora in disparte le *Apoplessie* del petto, che da organiche lesioni derivano, le quali ne' cadaveri si ritrovano.

La pituitosa è quella, che, per esser parto d'una tenace, glutinosa, ristagnata linfa, attissima a oppilare, e rendere infievoliti, e pochissimo, o niente elastici i nervi, può benissimo sperare tutto l'ajuto dal *Mercurio*. E quì io di tutto buon grado sono col *Rotari*, e piacereammi sempre usare un tale preservativo.

La sanguigna, e la convulsiva, certo, che se riconoscono per suoi autori un sangue troppo denso, viscoso, e pigriissimo a circolare pei vasi piccolissimi arteriosi del Cerebro; ovvero una linfa, o sugo nerveo fuor di modo inspessato, e impaludato negli

angu

angustissimi cannellini de' nervi, o delle nervose loro membrane; così che a questi difetti de i fluidi s'unisca ancora la debolezza de' rispettivi loro solidi: Certo diffi, che faranno anch' esse ottimamente vinte, o impedita dal *Mercurio*. Ma, se all'opposto da disusata copia, e rarefazione, o da troppo movimento, e tumulto del fluido; e da soverchia dilatazione, o tensione del solido ci si presentan' elleno prodotte; come mai dovrà dirsi convenevole a si fatte malattie il nostro rimedio? Le meccaniche potenze di esso ostano totalmente all'essere di tali cagioni, che si dovrian' anzi distruggere, o snervare a forza di copiose emissioni di sangue, di sedativi, e diluenti, di dieta rigorosa ec.

Tanto meno poi converrà il *Mercurio* a quelle *Apoplefsie*, che *ex inanitione* le riconobbero gli Antichi nostri, e che pur troppo si osservano avvenire a vecchj, e succedere a mali cronici, a continuate, durissime fatiche, a prolungati digiuni ec. provenienti tutte da mancanza d'umori, e di spiriti animali, e da troppa aridità, e increspamento di fibre: E così a quell'altre, che traggono la primiera loro origine da vizj *aneurismatici*, o *varicosi* dei vasi, che sono presso, o dentro al Cranio; o da qualche, sebben leggera, effusione d'umori, e rottura de' canaletti delle Meningi, o del Cervello. Le prime meglio s'impediranno coll'arte d'una buona

dieta,^(a) tutta impiegata, a prescrivere cibi nutritivi,

D bevande

(a) Così Tralliano curò una paralisià prodotta da inedia, tristezza ec.

Lib. p. cap. 16. p. 29.

bevande umettanti, e leggermente aromatiche, riposo ec. Le seconde poi, comechè impossibile sia a vincere l'organica stabile cagione, dovraffi tentare di procraftinarle piuttosto co' salaffi, e rimedj refrigeranti, con vitto scarfo, e colla quiete d'animo, e di corpo.

In somma, quando si abbia a combattere con craftezza, coesione, lentore, o ristagno dei fluidi; ed ai solidi vogliasi procurare vigore, elasticità, e momento; s'adopri pure col *Rotari* il *Mercurio*, e se ne speribuo'n' esito; tanto, se egli si consideri curativo, come, se preservativo rimedio dell' *Apoplefsia*: Altramente si lascj; sembrando a me, che, per usarlo negli altri indicati casi, non stieno troppo in favore ne la ragione, ne l'esperienza.

E questo per altro non farà tenue impiego, o troppo ristretta giurisdizione pel *Mercurio*; mentre, a dir vero, gran parte delle *Apoplefsie* traggono la propria origine dall'or mentovato difetto del sangue, o della lymfa, e dei solidi eziandio. E si fatte *Apoplefsie* appunto sono le più facili, a darfi a conoscere su loro principj; onde possono gli accorti Medici assalirle, e impedirne i funesti avanzamenti. Il *Vvepfero* nelle sue veramente utiliss. istorie, e osservazioni degli apopletici ci assicura più volte, che ne' cadaveri si sono ritrovate delle grandi *cottennose* concrezioni, dette volgarmente *corpi pseudo-poliposi*, esistenti, e diramate per entro i vasi sanguigni del Cerebro. *Giorgio*^(a) *Greiselio*, da *Vvepfero* quivi
citato.

(a) Presso *Vvepfero*. *osserv.* 9. p. 458.

citato, conferma egregiamente quanto egli offervò; scrivendo che in que' tutti, che egli aveva aperto morti d'Apoplefsie, vide i canali fanguigni del Cervello, e del Cuore, ripieni di callofi vifcidi, e glutinosi corpi: *Quot quot Apoplexia, aut Catarrho suffocativo mortuos aperui, in omnibus corpora illa callosa, vifcida, ac glutinosa aut in corde, aut in cerebro, aut in ambobus aliquando reperi. E lo stesso scrive Malpighi,*^(a) ma coll'idea dei polipi: *In Apoplexia in vasis tum majoribus, tum minoribus per Cerebri Meninges extensis coalescunt polypi, ut multorum testantur observationes.*

Le quali concrezioni, sebbene sieno tutt'altro che polipi, o poliposi corpi, e dir si debbano in quella vece coll'ingegnossimo Sig. Dott. *Andrea Pasta*^(b) di Bergamo effetti naturali di separazione delle bianche parti del sangue, fattasi dalla purpurea dopo morte per quel tal moto, ch'egli ottimamente chiama^(c) di *fiume*; confermano però, che la bianca fibrosa porzion del sangue, la quale anco in istato di naturale circolazione si dice da alcuno^(d) tanto maggiore della

D 2

rubi-

(a) *Differt. de Polyp. cord.*

(b) *Epist. 2. de cord. Polyp. in dub. revoc.* Veg. anco l'Al-
lero tom. 2. pag. 77. not. 4. (c) *Epist. 1. p. 5.*

(d) E' osservazione d'un valentuomo, stampata fra gli
atti degli eruditi di Lipsia dell'anno 1682.

*Deprehendi, quod tincturæ hujus (rubræ) partem unam modo
10. modo 11., modo plures, nunquam pauciores seri atque
gelatinæ partes comitentur.*

rubiconda, non può non essere glutinosa, e lenta; e che assai più prevale in chi è cagionevole d' *Apoplessia* alla rossa parte di esso; e finalmente che appunto vi si scorge dopo morte, perchè già esisteva tale nella massa tutta degli umori, vivente ancora l'uomo. In quella guisa che la tenace biancastra crosta detta *scorza pleuritica* (che per quel tal moto di fiume, o sia per legge di gravità si fa presto, e osservasi galleggiante sopra il rimanente grumo del sangue, tratto dalla vena) non nel sangue di tutti gli ammalati s' incontra, se bene tocchi sieno di male infiammatorio; ma in quello solamente, che, o per natura del temperamento, o per altre intrinseche, ed estrinseche cagioni, di si fatta bianca sostanza, ancor rinchiuso, e circolante ne' propri canali suole abbondare soverchiamente.

E se ciò fermano le dette concrezioni; ecco per altro, come sovente può venir in acconcio l'uso del *Mercurio*: E il nostro stimatissimo *Rotari* si contenti di questo che affè non è poco privilegio, che si gode il suo, e nostro preservativo.

Perciò io dissi, d'aver nel mio caso opportunamente prescritto il *Mercurio*, sembrandomi disposto l'infermo all' *Apoplessia* per cause veramente soggette alla virtù di sì efficace minerale, a cui potevasi di buon grado commettere tutta l'opera della ricercata guarigione.

OSSER-

Obser. circa proport. part. purpureæ &c.

Opusc. erud. anatom. tom. I. p. 129.

OSSERVAZIONE IV.

LE Febbri acute *petecchiali*, dette volgarmente maligne, esigono ancor' esse, che del *Mercurio* si tratti, come di rimedio creduto affai proprio, vantaggioso, e più volte spezialissimo, per superarle.

La storia della febbre appunto *petecchiale*, cui soggiacque l'anno scorso nei mesi di Luglio, e Agosto il Sig. Conte *Enea Caprara Montecuccoli* di Bologna, supplirà per altre, che io pure potrei addurvi, perchè resulti insieme, l'utilità di questo Minerale, in certo stato di febbri adoperato; ed a me aprasi il campo di significar a voi un ben forte, e interessante motivo, che io credo avere, di valermene alcuna volta, sebbene non vi fossero segni da crederle, prodotte da verminosa cagione.

Erano pochi mesi, che il Sig. Conte, mosso dagli esempli sempre memorabili de' suoi illustri Proavi, Maresciali tanto benemeriti della Augustissima Casa d' *Austria*, s'era generosamente arrolato Alfiere nel Reggimento *Piccolomini*, militante in Lombardia pei diritti della nostra Real Sovrana MARIA TERESA, Regina di Boemia ec., quando li sopraggiunse la febbre, mentre stavasi in campo presso Piacenza.

L'età di soli 19. anni, il temperamento gracile, adusto, e focosetto, la varietà, e l'insalubrità dei cibi, l'abuso di bevande spiritose, e riscaldanti, il calore grandissimo della stagione, le fatiche, e gli strapazzi della persona,

e simili altre cose, inevitabili a gente d'armata guerreggiante, dovevano essere più che sufficienti motivi, di cagionare una acuta febbre a questo Signore, avvezzo per l'addietro, a vivere tutto altrimenti.

Fu perciò trasportato a Cremona, e io ebbi l'onore, di assumerne la cura. Correva già la sesta giornata di sua malattia, quando io gli feci la prima visita il giorno 24. Luglio; e trovandolo affai riscaldato, con polso frequente, e duretto, con dolore, e gravezza di capo, con un poco di tosse, col corpo sciolto, ma a foggia di tenesimo, collo stomaco alquanto imbarazzato, senza alcun sudore, e macchie alla cute, colle urine alquanto scarse, e tinte di rosso, e con forze mediocrementemente sufficienti; ordinai, che gli fossero cavate circa dieci once di sangue dal braccio; che pigliasse di poi un'oncia di fior di Cassia, cui era aggiunto un denaro di Rabarbaro, e altro di sal Prunello; che gli si desse, a ber spesso dell'acqua limonata; e che si mettesse a rigorosa dieta di brodo, e pangrattato rarissimo; avvertendo i domestici, che ogni volta vi spremessero dentro uno spicchio d'Arancia, o di Limone.

Il dì appresso, cioè il settimo, stava nel medesimo modo. Onde stimai opportuna, dopo un lavativo di latte, altra emissione di sangue, che fu fatta la sera dal piede. Il sangue era di colore rubicondissimo, con notevole scarfezza di siero, e coesione troppo forte. Le scariche di corpo erano affai frequenti, ma
scar-

scarfette ogni volta, e di materia sempre fluida, e giallastra.

In si fatta guisa poco più, poco meno continuò il male fino alla 12. giornata, la quale terminò più grave dell'altre. Si videro comparire rarissime, e minute le petecchie; i polsi si fecero frequentissimi, e un poco ineguali; incominciò il delirio; il tenesmo cangiòssi in diarrea copiosa di materie liquidissime, e meno gialle; il respiro era alquanto difficile, più frequente la tosse, la lingua arida, il ventre gonfio, e teso: Tutto insomma minacciava pericolo.

Si volle per ciò sentire il saggio parere del Sig. Dott. *Ignazio Pedratti*, Medico di grande stima in questa Città per la ben fondata, e lunga pratica medica, che alla vivezza de' suoi talenti egli ha saputo mirabilmente adattare, e congiungere; e sembrando a lui, che fossero opportune cose, il continuare i soliti diluenti; il tentare con *aleffifarmaci* mitissimi, di promuovere la traspirazione, o il sudore; e'l porre in esecuzione altri convenientissimi ajuti dell'arte; non uossì allora il *Mercurio*, che io pur mi feci coraggio, di nominargli; ne si determinammo per una nuova cacciata di sangue, la quale per altro indicata viene a Medici in si fatti casi egualmente, che nelle *Pleuritidi*, in cui all'insorgere de nuovi *sintomi*, giusta il documento di *Boerhaave*^(a) ella si dee fare, e per quella stessa ragione, per cui fu altra volta eseguita: *Debet repeti* (cioè l'emis-

D 4

sione

(a) *Aphor. de cognosc.* 890. p. m. 326.

sione di sangue) *ex consideratione redeuntium denuo symptomatum, ad quæ tollenda, prima instituta fuit.*

La 13., 14., 15., e 16 furono giornate tutte di sommo pericolo pel nobilissimo infermo, cui già fu data l'Estrema Unzione. I mentovati *simptomi* in peggio tutti s'accrebbero; inforse il vomito; l'infiammazione del ventre, o del petto pareva inevitabile; il decubito, l'aspetto, e gli occhj massime erano omai di quel mal talento, di cui tanto ci fa temere ne' suoi *presagi* il grande *Ippocrate*^(a): E ciò, che allo spavento faceva accoppiare anco maraviglia, si era, il vedere ricoperto tutto quel corpo e di petecchie, e di altre simili minutissime macchie, e di più livido quà, e là, singolarmente su del viso, pe' moltissimi, prominenti grossetti tubercoli, che noi col Sig. *Fogliata* espertissimo *Cerufico*, potemmo benissimo dire *Furunculi*, e di maligna indole.

In tale stato di male, che null'altro in vero ci lasciava di buono, se non un pò di forze della persona, e dei polsi, il mentovato Sig. *Pedratti*, che meco continuava, a visitare il Sig. Conte, e che al suo gran concetto si degna sempre anteporre gentilezza, e bontà, per onorarne i suoi colleghi, abbenchè giovani: Ora (diffe a me) vo, che ricorriamo al *Mercurio*, a cui, giorni sono, voi pensaste. Si diede egli tosto al peso di mezza dramma, estinto colla conserva di rose, e senza purgante di sorta alcuna, mentre era anche troppo eccedente l'andata.

La

(a) *Lib. I. not. ex fac. &c.*

La 17., 18., e la 20. giornata furono pressappoco, come le altre, pericolosissime; e non si vide alcun buon'effetto del *Mercurio*, preso ogni sera al solito avanti la cena dal coraggioso ammalato. Anzi, sembrando caricarsi vieppiù il capo, come dal quasi continuo sopore si argomentava benissimo, fu suggerimento del Sig. Dott. *Pedratti*, che s'applicasse alla Nuca un *vesicatorio*; e vi si applicò.

Incominciò finalmente, a mutar un pò faccia il male; e a proporzione, che andava insinuandosi nel sangue il *Mercurio*, pareva ne seguissero maggiori i vantaggi. Il ventre, il petto, e'l capo scorgevansi di mano in mano meno aggravati, e meno soggetti all'infiammazione; svanivano le macchie; e dei ravvifati tubercoli alcuni pochi si disponevano a buona suppurazione, altri s'abbassavano, e annientavansi insensibilmente; le orine comparivano di sano colore, e copiosissime; le fecce da verdegialle, che erano prima, e liquidissime, si vedevano accostarsi appoco appoco al naturale; i sudori si fecero universali, abbondanti, e veramente *critici*: In somma le susseguenti giornate furono tutte di ottimo augurio, e dopo la 25., o la 26. si potè dire terminato il corso della acutissima, malignante febbre.

Rimase la febbre, dirò così, lenta, fomentata a mio avviso da que' tubercoli, che andavano suppurando, e da qualche leggiero *infarcimento* delle glandule polmonari, indicatoci dalla tosse ancor molesta, e dagli

e dagli sputi viscosi putridetti, e talvolta macchiati di sangue. Ma coll'uso del siero di latte, preso in abbondanza ogni mattina, alterato co' freschi vegetabili; dell'Olio di Mandorle dolci, interrotamente prescritto; e del solito *Mercurio* per alcune altre sere continuato, dileguossi affatto anche questa febbriciattola, e poco dopo la 35. giornata si vide a maraviglia risanato il gentilissimo giovane.

La febbre dunque finora rammentata fu semplice acuta sino alla duodecima, e si fe', poi come suol dirsi maligna. Le cagioni estrinseche, e la disposizione del corpo del giovine infermo sembrano essere state capacissime a produrre nell'linfa, e nel sangue di lui molta coesione, che pel moto,^(a) e calor febbrile accresciutasi vie più, e passata in forte lentore, o coagulo infiammatorio, vera origine di mali fervidi, ha potuto facilmente divenire immediata, e piena sorgente di sì perigliosa malattia.

Quì si è adoperato il *Mercurio*, e più d'un'oncia, e senza aggiunta alcuna de' purganti; E pare, che egli abbia contribuito molto pel buon' esito di sì fatta febbre; non già però a mio credere in risguardo a vermi dimoranti nelle prime vie, o agli escrementi loro^(b) corrotti, e putridi, mentre in tutto il corso del

(a) *Boerha. Aphor. 100. De Gort. Med. compend. tract. 13.*

Haller. in §. 222. Boerha. tom. 2. p. 163. not. 3.

Van-Sviet. in §. 100. Boerb. tom. 1. p. 115.

(b) Così il Moreali delle febbri maligne ec.

del male, e nelle materie tutte, che per secesso escirono in prodigiosa copia, non si osservò mai che un solo lombrico, sortito a principio della semplice acuta; ma a motivo piuttosto del forte ostacolo, che veniva fatto alla universale circolazione del sangue dal mentovato infiammatorio lentore di esso, fissatosi ne' vasi minimi: Il qual' ostacolo forse il *Mercurio* insieme coi diluenti potè superare, coll' insinuarsi per entro i più angusti canali negli arrestati umori, disfarne la troppa coesione, e diminuirne la mole, urtargli, e porgli in moto, e insieme procurarli l' uscita delle soverchie loro parti; onde ripigliar i solidi le naturali sue *oscillazioni*, ed isfuggire la tanto temuta debolezza, o fragilità, che giusta il pensiero *De Gorrier* ^(a) è l' ordinario irreparabile effetto delle gagliarde infiammatorie disposizioni.

Il Sig. *Moreali* ^(b) veramente ci ha voluto dimostrare, che nelle febbri petecchiali sia gran rimedio il *Mercurio*, ma per ragione dei vermini, che ammalati essendo nelle prime vie, e tramandando al sangue i loro malaffetti escrementi, sieno cagione unica di queste febbri. Io ammiro molto i pensamenti di sì dotto Scrittore, e credo verissime le sue osservazioni, fatte in occasione delle febbri epidemiche di Reggio dell' anno 1734. ec. febbri, che potevano benissimo provenire

(a) Vegg. la lett. del Sig. Gaetano Pasquali Livorn. corol. 2. 3. ec.

(b) Delle febr. malign. cap. 9. lib. 1. ec.

venire da verminosa sorgente. E se il Sig. *Moreali* ha pensato al *Mercurio*, come a cosa convenientissima in si fatte malattie, e ce ne ha insegnato il metodo, con cui poterle medicare; ei si merita tutta la lode, massime che, o per questa dei vermini, o per altre cause vi pensarono già altri Valentuomini, e singolarmente *Pietro a Castro*,^(a) che preparato, cioè dolcificato lo vuole mirabilissimo rimedio per la febbre maligna; e *M. Belloste*,^(b) che in simili casi preferisce ad ogn'altro ajuto dell'arte il *Mercurio* crudo, unito al purgante.

Ma faranno eglino sempre i vermi, o quasi sempre, il vero fomite di queste pericolose infermità; ond'abbiasi per solo riguardo loro ad usare il *Mercurio*? Io, a dir vero, parlando di *Epidemie*, non ardirei sì facilmente sostenere l'opposto, potendo benissimo accadere, che siccome queste di leggieri variano; così se ne dieno molte, che appieno riconoscano una tale cagione. Sebbene da non poche fedeli osservazioni, e relazioni, che anco di febbri *petecchiali epidemiche* ci vengono tramandate da buoni pratici, non costa a noi certamente, che i vermi fossero di esse produttori. E per dire di quella *Epidemia*, che io pure sotto la disciplina del chiarissimo Sig. *Valcarengbi*, mio primo sempre venerato maestro, ho veduta serpeggiar in Cremona nello stesso tempo, che ne correva altra
simile

(a) *De febr. malign. pag. 184. e 226.*

(b) *Offer. ec. p. 44. 45.*

simile in Reggio, su cui ebbe motivo di scrivere le sue degne Osservazioni il Sig. *Moreali*; ella nemmeno si potè dire assolutamente prodotta da lombrici, o simili altri ospiti delle intestine. Il mentovato Sig. *Valcarengi* quella a più prove^(a) stabilì originata da nimico fomite di materie mosse dalle prime vie, e passate nel sangue, e specialmente di bile. E, se ei parla dei vermini, che per altro vide spesso esciti o per vomito, o per secesso, ne^(b) parla con tal precisione in riguardo a' corpi, in cui osservogli, e con tal dubbiezza, rispetto ad esser' eglino, o no le sorgenti di tal malattia, che sembra meglio fatto l'appigliarsi, anzi che ad altra, alla suddetta da lui fissata, biliosa cagione.

Ma, se trattisi di quelle febbri *petecchiali*, che di tempo in tempo ciascun'anno s'incontrano, appellate da' Medici *sporadiche*, io potrei affermare, che fra tante da me curate, pochissime ne ho vedute di verminose; e che anzi, qualunque altro fosse il loro fomite, l'effetto, quindi prodotto nel sangue, addiveniva sempre nuova immediata origine d'inflammatorio lentore: Di manieracchè, quanti ho veduto morire infermi di si fatte febbri, in tutti ho riconosciuto infiammato o'l ventre, o'l petto, o'l capo, o insieme più d'una di queste nobili parti.

Perlochè nelle *maligne* febbri verrebbe ad essere
sempre

(a) *Medic. ration. sec. 3. cap. 2. &c.*

(b) *Sec. 3. cap. 1. p. 168.*

sempre più universale l'uso del *Mercurio* rispetto alle infiammazioni, che rispetto ai vermi: E per le accennate ragioni di sua virtù noi ne potremmo certamente sperare tutta la possibile utilità.

Ne sembrerà strano, che nelle febbri *petecchiali* s'adopere particolarmente il *Mercurio*, affine di evitarne le mortali infiammazioni; mentre su questa idea appunto usossi egli, o si dee concepir usato da uomini grandi ne' mali simili, e anco peggiori.

Il *Vajuolo* (parlo del confluyente, e maligno) che suole andar congiunto con una totale disposizione^(a) infiammatoria del sangue, si fa, che, se egli apporta morte, l'apporta alla fine per le grandi infiammazioni^(b) che ei suole produrre nelle interne più interessanti parti del corpo umano: E pel *Vajuolo*^(c) si loda, si ordina, e si crede omai vero antidoto il *Mercurio*.

Il morso del cane rabbioso è sempre per se fatale, appunto per le moltissime^(d) infiammazioni, e cancrene, con cui egli rovina le viscere de' miseri morsicati. Il *Mercurio* si ordina pure per questo, e creduto atto ad impedire sì rei effetti, si fa sicurissimo rimedio^(e) di sì orrida infermità.

La peste, che più d'ogn'altro male s'avvicina alla natura

(a) *Boerb. de Vaviol.* (b) *Boerb. §. 1403.*

(c) *Bertin. dell'uso ec. p. 32. Belloste offer. p. 94.*

(d) *Pasquali lett. med. Corol. p. Giorn. de letter. oltram. tom. 266. p. 13. dell'anno 1745. edizione Veneziana.*

(e) *Giorn. de letter. or cit. Transaction. Philosophiq. An. 1736.*

natura delle mentovate febbri, si vince anch' essa tal volta, e se ne preservano eziandio i sani, mercè l' uso del *Mercurio*. Ella pure è sempre, o quasi sempre cagione di morte, perchè pria madre fecondissima d' infiammazioni, e cancrene. Quante io ho potuto leggere, riferite da' pratici, istorie di peste, o di febbri pestilenziali, tutte mi anno indotto a credere, che per infiammazioni, e cancrene, se ne son' iti all' altro mondo gli appestati. Vaglia per altre, che io quì potrei riportare, la sola osservazione dello *Schreibero*, il quale nella peste di *Ucrania* del 1738. e 1739. estimò ^(a) tanto il *Mercurio* unito alla Canfora, non solo, come curativo rimedio, ma anco qual vero preservativo di sì terribil morbo. *Qui post talia fata secabatur, (scrive ^(b) egli) ostendit pulmones parvis, lividis maculis obsitos: Soggiugnendo immediatamente: Miasma pestilens, cum aere in vesiculas pulmonum inspiratum, effecit horum inflammationem, quæ duobus vel tribus diebus finiit in gangrenam, & sphacelum ipsorum.*

Nelle *Pleuritidi*, o *Polmonee*, e nei *Reumatismi*, però epidemici, giusta le nuove Osservazioni di *Giovanni Huxham*, ^(c) giovano assaiissimo i rimedj *mercuriali*, senza stimolo di sali preparati. E chi non sa, esser queste malattie veramente infiammatorie?

Ma quì mi si opporrà. Tutti i riferiti mali si curano, è vero, col *Mercurio*, ma perchè eglino proven-
gon

(a) *Prop. 10. e corol. 11.* (b) *Obs. 6. p. 8.*

(c) *Screib. obs. & cogit. de pest.*

gon sempre da fomite verminoso, e la maggior parte da que' minutissimi invisibili *vermicelli*, meditati già dal dottissimo P. *Atanasio Kirchero*,^(a) e in seguito da altri Valentuomini, i quali *vermicelli*, mediante l'aria, o il contatto, insinuatifi dall'estrinfeco nel sangue, e moltiplicativisi infinitamente, lo alterano, lo corrompono, e lo fanno reo di tutti i pessimi *sintomi*, che ne' mali suddetti si osservano: Onde non viene in essi prescritto il *Mercurio* a motivo d'inflammazione, ma perchè egli si crede fra tutti gli altri il più possente antidoto di si fatti infetti.

Io non dirò nulla contro sì accreditata sentenza dei *vermicuoli*, che diconsi origine di peste, o d'altri contagiosi malori; lasciando ad altri più accorti, e saggi di me il decidere, se ella veramente debba ammetterfi, anzi che no. Dirò bene, che anco sussistendo una tal cagione, i prodotti però, che ne resultano negli infetti corpi, sono sempre inflammazioni, cancrene, e sfaceli. E potendo noi per avventura togliere, o impedir col *Mercurio* sì perniciosi effetti, egli anche per questi, che dalla oculare osservazione anatomica ci si fanno evidenti, dovrà francamente usarsi.

Vero è però, che anco ne' mali inflammatorj, anzi più che ^(b) in altri di natura diversa, patisce la sua eccezione il *Mercurio*. Per esempio se l'inflammazione si

con-

(a) *Epist. ad Aug. Hauptman. de viv. mort. imagin.*

(b) Non s'intende qui parlare degli *Aneurisimi*, o d'altri mali organici.

concepisca tanto avanzata, e valida, ch'ei non possa in alcun modo superarla; e, se le parti infiammate sieno già vicine, o giunte a quel fatale grado, che col citato *De Gorter* si disse di fragilità, e corruzione; ei non solamente farà inutile, ma dannosissimo.

Non potendo esso allora vincere la resistenza dell'infiammatorio lentore, e dovendolo urtare, e riurtare, vieppiù ne accrescerà la coesione, e la copia; e obbligando il solido già fragile, e quasi corrotto a soffrire il peso, e le percosse di sue gravissime, e agitatissime particelle, forza sarà, che a fatali lacerazioni lo faccia soggiacere. E ciò appunto accade sovente in quel fiero male, che si appella il *volvulo*. Usasi il *Mercurio* al peso di trè, quattro, e più once, e ordinariamente da alcuni malavveduti Medici si prescrive agli infermi a caso disperato, cioè, quando le intestina sono già cancrenate, o s'accostano a cancrena. Io ritengo ancora presso di me due anatomiche osservazioni, fatte in due già morti di *passione iliaca*, ai quali in tale grado di male furon' ordinate per bocca trè once, e più d' *Argento vivo*. Leggo in queste, che porzione dell'intestino *Ileon* presso al *Ceco* era cancrenata, e squarciata; e che vi si trovarono ancora attaccati tali, e quali dei globetti di *Mercurio*, essendo il rimanente scappato insieme colle fecce nella vasta cavità del ventre.

Ma e' l' vescicatorio dove si lascia? Forse da questi meglio, che dal *Mercurio* si potrà ricavare il vantaggio, e dedurre la guarigione dell' infermo. Che prodigio

E

d'un

d'un vescicatorio! Il vescicatorio per ragion de i sali, ch'ei suole introdurre nel sangue, opera anch' esso molto meccanicamente, e forse alcuna volta si potrà dir (a) utile. Se poi l'azione di questi sia così innocente, e insieme efficace, com'è quella del *Mercurio* più volte introdotto, e mescolato cogli umori del corpo nostro; io lascio, che ne giudichi chi può vantare di questi due rimedj più ragionata, e lunga sperienza. Sin quì dell' uso interno del nostro fossile: Passiamo ora anco all' esterno.



OSSER-

(a) Anche ciò negasi assolutamente dal Sig. Dott. Gio: Bianchi di Rimini nella sua eruditissima *Dissertazione de' vescicatorj*.

OSSERVAZIONE V.

S'Interessa pur molto per la guarigione di que' tumori glandulari, che *scirri*, o *strame* s' appellano, il *Mercurio* esternamente adoperato. Io parlo adesso, e dell' unzione *mercuriale* più larga per far salivare gl' infermi, e della più parca, che d'ordinario non eccita salivazione; avendo io sperimentato in si fatti tumori e l' uno, e l' altro metodo, e persuadendomi, che or il primo, piuttosto che il secondo, or il secondo, anzi che l' primo, debba talvolta porsi al cimento, e reputarsi profittevole.

E, perchè le mie Osservazioni sono state particolarmente dirette alle malattie, che diconsi *scirrofe* delle mammelle delle donne; sopra di esse io fo ora cadere la possanza del *Mercurio*; sicuro che, se egli per queste è efficace, ed utile, lo farà eziandio per altre della stessa natura, cioè per ogni *infarcimento*, tumore, *scirro*, o *struma* di glandule, quando che non degenerino in cancro.

Sono le mammelle un singolar composto di un corpo glanduloso, e di pinguedine mirabilmente arricchito, e tessuto di vasi sanguigni, linfatici, ^(a) serosi, o lattei, di nervi, e della membrana cellulare; ond' è che i liquidi in copia grande vi si portano, e varj vi si

E 2

fel-

(a) *Vvinslov. esposiz. anatom. tom. 4. p. 169.*

Vvarthon. Adenograph. cap. 36. presso l' Eistero Comp. anatom. de mamm.

feltrano, e circolano. E, finattantochè fra le contenute, e continenti parti, cioè fra'l solido, e'l liquido tutto di un tal composto, mantienfi un giusto equilibrio, dipendente da proporzionata forza, o resistenza di quello, e da pronta dovuta cedenza di questo, si fa la dovuta circolazione, ed egli dicesi perfettamente sano, e naturale. Ma, se un tal' equilibrio venga tolto, o sconcertato; dimanierache per lassatezza, o altro vizio del solido, e per lentore, o simile altro difetto del fluido, ristagnino, si ammassino, e indurinsi in una, o in più parti gli umori; giuoco forza è, che il mentovato composto addivenga subito cagionevole; e, che crescendo l'incagliare d'essi umori, e a più stretto contatto adattandosi le particelle loro, vi cresca il male.

Voi già ben vedete dottissimo Signore, che, trattando io dei tumori *strumosi*, o *scirrosi* delle mammelle, non posso favellare se non dei lunghi, e forti ristagni, che ne sono ordinariamente le immediate, ostinatissime cagioni: E però, tralasciando ora quei, che si fanno di latte, o di sangue, e altri accidentali, o di natura diversa dagli *scirri*, o dalle *strume*; mi attengo soltanto a quelli dell'umore glandulare, fattisi nella sostanza stessa, o sia ne' cavi angustissimi delle glandule; e agli altri proprj della pinguedine, indurata nella cellulosa sua membrana. I primi diconsi^(a) *strume*, e giusta la

(a) *Hippocr. lib. de Gland. sec. 1. p. m. 26.*

De Gort. Chir. repurg. lib. 11. cap. 4.

diversa indole del ristagnato umore sogliono produrre varj effetti, e riescire più, o meno pericolosi, e ostinati; ma per lo più sono meno inclinati, a precipitare in Cancro. I secondi si appellano^(a) *scirri*, e pare, che dalle *strume* si possano distinguere, per dover eglino essere alquanto più di quelle cedenti al tatto, e ineguali^(b) di superficie, e farsi a differenza delle *strume* più agevolmente cancerosi; essendo naturale effetto dell'olio della pinguedine così peccante, massime se partecipi di *atrabilare*^(c) temperie, o soffra troppo urto, e calore^(d) dai contigui vasi sanguigni, il passar presto in corruzione, e alcalina^(e) acrimonia. Onde non è maraviglia che s'inaspriscano gli *scirri* per via di que' medicamenti, con cui per altro le *strume* risanansi: *Scirrhus* (scrive^(f) egregiamente De Gorter *oleis aromaticis, & stimulantibus exasperatur, struma autem iisdem resolvitur*. Differenza in vero, che, quanto ci fa scorgere necessaria l'intelligenza della distinzione, e diversa natura di questi due tumori comunemente confusi sotto un solo nome, e reputati per un sol male; altrettanto debbe interessare l'accortezza di chi ne assume

E 3

le

(a) *De Gort. cap. 5. §. 1468.* (b) *Quiv. cap. 5. §. 1469.*

(c) *Van-Sviet. tom 2. p. 202. in §. 485. Boerb. pag. 202. in §. 492. pag. 222. in §. 493. ec.*

(d) *Van-Sviet. tom. 2. p. 210. in §. 488. Boerb. pag. 220. in §. 492. pag. 224. in §. 495. ec.*

(e) *Van Sviet. com. in §. 76. Boerb. tom. 1. pag. 90.*

(f) *Chir. rep. §. 1477.*

la cura, e massimamente di quelli che non pensano mai a ricorrere al *Mercurio*.

Sogliono però quasi sempre trovarsi congiunti, o insieme, coll'andar del tempo, accoppiarsi le *strume*, e gli *scirri* delle mammelle; giacchè per quegli stessi motivi, onde ristagna, e si inspessa ne' cavi glandulari, la linfa, o altro simil'umore, si fissa ancora, e indurasi nelle sue cellulette il liquido pinguedinoso; essendo vero, che impedita la circolazione nella sostanza glandulosa, toglier si debbe eziandio nell'*adiposa* membrana, che le è aderente d'ogn'intorno, e sembra, aver con lei tutto il commercio.

Ma a chi tenta superare tali tumori col *Mercurio*, poco cale un tal' accoppiamento, mentre si può presumere, che saprà egli benissimo disciogliere, affottigliare, e mettere in moto l'uno, e l'altro dei mentovati liquidi, senza porre a rischio di calorosa fermentazione, o di corruzione la così viziata pinguedine.

Soggiacciono spesso a tali malattie delle mammelle le donne di fibra lassa, pingui, e soverchiamente ripiene di linfa tenace, e acre; ma singolarmente ^(a) le caste vedove, le zittelle troppo mature, e le vergini obbligate a continuo celibato ne' chioftri; poichè in queste, oltre le ordinarie scarsezze, o mancanze de' propri purgamenti lunari, oltre le passioni d'animo veementi, e lunghe, oltre le affezioni convulsive ec.

v'ha

(a) *Van-Sviet. tom. 2. pag. 203. in §. 485. Boerb. pag. 223. in §. 495.*

v' ha di più quella tal forgente dalle uterine parti, che serbano mirabilissimo (a) consenso colle mammelle di viscosetta irritante linfa, che non iscappando fuori a dovere dalle proprie vaginali glandule, come in altre addiviene mercè delle funzioni maritali, e riportandosi nella massa del sangue, imbarazza, e inspessa gli umori, e li dispone vieppiù a stagnamenti, che di leggieri seguono poi nelle stesse mammelle, e per esser elleno parti esterne facilmente esposte alle ingiurie dell'aria, libere, e prive (b) d'ogni muscolare compressione, e per andar corredate del descritto organo glanduloso, e di copiosissima pinguedine (c) i di cui vasi sono angustissimi, intralciatissimi, pigiati molto, e pochissimo elastici, e resistenti.

Qualora dunque mi si porge occasione di aver a medicare di queste infermità alcuna donna, cui per altri motivi non disconvenga l'uso del *Mercurio*, mi dò a riflettere, a qual dei due ravvivati metodi *mercuriali* si possa ella meglio adattare. Se il tumore è assai grosso, e non vale, a soffrire gran dilazione pel vicino pericolo del cancro; e se l'ammalata è forte, e gode comodi domestici, e libertà, passo tosto, dopo la pur-

E 4

ga

(a) Questo viene a noi indicato da *Ippocrate* in molti suoi *asorismi* cc. e confermato da infiniti altri Scrittori. Veg. l'*Allero* tom. 5. par. 2. pag. 38. 39. 40. 41.

(b) *Boerb. instit. med.* §. 688. *Haller. tom. 5 part. 2. p. 212.* ed al §. 665. pag. 28. 29.

(c) *Haller. ibid. p. 212. ex Ruysch. thes. 4. n. 23. & Fanton. dissert. 11.*

ga di corpo, e la cavata di fangue, se ve n'ha bisogno, all'unzione, che diffi più larga, e capace, di promuovere la salivazione. Ma, se altramente va la cosa, mi contento della più parca, o sia *epicratica*.

Col primo metodo curai perfettamente, or fa più di sett'anni, un grosso, e durissimo tumore *strumoso* della mammella sinistra nella Signora N.N., il quale da altro Medico si giudicava tendente al Cancro. Era questa Donna affai corpulenta, e robusta, fluffionaria molto, in età di 45. anni, non ancor priva de' suoi fiori, ma bensì, dell'uso del Matrimonio per antico difetto del marito, e fors'anche tocca di mal *venereo* dallo stesso altra volta comunicatole; aveva naturalmente di somma mole le mammelle; pativa da non sò quanti mesi un peso molestissimo nella detta mammella, resa in gran parte nel bel mezzo *strumosa*; e lagnavasi d'un veemente dolore, che dalla base di essa si propagava fierissimo alla Clavicola tutta, e all'Omero pure sinistro. Vedendo ella riuscir vani molti medicamenti esternamente, e internamente usati, chiedè con tutta la premura il mio parere, sperando liberarsi da sì penoso male, e ripararsi da altro peggiore. Io in tal caso, pesate a dovere le circostanze, stimai unico rimedio l'unzione *Mercuriale*, massimamente che, se si eccettui il mentovato dolore, non sapeva per anco scorgere in quella *struma* altro sicuro indizio di principiato, o imminente *Carcinoma*.

Fu approvato dall'altro Medico, e dall'Inferma il mio

mio pensiero, e tosto si eseguì, poichè ella era già stata ottimamente purgata, e salaffata. S'impiegarono due once di Argento vivo purissimo per unzione in tre, o quattro giorni, e ne venne pronta la salivazione, che, sebbene fosse noiosa molto all'ammalata per l'ulcere grandi, che le si fecero in bocca, moderavasi però a nostra voglia col purgante; e dopo il quarto decimo giorno si vide placidissima, e appoco appoco cessò del tutto la salivazione.

Non godè subito il vantaggio della guarigione del suo tumore la Signora, anzi non sapeva riconoscere, in esso per più giorni alcun sollievo, che pur dall'unzione ottenevasi; ma il vero si è, che insensibilmente poi le si rallentò il primiero dolore, e diminuissi la mole, e la durezza delle *strumose* glandule; dimaniera che col beneficio del tempo, e della mutazione d'aria, si trovò ella affatto libera da ogni offesa della mammella, e tuttavolta la ferba sana sanissima, come l'altra.

Avrei da potere scrivere simili altre istorie in risguardo a quest'uso del *Mercurio*, ma farei troppo lungo. Veggiamo l'altro metodo.

L'unzione leggera, che dissi il secondo metodo, fatta a dovere, e a tempo opportuno, ha ancor'essa il suo merito per la cura delle *strumose*, o *scirrosose* mammelle. Non tutti i corpi sono in istato, di soggiacere agli incomodi della salivazione, o non tutte le condizioni, e circostanze delle persone la possono sempre permettere,

tere, ancor ch'ella si creda utile. Anzi, quando la riflessione fondata dell'imminente pericolo del cancro, o altra più che interessante, non mi facesse credere più sicura, e necessaria la gagliarda unzione, io le preferirei sempre la leggiera, come d'ordinario gliela preferisco defatto.

La R. Madre *Anna Francesca Piazza*, religiosa Agostiniana nel V. Monistero di *S. Giuseppe*, mia cugina, in età d'anni 56., di temperamento linfatico-sanguigno, robusta, soggetta a mali dipendenti da spessezza, e acrimonia di linfa, e piuttosto abbondante de' suoi corsi lunari; soffriva sono omai tre anni, un tumore assai considerabile nella mammella sinistra, il quale, oltre di essere durissimo, e pesante, era anche dolorifico molto, e propagava spesso spesso acutissimi dolori alla Clavicola, all'Omero, e all'*Omoplata*; e non altrimenti si poteva vincere, secondo il parere de' saggi Professori Chirurgici, che coll'intiero taglio della mammella.

Principiò questo a dimostrar sua natura, fino da 30. anni in quà, coll'*infarcimento*, e durezza di parte dell'organo glanduloso nelle parti inferiori della mammella medesima, la quale, venendo trascurata, crebbe di poi, ma sì lentamente, che passarono ben 15. anni, prima che vi si discoprisse alcun vizio *strumoso*, o *scirroso*. Dopo si fè scorgere apertamente per quel, ch'egli era, cioè per una *struma*, fissatafi all'insù nel bel mezzo della mammella; e in capo a 12. anni, benchè la coraggiosa, e docile inferma ufasse sempre molti, e varj
medica.

medicamenti esterni, e interni, si ridusse a tale avanzamento, che si opinò non poter esservi altro foccorso, che l'accennato della chirurgica operazione.

Io dunque, che distingueva tra le suddette pericolose circostanze dell'indurito tumore, e del veemente dolore, un color naturale nella cute, e una quasi perfetta egualità, e certa tal qual cedenza in alcun sito dell'offesa parte; e che mi lusingava, potesse tuttavia dar tempo al riparo di maggior male quel vizio, che ne' suoi progressi non era stato punto frettoloso, consigliai la degna Religiosa, a non esporfi per anco al fiero colpo del taglio, e in quella vece a far prova dell'unzione *mercuriale*. Secondò ella di buon grado il mio pensiero; e io le feci tosto allestire l'unguento, composto di un'oncia d'argento vivo, e di altre due di fresca sugna. Se ne servì, unguendo la parte affetta un dì sì, l'altro nò, ovvero più di rado, giusta la mia prescrizione, trammezzandovi l'uso de' fomenti, già altra volta adoperati. Terminata che fu questa dose, io m'avvidi, ch'ella n'aveva ricavato del profitto; onde passai ad altre prontamente.

Le usò ella al solito; e in vero, che nel termine di circa un'anno, si vide assai bene ammollito, e diminuito il tumore, che poi del tutto insensibilmente dileguossi, non recando più altro incomodo all'ammalata, che il descritto dolore della Clavicola, dell'Omero, e dell'*Omoplata*, sempre a lei sensibile alle mutazioni del tempo, ma di gran lunga più leggiero di prima, e

omai

omai ridotto ancor' esso al nulla.

Oh avessi io potuto far godere il vantaggio di questo gran rimedio alla R. Madre *Teresa Margarita Piazzì* religiosa nel medesimo Monistero, mia parente, e cugina della suddetta Madre *Anna Francesca*; e così alla R. Madre D. *Giuseppa Teresa Sarti* Monaca Benedettina; ambedue le quali dovettero soggiacere al taglio d'una mammella, fatto per altro loro egregiamente dal nostro bravo Cerufico il Sig. *Fogliata*.

Erano già *scirrofe*, pruriginose, dolentissime, ineguali, durissime, tendenti al pavonazzo, e verso la propria base circonscritte da varicosette vene tutte e due le mammelle di queste garbatissime Religiose, quando vollero esse, che io le esaminassi, per sentirne il mio parere: Onde mi parve, che non vi fosse da impiegare altro, per salvarle da furioso devastante cancro, che appunto la proposta loro operazione; massime che li fomenti, e altre simili cose piuttosto inasprivano il male, anzi che loro alleviarlo.

In fatti l'una, e l'altra delle mammelle, che io vidi, già recise dal petto di queste due Monache, erano veramente vicinissime al cancro; e non soltanto *strumose* dir si potevano pel vizio delle durissime loro parti glandulose, ma insieme anche *scirrofe*; comparendone la pinguedine tutta di color diversissimo del naturale, e ridotta eziandio a straordinaria durezza.

Dalle riferite istorie si possono dedurre alcuni corollarij, che serviranno a mio avviso, a ben' illustrare la materia,

materia, di cui trattasi in questa Osservazione.

I. Il *Mercurio*, e full' idea delle cagioni del male, e fulla sperienza mia, e ^(a) altrui, si può veramente dire attissimo rimedio, a superare i ravvisati tumori dell' mammelle, particolarmente se venga adoperato per unzione, e localmente; dovendo così egli più presto insinuarsi per entro la fissata materia, e discioglierne colla naturale sua attività l'intima coesione, e'l troppo stretto contatto.

Ne egli si opporrà mai in si fatta guisa al corso naturale de' fluidi per tutto quello spazio di tempo, che viene applicato; ne farà l'effetto d'un' argine, urtando contra il sangue delle arterie, con un moto contrario al suo corso, come si diè ad intendere M. Belloste. ^(b) Mentre non sono tutte arterie, cioè vasi che portano dal Cuore il liquido, quegli, in cui entra il *Mercurio*, ma anche vene, e altri canali, che lo riportano allo stesso Cuore: Ond' egli a seconda dei riportati liquori debbe camminare, e aggirarsi benissimo in ogni minimo canaletto, senza far' ostacolo alcuno al corso naturale di questi liquidi. E quand' anche egli in arterie entri, (come é fuor di dubbio) e si voglia concepire per esempio portato all'insù contra il sangue da esse scagliato all'in giù; verrà tosto e pel naturale peso di sue parti-

(a) Il dotto Sig. *Angelo Nannoni*, Maestro di Chirurgia nel Regio Spedale di S. Maria Nuova di Firenze, ha messo in pratica l'unzione mercuriale leggiera in questi casi, e ne ha avuti felicissimi riscontri. *Trattat. Chir. delle malat. delle mamm.*

(b) Pag. 81. 48.

particelle, e per forza di replicate contrazioni delle medesime arterie obbligato a cedere, e a secondare il natural corso dello stesso arterioso liquore.

II. La forza di tanto rimedio si può stendere utilmente fino a un certo segno, e non più. Se i tumori predetti sieno troppo invecchiati, o degenerati già in cancro, male inseparabile dalla corruttela del liquido, e dal disfacimento del solido; il *Mercurio*, anzi che giovare, farà loro dei pessimi, e orridi effetti. *Moverà egli* (contentatevi mio Signore, che vi riporti i vostri stessi^(a) sentimenti, perchè troppo belli) *moverà egli la fissata materia ne' vasi, e insieme crescerà il moto di tutti gli umori, ma perchè la materia è troppo tra se coerente, non resterà divisa, e sciolta, e per conseguenza potente a passare per l'estremità più anguste de' vasi, e solo urterà gli stessi vasi, gli distenderà, gli romperà; e dal moto cresciuto negli umori seguirà, che in maggior quantità quelli si porteranno dentro a i canali sottoposti, o adiacenti agli ostrutti, e poichè son dagli ostrutti compressi, non concederanno agli stessi umori libero il passo, anzi, obbligandogli ad arrestarvisi, dovranno per necessità infiammarsi le parti inferme, e per l'una, e l'altra cagione affrettarsene il mortale loro disfacimento.*

Però alcuni rari esempli, e Dio fa, se sono veri, lasciatici da celebri Scrittori di cancri avanzati, felicemente guariti col *Mercurio*, non debbon sì di leggieri lusingarci a porre con libertà in sì grande, e pericoloso cimento il nostro fossile.

Le

(a) Pag. 35.

III. Le *strume*, o gli *scirri* non sembra vero, che feco non apportino dolore alcuno. Io veramente non son da tanto, da poter fare su ciò qualche autorità. Ma egli è certo, che ne' casi da me riferiti, e in molti altri ancora, ho sempre sentito dolersi più, o meno le inferme, non solo delle parti vicine, e per consenso, come dicesi pazienti, cioè della clavicola ec., ma eziandio della stessa scirrofa, o strumosa parte. E' pur difficile, che dov'è stagnamento d'umori, e per conseguenza impedita, o ritardata molto la circolazione dei vicini concorrenti liquidi, non facciasi da questi medesimi urto grande contro dei solidi, e dilatazione, distensione, o pigiatura tale, che non abbiano a seguir dolore, e principalmente nelle malaffette parti glandulose, vestite di sensitiva nervosa membrana, e credute più d'ogn'altra parte del corpo nostro, la quale sia loro compagna di mole, corredate di nervi: *Multo copiosiores quoque nervi adeunt glandulam, quam ad quamcumque partem aliam ejusdem magnitudinis*: scrive francamente il citato *De Gorter*.^(a) E poi quella pressione, ovvero stira-
tura, che debbono necessariamente soffrire tutte le contigue parti dal peso inusitato d'uno *scirro*, o d'una *struma*; peso, che è sempre proprio effetto d'una forte, e grande ostruzione, sì per la copia, e gravità maggiore dei liquidi ristagnati, e ristretti in minore spazio,
come

(a) *De gland. lib. 11. cap. 1. §. 1459.* Vegg. anco *Boerh. de fabric. divers. gland. §. 242.* sebbene ciò non approvifi dal *Sig. Allero. Tom. 2. p. 213. not. 11.*

come per mancanza di moto, o sia risalto degli ostrutti canali; quella pressione, disse, potrà ella a meno di non recar dolore, a chi soggiaccia a sì fatte infermità?

Per le quali cose, avvegnachè non si voglia ammettere, prodotto nell'intima sostanza della strumosa, o scirrofa mole, il dolore; converrà però concepire, che lo possono facilmente portar seco anco gli scirri, o le strume, sebben in foggia tale da confondere benissimo, e le inferme, e il Medico nella rigorosa specificazione del luogo dell'affittivo loro senso. Per tanto io m'immagino, che alcuni degli antichi nostri Osservatori, non contenti della comune definizione dello scirro: *Scyrrhus est tumor durus, & indolens*: stimassero sempre meglio distinguerlo con Galieno stesso, che ci diè la^(a) mentovata definizione, in^(b) *squisito*, o sia *legitimo*, e in non *legitimo*, fermando francamente esser quello affatto indolente, e questo all'opposto non andar privo di dolore. *Scyrrhus unus est exquisitus, alter non exquisitus. Ille tumor est indolens; alter non est omnino insensibilis*: Scrisse^(c) approposito, e sull'altrui autorità l'eruditissimo Zacuto Lusitano.

IV. Il dolore non sarà dunque sempre segno infallibile del cancro. Onde non debb'esser vietato l'uso del

(a) *Comment. in aphor. 34. sect. 4. Charter. tom. 9. p. 155. & Com. 1. in sect. 2. lib. 4. epid. Hippocr. p. 356. citato dal Sig. Van-Sviet.*

(b) *Meth. medend. ad Glauc. lib. 2. cap. 6. Charter. tom. 10. p. 378. (c) Tom. 1. p. 371.*

del *Mercurio* tutta volta, che dolga in qualche maniera lo *scirro*, o la *struma*, ma soltanto, se io ben m'appongo, allorchè s'incontra fisso, e lancinante, e rodente il dolore; indizio sicurissimo della corruzione, e del disfacimento della offesa parte, massimamente se vi si accopj tal' altro degli accennati segni sempre proprij dell'incominciato, o avanzato *Carcinoma*.

V. La cognizione della differenza, che passa tra la *struma*, o lo *scirro* è assai interessante in riguardo alla cura dei tumori delle mammelle, e d'altre parti ancora. La *struma*, che si può opportunamente distinguere dallo *scirro*, gode, come avvertì il *De Gorter*, con proprio alleviamento dell'applicazione de' medicamenti aromatici, e stimolanti; laddove non può soffrirla senza suo gran danno lo *scirro*. Perciò saprà il saggio Medico come regularsi per ben'intrapprendere, e dirigere la cura, e di quella, e di questo; e dovendo egli passare all'uso del *Mercurio*, conoscerà benissimo qual de i due ravvisati metodi debba porsi all'opera, e preferirsi; giacchè gli sarà noto, che l'uno di questi mali, cioè lo *scirro*, soffre, generalmente parlando, assai meno di dilazione dell'altro, che è la *struma*.

VI. Il *Mercurio*, sebbene dir si possa con tutta ragione gran rimedio pei mentovati tumori; quand'ei venga adoperato in giusta dose, e accomodato a tutte le circostanze loro, non si tosto però fa goder alle inferme, e conoscere a' Medici gli effetti vantaggiosi di sua possanza. Anzi, come dalle riferite istorie si scor-

ge, egli opera affai lentamente, e lascia anco al tempo la cura dell'esito felice di sua impresa. L'indole delle immediate cagioni di sì fatti mali ci dà chiaramente a divedere il perchè non possa altramente operare il *Mercurio*; e il citato Sig. *Angelo Nannoni* recentissimo Scrittore delle malattie delle mammelle, con gentilissima in vero, e genuina meccanica teorica risguardante gli *scirri* di queste, ci dà abbastanza a conoscere la difficoltà, che debbesi incontrare in disciogliere, e guarire i ravvisati tumori, senza, che io quì m'innoltri a tidirla. Passiamo ad altre Osservazioni.



OSSER-

OSSERVAZIONE VI.

Quanto sono frequenti, e direi quasi comuni, altrettanto ostinati, e molesti ritrovansi da' Medici, e soffronsi dagli ammalati certi dolori, che occupan' or questa sola, or quella parte del corpo umano, e che da' moderni, abbandonato il nome di *flussione*, accetto tanto all' antichità, *Rumatici* s'appellano. Non v' ha talvolta medicamento, che non s'impieghi, per tentarne il distruggimento. Salassi, purgagioni, fomenti, unzioni, vescicatorj, e simili altre cose vengon a folla, o successivamente prescritte, ed eseguite, ma per lo più in vano; ond'è che sovente si trovano astretti i Medici, a dover dire, e ridire a questi infelici infermi: *durate, atque expectate cicadas*; procurando eglino così di scansare all' arte medica, e a se medesimi quell' obbrobrio, che tosto dall' ignaro volgo gli s'addossa, attesa l' inutilità de' loro suggerimenti. Or anco per tali malattie è rimedio utilissimo, e pronto il *Mercurio*.

Io dall'altrui autorità, e dalla vostra singolarmente animato, e da gran tempo dalla ragione stessa persuaso ch'egli debb'esser tale, l'ho sempre, e francamente adoperato, ovunque mi pareva convenire, e ne ho in vero veduto, in prò de' miei clienti, de' i maravigliosi effetti.

Il metodo mio è quel desso, che nell' antecedente

Offervazione chiamai il fecondo, cioè della leggera, e locale unzione *Mercuriale*.

Sieno dunque i Lombi, o le Cofce, o il Torace, o il capo, o altre membra la fede ftabile dei mentovati dolori; onde poi le precise denominazioni procedono di *Lombagine reumatica*, di *Sciatica*, di doglia *Spuria*, di *Cefalalgia* o *Emicrania* ec., non ho difficoltà alcuna, a ricorrere a un tal rimedio. Se l'ammalato è *pletorico*, o *cachetico*, premetto il falaffo, o la purga; fe nò, lo configlio a fomentar tofto con umida, e calda fpugna l'inferma parte, e quindi a ugnerla, ovvero a porvi, e legarvi fopra una pelle ricoperta del noto *mercuriale* unguento. Il che piacemi efeguito una fola volta ogni due giorni, o ciafcuna fera al più, e con piccola dofe d'unguento, affine d evitare l'incomoda falivazione; di cui per altro non ho a temere sì di leggieri, maffimamente per l'efcita, che io per feceffo procuro di tempo in tempo all'introdotta *Mercurio* con qualche purgante.

Sentite, mio Signore, un bello, e maravigliofa avvenimento di quefto rimedio. Frà *Giovanni Maria Pozzi* Agoftiniano, che affifteva, come infermiere ad un fuo Religiofo, cui per una paralifia rimaftagli da colpo apopletrico io aveva ordinata l'unzione *mercuriale*, diffe a me un giorno; poffo io per avventura valermi di pari unguento per quefto mio dolor de' lombi, che da fei mefi in qua, con tutti i medicamenti, che vi ho ufati, mi fa tutto di tapinare? Voi potete

potete usarlo benissimo, (gli risposi) riflettendo, non esser in lui alcuna cosa, che s'opponesse all'azione del *Mercurio*; e gliene insegnai il metodo. S'appigliò egli di tutto buon grado al mio consiglio, e la sera stessa si unse, e mi figuro in abbondanza. Il giorno seguente ritrovossi affatto libero dal molesto, ostinatissimo suo *Reumatismo*; ne sentillo più ritornare, se non dopo qualche tempo, ma leggiero, e discreto tanto, che presto presto svanì col solo mezzo d'una emissione di sangue.

Ma sia questo un pretto giuoco di sorte, come altri lo vorrà forse supporre, e non un'effetto proprio del *Mercurio*. Io posso però dire con tutta verità, massima principale d'un Medico osservatore de' mali, e de' rimedj loro prescritti, che ho sempre avuti felicissimi, e pronti effetti, dall'adoperare, come conviene l'unzione mercuriale, sì in queste, sì in altre simili esterne malattie. Le *Sciatiche*, le doglie *Intercostali*, e anco le *Emicranie* le ho vedute più volte, o dileguarsi affatto, o almeno ammansarsi di molto, mercè l'ajuto di sì efficace rimedio.

E non ha guari, che mi riescì vedere onninamente immune da gagliardo *Reumatismo* occupante da due, e più mesi quasi tutta l'esterna parte del manco braccio, l'Illustrissimo Sig. Conte D. *Cesare Majnoldi*, mio singolarissimo padrone. Dopo varj farmaci, e più salassi, proporzionati bensì alla corpulenza robusta di questo degnissimo Cavaliere, ma messi in esecuzione

senza alcun buon' esito; un' oncia, e mezzo in circa di *Mercurio* purissimo estinto, e ridotto in unguento, con fresca sugna, valse in poco più di 15. giorni a fradicare l'ostinato male, e senza recare verun' incomodo al Sig. Conte.

Quanto io ho preteso, fin quì provare colla sperienza, egli è pur bene a mio avviso assistito anco dalla ragione. Chi riflette alquanto alla prossima, ordinaria cagione dei *Reumatici* dolori, non ha d'uopo sforzar troppo l'intelletto, perchè ei s'appaghi, come possa loro convenire, e riescir valente rimedio il *Mercurio*. E' omai comune sentimento, che la linfa sù di qualche nervosa parte, o fuori de' suoi ricettacoli, o ne'^(a) minori stessi suoi cannellini ristagnata, sia l'unica sorgente di questi malori. Ella coll'irritare, o premere, e distendere con gran violenza le sensibilissime fila de' nervi, e renderne vieppiù anguste le piccolissime cavità, fa sì, che vietisi per entro di essi il corso^(b) libero dello spirito animale, e ne venga in scena il dolore. Il qual dolore resulterà sempre corrispondente alla nimica azione di detta linfa, e all'urto insolito di questo spirito, o fugo *nerveo*, come altri dicono.

Or ciò supposto, non v'ha, cred'io, cosa opportuna tanto per rimuovere, ed obbligare all'usato natural suo corso il torpido, e ristagnato umor linfatico, quanto il *Mercurio*. Ei tosto insinuandosi nei cutanei pori, e penetrando

(a) Boerh. *Obstruēt.* §. 122.

(b) De Gort. *lib. 5. cap. 2.* §. 820.

netrando in gran parte nelle vicine sottoposte membrane muscolari, ordinaria sede^(a) delle affezioni *Reumatiche*, ne scuoterà le oppresse fibbricciuole; le renderà vieppiù *oscillanti*, ed atte a riacquistare momento, e forza maggiore della resistenza, fatta loro dall'arrestato tenace, liquido; e insieme dividerà da suoi contatti, affottiglierà, e porrà in moto l'impaludata linfa; onde ritorni all' offesa parte la primiera ricercata sanità.

Tratto io quì di que' *Reumatismi*, che sono bensì lunghi, molestissimi, e dolorifici, ma che non apportano poi eccessivo, continuo dolore, come altri, che con orrido infoffribile spasimo affliggono, e tormentano talvolta alcuni infermi. In quelli e per necessità di prontissimo sollievo, e per natura del male, prodotto da focosa rarefazione dei liquidi, e da violentissima *oscillazione* dei solidi, parmi, che venga assolutamente escluso il *Mercurio*, e debbasi ad altri rimedj pensare, e ricorrere.

L'uso dell'acqua fredda, che un' *Valeutuomo*^(b) propone, è rimedio opportuno, e di somma utilità; ed io in tali casi precisi non avrò ripugnanza, a farne l'esperimento. Ma la cavata del sangue secondo il temperamento, e le forze dell'infermo, ho veduto essere ancora un'ottimo medicamento; e non servendo, pre-

F 4

messe

(a) Feder. Hoffm. *de dolor. & spasm. exter. part. sec. 3.*
p. m. 238.

(b) Il Sig. Omberg presso il Sig. Profess. Carlo Francesco Cogrossi, *Saggi della Medicin. Ital. dissert. epist. 2. p. 102.*

messe alcune fregagioni, passo tosto, a fargli applicare sulla dolente parte, o ben vicino ad essa, una, due, o tre Coppette, e per lo più *tagliate*, ma ben' a fondo della cute.

Voi già ben sapete, esser questo delle Coppette un ajuto spezialissimo, per sollevare, e anco liberar affatto, e prestissimo da suoi terribili dolori *Reumatici* i miseri ammalati. Più volte mi è riuscito, vederne dei mirabilissimi effetti: Ma quì basti riferirvene due soli.

L'Illustriss. Signora Marchese Donna *Clara Araldi* fu l'anno scorso sorpresa da sì crudel dolore *Reumatico*, esteso per tutta la sinistra parte del Collo, e dell'Omero, che in verità potè egli superare la natural sofferenza di questa pazientissima Dama. Io, che aveva l'onore di assisterla, le feci cavar due volte sangue; e il Chirurgo applicò fomenti, e unzioni anodine alla spasimata parte; ma nulla punto giovò. Sugerii per tanto, e feci attaccare sull'Omero un buon Coppettone, con ordine, che si facesse de' tagli rari sì, ma profondi, e che si estraesse tutto quel sangue,^(a) che era possibile ottenerfi. Ciò fatto appena, si fè mitissimo il dolore, e in pochi giorni la Signora Marchese ebbe il contento, di ritrovarfene onninamente libera.

La stessa forte, anzi maggiore, godè poco prima la Signora *Rosa Raimondi*, Donna affai pingue, e *flussionaria*.

Un'

(a) Si può cavare moltissimo sangue colle Coppette.

Si vegg. *Zacuto Lusit. tom. 1. lib. 1. p. 7.*

Un'atrocissimo dolore, fissato come in un punto nel bel mezzo dei Lombi, la fece per più d'un giorno spasmare, e dar nelle smanie, senza che le potessero, recare alcuno alleviamento ne i salassi, ne i fomenti, ne gli oppiati. La *Coppetta tagliata* fu l'unica, che valse tosto, non solo a mitigarle il fierissimo male, ma a levarlo del tutto; altro più non rimanendole, che gli usati effetti d'una *spasmodica* doglia.

Chi non ignora, quanto sia stato sempre accetto agli antichi nostri maestri l'uso suddetto delle *Coppette*; e come bene in favore di esse si esprima fra gli altri, il latino Ippocrate, *Cornelio* ^(a) *Celso*; non maraviglierassi punto, che io quì me ne dimostri parziale, e ne riporti dei mirabili avvenimenti.

Così chi riflette all'azione meccanica di questo esterno rimedio considerata a fondo, e a noi egregiamente spiegata dal perspicacissimo *Bellini*, ^(b) non potrà, a mio avviso, non riconoscere per vero quanto ora io vò divisando.

S'alza compressa d'ognintorno dall'orlo circolare della *Coppetta* la cute sottoposta alla medesima; e alzandosi essa, fa che si rialzino pure i proprj, e i vicini vasi, e che eglino mentre così s'allungano, più angusti ne' loro diametri diventino, e più pigiati l'un l'altro esser debbano. Onde tutto, o parte di quell'umore, che tra gl'interstizj, o nelle cavità di essi era

pria

(a) *Lib. 2. cap. 11.*

(b) *De sanguin. mis. prop. 8. p. m. 120. &c.*

pria stagnante, e in tumulto, forza è, che venga obbligato, a mutar contatto, e porsi in moto; e insieme, o a rientrare ne' primieri suoi alvei, riafforbito dalle aperte boccucce de' minimi vasi, o vero a riprendere l'usato corso dentro a quegli stessi canali, ove egli arrestato si era. Più, scappando fuori de' suoi capillari vasi cutanei, feriti dall'acutissima punta della Lancetta, il liquido arterioso, venoso, e sieroso, o sia linfatico; e dovendosi accelerare a proporzione del movimento, e dell'uscita di questo, anco il moto degli umori circonvicini, cui rimane così spazio maggiore, e libertà; non può non andar a seconda del corso altrui, e sortire per le già aperte vie tutto, o quasi tutto anche l'umor peccante, cagione vera della *spasmodica* affezione *Reumatica*.

Sicchè per ogni conto farà in si fatte malattie rimedio utilissimo quello della *Coppetta*. Lo può essere eziandio ne lunghi, e non spasmodici Reumatismi, ma non si pronto, e felice, attesa la maggior resistenza, ch'ei debbe quivi incontrare, nel più forte lentore della ristagnata linfa.

Contentatevi Illustrissimo Signore, che io vi dica ancora due parole sopra il *Mercurio*; ed è finita l'Offervazione.

Se il *Mercurio* è da tanto che vincer possa egregiamente le particolari, ostinatissime doglie *Reumatiche*, perchè egli non potrà parimente esser tale in riguardo al vero, universale *Reumatismo*, che il volgo
 qui

quì appella *Gotta Artetica*? La natura di questo è molto somigliante all'indole di quelle; e in altro non differenziansi queste due malattie, se non ne' gradi delle loro cagioni; nel numero delle parti, da esse occupate; nella qualità della propria sede, o sia dei (a) vasi, da cui traggono sua origine; e in conseguenza negli effetti maggiori, o minori, più, o meno pericolosi, che ne sogliono risultare. Onde non sembra, esservi difficoltà, a potere valersi con ragione, e probabilità grande di fortunato esito dell'Argento vivo anche ne' pretti *Reumatismi*.

Io certamente, dopo aver domata la ferocia del loro primo grado, veramente infiammatorio, massime col mezzo di cavate di sangue, eseguite a seconda dei venerandi precetti dell'*Esculapio* (b) *Britanno*, mi persuado, di poter francamente ricorrere a un tal rimedio, e ad una tal dose di esso, che vaglia ancora a minacciare, o portar seco salivazione; sì per più breve rendere il naturale, lunghissimo corso di tali infermità; come per iscarsare agli ammalati que' molti pericoli, che spesso fiato incontrano, e d'impotenza al moto, e d'*Atrofia* di qualche membro, e di *Scorbuto*, e di altri interni, o esterni, irremediabili malori. Ma fu di questo coraggioso mio pensiero prego voi, a volervi degnare di comunicarmi

(a) Boerha. §. 122.

(b) Sydenh. cap. 5. *Rheumatis*. p. m. 315. 316.

Proces. integ. in morbis cur. 673.

mi il vostro saggio parere; giacchè per motivo di pregiudicata mente, o poca riflessione, e cautela d'alcuni miei ammalati, e degli astanti loro, io non ne ho ancora potuto fare esatti sperimenti. Passiamo alla settima Osservazione.



OSSERVAZIONE VII.

LE *Paralifi*, che d'ordinario succedono alle *Apoplessie*, sono lo scopo, cui si dirige adesso la mirabile forza del *Mercurio*. Già lo abbiamo riconosciuto insieme col *Sig. Rotari* capacissimo, a ben preservare talvolta gli uomini da i micidiali colpi *apopletici*. E, non essendo altro l'*apoplessia*, che una *paralifi* (a) di tutto il corpo, o del Cervello, (b), e Figlia, (c) direm così, della *Paralifi*; Anzi potendosi giustamente appellare quasi particolari leggieri *paralifi* quegli stessi sconcerti di senso, e di moto, che sogliono famigliarmente precedere alle *Apoplessie*, e massimamente la stupidizza, (d) e il torpore (e) d'alcuna, o di più parti del corpo umano; sembra ragionevolissima cosa il dire, che quel rimedio medesimo, il quale può tanto per abolire la

prava

(a) *Apoplexia totius corporis paralysis est. Galen. cl. 3. de symptom. caus. Rotari pag. 373. alle note.*

(b) *Apoplexia nil aliud est, quam cerebri Paralysis. Blancard. Anat. pr. p. 49. Rotar quivi.*

(c) *Ex his colligere possumus paralysim verè dici posse matrem Apoplexiæ. Mazzin. mech. morb. part. 2. dis. 1. p. 135.*

(d) *Cum stupor sit ferè perfecta suppressio, erit hic idem proximus ad paralysim gradus, immo tantum non ipsa paralysis. Bellin. de morb. cap. p. m. 467.*

(e) *Torpor levis quædam paralysis est. Galen. ibid. & lib. 1. cap. 5. p. m. 16.*

prava disposizione d'un male, o per vincerlo già fatto, e leggiero, possa eziandio superare alcuna volta il maggiore, qualora comune sia la causa dell'uno, e dell'altro guajo, e la congruenza della dose del rimedio, si consideri rettamente.

E' la *Paralisi* quella lassa immobilità (a) di uno, o di più muscoli, invincibile da ogni qualunque sforzo di volontà, o di potenza vitale, prodotta (b) sempre (se ne risguardiamo la prossima cagione) da intercetto passaggio del nervoso, o arterioso liquido nella paralitica parte.

Varj però, e sovente tra di se opposti sono i motivi d'un si fatto impedimento, come si possono agevolissimamente riscontrare presso gli antichi, e moderni più esatti Scrittori. Onde chi pensa, a valersi del *Mercurio* nella *paralisi*, debbe altresì riflettere, se ella riconosca, o nò quella sorgente, o que' motivi, che soggetti sieno, e non repugnanti all'uso di questo attivissimo minerale.

Io per me, che anche in ciò seguo di buon grado la traccia del *Rotari*, e d'altri Valent' uomini, rimiro questa infermità con quell'occhio stesso, con cui piacquemi risguardare l'*Apoplessia*. Se l'ostacolo, che truova pel suo passaggio il liquido nervoso, o arterioso alle membra *paralitiche*, venga cagionato da fievolezza, o sia difetto di contrazione del solido,

(a) *Boerb. de Paralyf.* §. 1057. p. 340.

(b) §. 1058.

do, e insieme da soverchia copia, o torpidezza, e coesione del fluido; non ho punto difficoltà, a far presto ricorso al *Mercurio*. Laddove, se quello sia tutt'uno colla mancanza, o scarsità, rarefazione, e sottigliezza eccessiva degli umori; oppure dependa da troppo profciugamento, e forte contatto, o da lacerazione, o quasi division del continuo, o da consimili altri vizj delle fibre, al moto, e al senso destinate; Dio mi guardi, che io me ne valga mai, tuttochè mi predichi il citato *Rotari*, che *senza Mercurio sono incurabili le Paralisie*.

Supponiamo dunque (per farci a que' casi, ove convenga tal rimedio) che immorbidita, e lassa essendo, per esuberante umido la sostanza delle *Meningi*, e produzioni loro, che tutto vestono il nervoso genere, non possa ella più giustamente eseguir il suo natural' ufficio di contrazione, e pressione verso la contenuta corticale, e midollare, mollissima massa, entro cui debbe scorrere lo spiritoso, sottilissimo liquor de' nervi. In oltre, che anche eseguen-
dosi una tal contrazione, la quale per altro, ammessa la or mentovata disposizione, farà sempre debolissima, copioso troppo, e lento, e glutinoso sia quel liquido, che pei minimi cannellini, o interstizj de' nervi, cioè delle membrane, dei gangli, e dell'intima massa loro filtrar si debbe, e circolare; onde si riempiano, e si otturino quelle piccolissime cavità, che dovrebbero esser vote, ed aperte;

ecco

ecco, quanto agevolmente avrà a seguire appunto quel tale impedimento del liquido *nerveo*, o arterioso, il quale già si disse col gran *Boerhaave* cagione, immediata delle *paralisi*. E si fatto impedimento farà, è vero, solamente motivo di particolare *paralisi*, s'ei faccia in una sola parte del corpo; ma se in più, o in tutte, l'*emiplegia*, la *paraplegia*, o l'*apoplessia* produrrà certamente.

Or posta alcuna di queste cagioni, o tutte e due insieme, che, a dir vero, sono le più frequenti tra l'altre, prese ciascuna da per se in riguardo alle *paralisi*, chi potrà mai negare, che il *Mercurio* non possa loro essere convenientissimo, e insieme ultimissimo rimedio? Egli assottiglia egregiamente, e mette in moto i densi, e ristagnati umori, e rende, o accresce ai solidi la già perduta, o diminuita loro forza elastica. Però nelle *paralisi* prodotte dai mentovati vizj dovrà francamente usarsi; massime che, e crudo, e preparato, l'anno già uso, o almeno lodato e *Barbette*,^(a) e *Pitcarnio*,^(b) e *Valisnieri*,^(c) e *Boerhaave*,^(d) ed altri saggi Medici, senza dir nulla adesso di tutti quegli, che *ex professo* trattarono del *Mercurio*, o d'altri, che io già citai nella Osservazione III. spettante all'*Apoplessia*.

Ma alla ragione, e alle autorità compiacetevi sentire aggiunta una mia speranza.

Sono

(a) *Cap. 1. sec. 8. p. 47.*

(b) *De ingres. morb. ec. p. m. 197.*

(c) *Tom. 3. offer. varie p. 166.* (d) *Aphor. 1066. n. 3. p. 341.*

Sono già scorsi due anni, che il R. P. Lettore Curato *Gabelli* Agostiniano, nel mese di Dicembre fu sorpreso di nottetempo da non leggiero colpo *apopletico*, per cui rimase quasi senza parola, e *paralitico* della destra metà del Corpo. Era questi in età di 55. anni, di temperamento sanguigno-pituitoso, e melancolico, corpulento, di fibra lassa, amantissimo di cibi grossolani, glutinosi, e falsi, non gran bevitore, ma compiacente di pretto, e crasso vino, e non molto amico del moto della persona. Per le quali cose non è maraviglia, ch' egli incontrasse una tal sorta di malattia.

Parvemi molto acconcio in tal male, e temperamento, l'adoperare il *Mercurio*: Onde dopo alcune cavate di sangue, e altre operazioni, lo misi all'opra per unzione, e in dose da poter anco attenderne salivazione. Venne in fatti questa, tosto che fu impiegata un'oncia d'argento vivo, ma sì discreta, che pochissimo incomodo ebbe a recare al generoso paziente; e a misura ch'ei salivava, vieppiù sciolta gli si rendeva la lingua, e distinta la parola; e andavano benissimo ricuperando il perduto moto, e senso le *paralitiche* parti: Così che, passato appena il Verno, che in quell'anno fu rigidissimo, ebbe egli la forte, d'abbandonare il letto, di passeggiare, di sortire dal Convento, e di trovarsi poco men che restituito alla primiera sanità; eccettuato un poco di torpidezza, che rimanevagli tuttavia in alcuno de' diti della destra offesa mano, e qualche leggierissima ottusità, che annebbiavagli il capo alcuna volta.

Era per ciò mio pensiero, che di nuovo si dovesse usare il *Mercurio*, o per unzione, come prima, o per bocca; giacchè per una tale disposizione di male, sembravami troppo da poco il già adoperato: Ma non mi venne fatto di eseguirlo, secondo che io bramava; mentre il Religioso, amando, più del rimedio, la sua benchè non ancora opportuna libertà, e singolarmente l'antico suo metodo di vivere, determinò, di andarsene in villa, dove potendo benissimo, e a suo talento ritrovare, quanto gli era accetto, di latte, di cacio, e di simili, a lui gradite, cose; e cibandosene senza veruna eccezione, vi trovò parimente suo mal grado la morte, che con nuovo fierissimo accidente *apopletico* lo sorprese.

Questo veramente fatale avvenimento servirà senza dubbio a taluno d' esempio, per togliere al *Mercurio* il vanto, d'esser' egli gran rimedio per le *paralisi*; e darà forse animo maggiore a chi tuttavia mantiene su di questo minerale dei grandi, e ridicoli pregiudizj, di credere, che esso sia stato il produttore dell' accennata *apoplezia*, massime pel supposto danno, che dicesi, riportarne il nervoso genere. Ma quanto mal s' appone a mio avviso, chi così pensa! La *Paralisi* del P. Lettor *Gabelli* fu assai bene curata dal *Mercurio*; e, a preservarsi da altro insulto *apopletico*, faceva d' uopo, ch' ei si contentasse, di prenderne di più, e d'accoppiare al rimedio un' ottimo regolamento di vivere; senza cui, a detta di tutti quanti i Medici, vano sempre riesce, o dannoso.

nofo ogni più valente ajuto dell' arte.

Il primo colpo d' *Apoplefia* feppe pur' affalire il degniffimo Religiofo senza alcuna fpinta del *Mercurio*, ch' egli non aveva prefo giammai, ch' io fappia? Difgraziati tutti coloro, fe *apopletici*, o *paralitici* aveffero a diventare, dopo che per rea cagion di *Venerè*, o per altre difficiliffime malattie dovettero foggiacere a non poca dofe di *Mercurio*, efternamente, o internamente introdotto loro nel fanguè? Mezzo'l mondo omai perirebbe di tali infermità. Il Sig. *Lucca Torelli Veronefe* doveva a quefto conto, fe foſſe ſtato poſſibile, morir tante volte *apopletico*, quante furono le (a) once di *Mercurio* crudo, infinuatogli in quattro anni, e mezzo nel corpo per unzione, d'ordine del *Rotari*. Pure non ſolo non incontrò egli una tale difavventura, ma anzi rifandò di quella orridiffima *Apoplefia*, e oſtinatiſſima *Paraliſi*, cui appunto il coraggioſo ſuo Medico feppe opporſi con tanto *Mercurio*.

Pietro Caſtello, Medico Romano, farebbe ſtato in obbligo, di riferirci le *Apopleſie* di coloro, ne' quali dopo morte ritrovò rinchiuſo entro le cavità del Cranio, e dell'offa delle gambe, non poco di quel *Mercurio*, che ne i corpi loro ſi era già internato colle unzioni *mercuriali*; ma egli non le accenna nemmeno. Ecco la teſtimonianza del *Vvepfero*, (b) ſebbene ella ſerva per altra prova. *Petrus Caſtellus Medicus Romanus in Xenochio*

G 2

(a) Furono 186. once. *Rotar. p. 472. 473.*

(b) *Exercit. de loc. aff. in Apopl. pag. m. 277.*

dochio incurabilium Romæ in illis, qui post mercuriales inunctiones obierant, capitis, tibiærumque ossium cavitates argento vivo scatere deprehendit; atque in uxore J. C. cujusdam [quæ frequenter inunctione, & hydrargir. usa erat, & in eam capitis gravitatem devenerat, ut eo parum in aliquod latus inclinato, statim illuc magnum pondus defferri perciperet, nec caput nisi adhibita manu attollere poterat] binas ejus uncias invenit, non tamen premendo universo cerebro suffecit, nec ipse in dissert. 1. dodecap. chalcant. p. 7. hunc effectum (cioè l'Apoplefsia) produxisse memorat.

Ma è inutile cosa il cercar da difendere in questo oculatissimo secolo da sì rancida taccia l'argento vivo. La soda ragione, l'autorità di saggi uomini, e la giornaliera felicissima sperienza abbastanza sbuggiardano chi per ignoranza, o malizia tentò già di dargliela, o tenta tuttavia; e ci assicurano ch'egli, purchè venga, e sappiasi usare, non è punto nimico de' nervi, e produttore d' *Apoplefsie*, e di *Paralife*; ma all'opposto, riesce loro di specialissimo rimedio.

Fu dunque l'unzione, dirò così, gagliarda, che io misi in opra, e preferii ad altro mercuriale metodo nella *Paralife*, del mentovato P. Lettore, affinchè entrasse presto, e circolasse nel sangue porzione tale di *Mercurio*, la quale proporzionata fosse all'ostacolo morboso, che avevasi quivi a superare; sì per ottenere il ricercato effetto della guarigione; come per iscanfare nuovo *apopletico* insulto, sempre facile a riprodursi nelle poco meno, che universali *paralitiche* infermità.

Fu (d)

Fu parimente unta l'offesa parte; non già perchè io credeffi, che le vie da batterfi dalle particelle mercuriali fossero più dirette, e vicine alla fede, o sia cagione prossima del male; ond'ei si potesse più agevolmente superare, come alcuni opinavano; ma piuttosto per non obbligare l'infermo, e chi l'aveva ad ugnere, ad altre più incomode positure. Mentre ho sempre pensato, che, se v'ha buona ragione, di ugnere l'offese parti rispetto a quelle *Paralisi*, che nulla, o poco anno a che fare col capo, non è certamente la medesima in risguardo ad altre, che dal Cervello traggono tutta, o la principale sua origine. In questo secondo caso, che, a dir vero, è il più universale, ognuno vede, che anzi più opportuna sembra per le unzioni la parte sana, cioè l'opposta alla *Paralitica*, che la *Paralitica* stessa.

E voi Sig. Giuseppe, cui è notissimo, che, essendo per esempio tocca la destra metà d'un corpo, ne è ordinariamente, o sempre offesa la sinistra del Cervello come rispetto alle ferite, sulla traccia dell'grand' *Ippocrate*,^(a) osservarono tanti insigni Professori di Medicina, e di Chirurgia, e singolarmente *Prospero Marziano*;^(b) e rispetto alle intrinseche cagioni dell'*Apoplessia*, o della *Paralisi*, opinò, anzi fermò il primo coll'esempio d'*Aretio*^(c) l'oculatissimo *Valsalva*,^(d) autorizzato dipoi da pa-

G 3

recchj

(a) *Lib. Epid. 7. sec. 1.* (b) *Com. in lib. 7. Epid. p. 289. ec.*

(c) *De caus. diutur. affect. lib. 1. c. 17.*

(d) *De Aur. human. cap. 5. p. 68. ec.*

vecchj Valentuomini , fra quali basti contare il Sig. *Giambattista Morgagni*^(a) Principe degli Anatomici di questa età, e lustro singolarissimo della nostra Italia: Voi, dico, non crederete inutile, o chimerica questa riflessione sulla scelta de' luoghi più idonei alle unzioni, massimamente se non sieno *mercuriali*,^(b) e m'immagino, vi riderete pur bene di que' Medici, e Cerufici, che, ignorando la vera sorgente, e sede di queste malattie, inquietano, e strappazzano tutto di quel povero membro *paralitico*, e con olj, e co' spiriti, e con unguenti, e con altre simili misture, che apportano bensì vantaggio allo Speciale, ma nissuno, cred' io, mai all' infermo. E a dir vero, come è mai possibile, che tali cose possano guarire *paralitici*, ancor che si voglia ora prescindere dalla riflessione della primiera fonte del male? Se si tratta de' spiriti, eglino la maggior parte svaporano, e pochissimo ne entra nella offesa parte, per soddisfare l'intenzione di chi gli prescrive; se di pingui untumi, al più al più passeranno questi la pelle: Sicchè sarà meglio fatto, il lasciarli tutti per altri usi dentro de' suoi vasi, e piuttosto servirci del *Mercurio*.

OSSER-

- (a) *Epist. anatom.* 13. p. 488. & *advers. anatom.* 6. animad. 84.
 (b) Pel *Mercurio* veramente non v'è bisogno di tanta precisione di luoghi, in cui debba farsi l'unzione, atteso il moto circolare, ch'ei segue, dei liquidi nostri, tosto che siasi loro comunicato dentro dei proprij vasi.

OSSERVAZIONE VIII.

SI parla quì del *Mercurio*, come rimedio della *Gotta*, male a tutti noto, e che giusta le parti del corpo nostro, le quali ei suole occupare, porta seco fino dagli antichi grecismi di *Podagra*, *Chiragra* ec. le proprie denominazioni. Veramente scrivendo io a Voi Sig. Eruditissimo, non avrei a trattenermi su di tal materia, sembrando inutili, o almen da poco le mie Osservazioni, e riflessioni, quando tant'altre voi ne faceste, e di maggior valore, onde stabilire la virtù del *Mercurio*, rispetto ancora a questa umana infermità. Ma siccome quì da noi tuttavia da i più si tollera, e lasciasi ciecamente infuriare la *Podagra*, sedotti da falsa persuasione ch'ella non abbia rimedio, o che non torni il curarla, affine di fuggirne mali maggiori, e vivere più lungamente; permettetemi, che io tocchi anche questo punto, e m'interessi un poco contro sì folli pregiudizj, che, a dirla, fanno la Medicina da meno di quello, che ella è in fatti, con poco onore della medesima, e rendono perpetuo il nocumento grandissimo degli infermi. Voi fatela da giudice in questa causa; e vegghiamo primieramente, se io m'appongo, dicendo, che il negare alla *Podagra* rimedio, sia una proposizione non ben consigliata.

Il Latte, e quanto si fa col latte, ha guarito infiniti *podagrosi*. Basta leggere libri Medici, e istorici per fin-

cerarci di tal verità. *Ippocrate*,^(a) *Celso*,^(b) *Plinio*,^(c) *Amato Lusitano*,^(d) e moltissimi altri stimarono già gran rimedio il latte per la *Gotta*. E ora l'Europa tutta cogli insegnamenti^(e) de' Franzesi, Inglefi, Italiani, Tedeschi ec. va superba di gottose spoglie, mercè l'uso di esso riportate. E per rammentare adesso la famosa scoperta, fatta, non ha gran tempo, da *Lodovico Testi* Reggiano, dello *Zucchero di latte*; chi non sa, essere stato questo sperimentato, da chi ebbe la sorte di usarlo, fortunatissimo antidoto della *Podagra*? Molti Valentuomini lo riconobbero tale; e il gran *Vallisnieri*,^(f) col farne elogi, e registrare maravigliose cure, fatte col mezzo del mentovato *Zucchero*, crebbe pregio al rimedio, ed all'Autore ancora.

L'astinenza sola del vino, o continua, o per qualche notabile tempo tollerata, e in quella vece l'uso abbondante dell'acqua purissima, quanti, e quanti ha resi affatto liberi da loro anco invecchiati, e gravi malori? *Celso*,^(g) e. g., *Tralliano*,^(h) *Avicenna*,⁽ⁱ⁾ e fra i moderni *Federigo Offmanno*,^(k) o la comandano efficacemente, o da tanto

- (a) *Lib. de affec.* (b) *Lib. 4. cap. 24.*
 (c) *Lib. 28 cap. 9. p. 741. Histor. natur.*
 (d) *Centur. 5. curat. 29.* (e) *Cocchi Vit. pitag. p. 62.*
 (f) *Tom. 3. osserv. p. 118. ec.* (g) *Lib. 4. cap. 24.*
 (h) *Lib. 11. cap. 1. p. 189.*
 (i) *Fen. 22. lib. 3. tract. 2. cap. 7. p. m. 974.*
 (k) *De dolor. podagr. Med. system. tom. 4. par. 2. cap. 11. p. 293. De Aq. frigid. pot. salubr. tom. 3. p. 328.*

tanto la provano con stupende istorie, e autorità moltissime. Ma che? L'esperienza ci fa ben' abbastanza noti, e certi i degni frutti felicemente ricavati dal coraggio prudentissimo degli astemj.

La vita^(a) sobria, e' l vitto pittagorico in generale sono due gran mezzi, per isfradicare, o mitigare di molto la *Podagra*, e farne anco andar immune chi a motivo d'eredità, di temperamento, o altre cagioni vi dovesse appoco appoco fogggiacere. La sola autorità del Sig. *Antonio Cocchi*, basta, perchè ogn'uno creda agevolmente, quanto io affermo. *Che la Gotta* (scrive^(b) egli) *possa essere impedita, o curata, o moltissimo mitigata dalla dieta^(c) lattea mescolata colla vegetabile abbondante, e coll'animale parchissima noi ne abbiamo più d'una certa pruova anco in Toscana.*

L'emissione di fangue, o la purgazione, fatta in tempo opportuno, e replicata, non solo preservò molti, e molti da questo male, ma rifanogli eziandio, essendone tocchi, e malaffetti. Così fermano *Galleno*,^(d) *Celso*,^(e) *Tralliano*,^(f) *Rasis*,^(g) e altri antichi Osservatori.

Elmonzio, *Paracelso*, *Martino Rulando*, *Tommaso Bovio*, e *Guofelio* anno più volte, al dir di *Pinelli*,^(h) co' loro, dirò così,

(a) *Ramaz. annot. in lib. Cornel. p. 825.* (b) *P. 63.*

(c) Nel vitto pitagorico entra ancora la dieta lattea.

Cocchi p. 62. (d) *Lib. de cur. ration. per sang. mis. cap. 7.*

(e) *Lib. 4. cap. 24.* (f) *Lib. 11. de podagr. p. 189.*

(g) *Lib. 20. contin. tract. pr. cap. 2.* (h) *Osserv. letter. che sono di continuazione al Giorn. de' Letter. tom. 3. art. 4.*

così, specifici, domata, e vinta la *Podagra*.

Sidenham stesso, sebbene ha^(a) scritto, non darfi medicina atta, a fradicare la *Podagra*: *Therapeja radicalis Podagræ adhuc in Democriti puteo latet*; non ce ne fa egli pure conoscere il rimedio, qual è il cavalcare?^(b) *Exercitii genus, quod spectat, equitatio, quoties nec grandior ætas, nec calculus intercedant, reliquis longe præferenda. Et sane diu multumque mecum reputavi, quod si cui innotesceret medicamentum, quod & celare vellet, æque efficax in hoc morbo, ut in chronicis plerisque, ac est equitatio constans, & assidua, opes ille exinde amplissimas facile accumulare posset.*

M. Default ^(c) finalmente, che l'origine della *Gotta* dalla sola insensibile traspirazione diminuita trasse, e confermò, ce la fa pur scorgere a più prove sanabile, mercè l'impiego di cose atte a richiamare, e mantener libera, e abbondante la detta traspirazione.

Ma io ben mi avveggo, che tutti questi, per altro incontrastabili, esempi, e rimedj, lasciatici per sicurissimi, non appagano troppo l'animo de' nostri mal' avveduti *Podagrosi*. La loro consuetudine d'altro vitto, e tal volta il temperamento dello stomaco; la lusinga del senso; il timore della debolezza del corpo; la necessità, o'l piacer di convivere; la difficoltà di trovare specifici, e d'incontrarli legittimi, e vevoli, come si predicano; l'impiego della persona, obbligante a vita domestica, o non libera; la noja del lungo, e multi-

plice

(a) *Tract. de Podagr. p. 555.* (b) *Quiv. p. 541.*

(c) *Dissert. sur la Goutte chapitr. 2. p. 29.*

plice medicamento; e simili altri motivi fanno, ch'egli-
no, avvegnachè conoscano, e confessino veri, ed imi-
tabili i detti esempli, non per tanto non se ne appro-
fittino punto; paghi benissimo della misera consola-
zione, che loro sembra avvenire nello stesso suo pensare,
e dir all'usanza, *non ci è rimedio.*

Ma non così dovrebbe giudicarsi del *Mercurio*; poi-
chè, oltre di essere stato ancor' egli sperimentato gran
rimedio per la *Gotta*, è altresì adattabile quasi a chic-
chessia: E quando vogliasi farne prudente uso, insie-
me con discreto, e cautelato regolamento di vitto, spe-
zialmente pitagorico, egli non è mai per essere dan-
noso, ma egregiamente giovevole.

Anche in ciò si è voluto segnalare tra i nostri Ita-
liani il lodato *Rotari*. E ci ha lasciato un *moderno* (a)
ragionamento intorno alla Gotta sull'ottimo gusto degli antichi,
in cui si legge essere il *Mercurio* rimedio della *Podagra* il
più universale, il più efficace, e il più agevole ad usarsi, che
fin' ora siasi rinvenuto. E, per dar peso maggiore a suoi
pensamenti, non solo ci adduce sue sperienze, ma au-
torità ancora di parecchi Valentuomini, che videro
mercè del *Mercurio* mirabilmente debellata la *Podagra*.
Muiz, (b) *Nuchio*, (c) *de Mayerne*, (d) *Catania*, (e) *Niccolò Massa*, (f)
sono

(a) Pag. 461. (b) *Prax. Med. chir.* p. 294.

(c) *De Salivat.* p. 33. e 34.

(d) *De Artbrit. Bibliot. med. tom. 1.* p. 163.

(e) *De Morb. Gal.* p. 145. e 148.

(f) *De Morb. Gal.* p. 85.

sono gli Autori, ch'ei cita a proposito, e in suo favore: A quali io potrei giustamente aggiugnere *Poterio*, ^(a) *Vvedelio*, ^(b) *Pitcarnio*, ^(c) *Belloste*, ^(d) *Cneffellio*, ^(e) *Boerhaave*, ^(f) e altro insigne Oltramontano da Voi ^(g) riferito; i quali tutti, o provarono il *Mercurio*, o seppero consigliarcelo qual rimedio propriissimo di questo male; se intorno a ciò non faceste voi stesso autorevole, ed ampia sicurtà al nostro *Rotari*, con dire: ^(h) *Laonde si supereranno [col Mercurio] felicemente le ostruzioni ec. la Podagra non invecchiata, la Gotta serena recente ec.* Sicurtà per vero dire, che siccome dovevasi per merito a sì esatto Osservatore degli effetti del *Mercurio*; così gli era tanto necessaria, perchè ei venga generosamente imitato ancor da chi non è troppo amante, o non sciente della virtù grande di questo Minerale, e non nodrisce troppo concetto di sì dotto Veronese, per tema forse, ch'egli siasi pure in ciò scostato dal retto pensare; come ne sembra lontanissimo, in riguardo ad alcune altre mediche ⁽ⁱ⁾ materie, da lui già date alle pubbliche stampe.

Non è dunque vero, che per la *Gotta* non ci sia rimedio. Il *Mercurio* lo è certamente, e fra gli altri forse il più pronto, e il più universale.

Sem-

- (a) *Obser. cent. 1. cap. 11. e 34. Centur. 2. cap. 43.*
 (b) *De Medicam. facult. p. 209.* (c) *De Artbrit. p. m. 198.*
 (d) *Esperienz. ec. p. 112.* (e) *Epistol. de Podagr. curata.*
 (f) *Aphor. 1276.* (g) *Pag. 28. not. 3.* (h) *Pag. 27.*
 (i) *Ei scrisse contro il Salasso ec.*

Sembra dover la *Gotta* sua immediata origine a stagnamenti di linfa tenacissima, e a dismisura abbondante di particelle non già (a) acide, come altri crederebbero sempre, ma acerrime corrosive, e direi quasi anch'io alcaline, fattisi ne' vasi, o negli interstizj de' ligamenti, nervi, tendini, membrane, e glandule, di cui vanno mirabilmente corredate le ossa, e le commessure tutte delle estreme membra del corpo nostro. La impercettibile angustia, la naturale, o accidentale pressione, la grande distanza dal cuore, e simili altri difetti di tali vasi, e parti; massime se vi si accoppi debolezza, o mancanza di forza elastica, ereditaria, o contratta da altre estrinseche cagioni; sono troppo forti motivi, perchè debba una sì fatta linfa agevolmente

fogg.

(a) Il *Pinelli* con molte ragioni, ed esperienze chimiche ci ha dimostrato, (a) che in tutte le parti fluide, e solide degli animali, fuori delle prime vie, non v'è acido assolutamente; e di più che il sangue, i tofi, o pietruzzole de' *gottosi* non contengono giammai sali acidi, ma alcalini in abbondanza, derivanti dalla (b) bile. Cosa forse intesa, sebbene a noi solo adombrata, sino da *Ippocrate*, *Celso*, *Areteo*, *Galeno*, *Tralliano*, *Aezio* ec. con quelle loro denominazioni di *biliosa*, *calida*, e *acre podagra*; e di poi dilucidata da alcuni moderni Scrittori.

(a) *Observaz. Letter. ec.*

(b) Veramente il gran *Boerhaave*, e' l' dottissimo di lui commentatore *Alberto Allero* negano nella bile anche questi sali alcalini, siccome vi negano maggiormente gli acidi. Ma le ragioni, e sperienze loro in vero ammirabili stanno tutte per la bile d'uomini, o animali sani, e non *gottosi*. E il Sig. *Allero*, sebbene a più prove esclude dalla bile i suddetti sali, dice però somiglianti alla natura di essa le cose volatili, e alcaline: *Reliqua certe alcalia, & volatilia imprimis, bilis dotes proprias, saporem, colorem, fluiditatem augent, manifesto affinitatis indicio: Haller. tom. 1. p. 223. not. 7. de action. bil. utriusq; in §. 99. Boerhaav.*

foggiacere a ristagni; e ad effusioni ancora, onde poi producanfi effervescenze, distensioni, irritamenti, dolori; in una parola parossismi di *Podagra*.

E se ciò è, ragion vuole, che il *Mercurio*, sì con accrescere vigore al solido, sì con urtare, dividere, assottigliare, spignere in corso, e fuori del corpo pei dovuti luoghi separanti l'arrestata, densissima linfa, e romperne, e distruggere, battendole, e ribattendole, le supposte, irritantissime punte; possa, e debba essere valente rimedio da curare appoco appoco la *Gotta*, fradandone fin dal fondo l'intrinfeco fomite; purchè ella non sia già invecchiata, e come dicesi nodosa. Dissi appoco appoco, mentre a voler, che tutto ciò dal *Mercurio* si eseguisca bene, e senza alcun danno degli infermi (massime che in tale malattia s'ha sempre a contrastare colla universale, viziosa disposizione dei fluidi, e dei solidi; tanto se ella sia ereditaria, come se acquistata) fa d'uopo ch'esso operi così, e che ne venga giusta il bisogno rinnovata la dose.

Io certamente, quanti mi si presenteranno *gottosi*, a quali possa convenire un tal rimedio, ne intraprenderò sempre di tutto buon grado la cura. E già a quest'ora mi trovo molto soddisfatto dall'aver usato le nostre pillole in due soggetti (sono gli unici, che ho potuto, indurre a medicarsi, tanto prevalgono sovra ogni bene, o speranza i mentovati pregiudizj) i quali, da non poco tempo per due volte l'anno maltrattati dalla *Podagra* si determinarono, con mio consiglio, a tentarne la
guari-

guarigione, acciò essa non divenisse pure in loro madre seconda di gravissime sciagure, e incurabile.

Ve ne farò il racconto, benchè forse a voi superfluo, quando ne siete un così autorevole esempio. Mi ricordo, che dopo averne Voi patiti tre volte gl' infulti brevi, ma acerbi nelle articolazioni de i piedi in tre anni successivi ne' mesi autunnali, o che a quelli si accostano, e sempre un mese prima dell' anno antecedente; voi prendeste il *Mercurio* crudo col purgante, voi ve ne liberaste in maniera, che, secondo le vostre stimatissime lettere, d'allora innanzi siete stato, e state benissimo, e già sono otto anni, che non ne avete più patito. Mi ricordo ancora, che mi diceste, di volerne alle volte riprendere, per preservarvene; pensiero, che mi par molto giudizioso, e che avrei caro di sapere, se l'avete eseguito. Ma pure, siccome la molteplicità delle Istorie conferma il vero, che a voi è sempre piaciuto di seguitare, sprezzando onestamente le sciocche dicerie de i malevoli, e degli ignoranti; così vi dirò, che il primo de i due miei *podagrosi* fu uno, che oltre all'essere *podagroso*, era ancora infetto di lue venerea. Prese le Pillole più di due anni fa, guarì, ne finora ne ha più patito. L'altro, il qual'è Giuseppe Boggia, Maggiordomo dell'Illustriss. Sig. Conte *Cesare Mainoldi*, in età di 36. anni, padre di più figliuoli, di temperamento sanguigno, ben nutrito, e pingue, obbligato or a vita troppo sedentaria, or a troppo moto, e fatica, e per natura dispostissimo a mali dipendenti da coagulo d'umori;

si

si trova anch'egli da un'anno, e mezzo affatto libero da que' dolori, che indispensabilmente a i piedi l'affalivano due volte l'anno almeno, e riconosce tutto il vantaggio dall'unzion *mercuriale*, fatta interpolatamente scarsiſſima alle *podagrose* parti, e singolarmente dalle Pillole, ch'ei seppe prendere, e che di buon grado tornerà, ad usare la prossima primavera, o'l venturo autunno, per rendersi sempre più sicura la sua buona salute.

Queste prove per altro certe dell'efficacia del *Mercurio* contro la *Gotta*, potrebbero forse a taluno sembrar poco concludenti, per non essere avvalorate da lungo tempo; il vostro esempio chiarisce, ed io col tempo ne saprò addurre de i simili, onde si levi ogni dubbio agli scrupolosi.

Il Sig. D. *Giovanni Cadonici*, soggetto a voi ben noto, e che vi professa molte obbligazioni, darammi facilmente campo, di fare una assai buona, e forse incontestabile osservazione. Egli per varie occupazioni involontarie, ed altre, che gli vengono dal suo genio indefesso di studiare, non ha potuto fin qui valersi del vostro saggio parere, che fu, di prendere per la sua *Gotta* non per anco avanzata le ravvivate Pillole. Ma a tempo opportuno le piglierà assolutamente; dicendo, che, quantunque il vitto pitagorico quasi rigoroso, che con piacere da molti mesi si è fatto familiare, impedisca, che la cagione, che di quando in quando gli tocca mani, piedi, e ginocchj, scoppj in effetti dolorosi; pure vuol

tentar

rentar, di vincere colle pillole quel tal fomite *Gottoso*, ch' ei sentesi rimaner tuttavia nel sangue; protestandosi altamente, che, anche rifanato del tutto, non abbandonerà più un modo di vivere tanto delizioso, e ragionevole, quanto lo mostrano gl' insegnamenti da lui ben' intesi, e venerati, del citato Sig. Dott. *Antonio Cocchi*.

Ne credo, che mi riterrà mai dal medicare col *Mercurio* la *Gotta* l' altro non meno insufficiente, che dannoso pregiudizio, cioè, che il medicarla produca altri, e più gravi mali, da i quali il non medicarla preservi. Imperciocchè egli è assioma notissimo, e incontrastabile sì in Medicina, sì in Filosofia, che, tolta la cagione, ne cessa l' effetto. Or dunque, se quel vizio del solido, e del fluido, il qual viene ad essere immediata sorgente della *Gotta*, si corregga, o si levi pienamente, cosa ha a seguirne mai, se non la ricercata sanità? In tutti i mali si studia, di distruggerne le cause, e se ciò venga fatto, si canta da Medici vittoria, e lasciansi tranquilli, e sicuri pel resto gl' infermi; e per la sola *Podagra*, vinta tosto, che se ne vinca la cagione, tanti spaventanti?

Per quanti *gottosi* io abbia incontrati nelle istorie Mediche, antiche, e moderne, medicati, e guariti di questa malattia o col latte, o coll' astinenza del vino, o colla vita sobria, o col *Mercurio* ec. non trovo già, che loro sia accaduta mai alcuna disavventura di altro maggior male, o di accelerata morte. *Ippocrate, Celso, e*

tant' altri celebri Medici, da me poc' anzi riferiti, ci assicurano bensì, d'aver guarita più volte la *Gotta*, e di non averla più veduta, a ritornare (e a sì degni Osservatori è ben dovuta maggior credenza di quella, che si meriti una popolar'asserzione, erronea per lo più, e capricciosa) ma nulla ci dicono di que' tristi avvenimenti, che quì temonfi tanto da' nostri pregiudicati infermi.

Temerei piuttosto, e con ragione, che la non curata facesse venir in scena più spessi, e gravi que' mali, che tanto si minacciano alla medicata *Podagra*. Per vero dire, ella è un'ospite, che ricevuta un pò pò con libertà, e ben trattata, la vuol far presto da indiscreta, e ingrattissima padrona. Bella cosa per tema d'un male, che è lontano, e non arriverebbe forse mai, ridursi l'uomo, a soffrire frequenti, irreparabili acerbissimi dolori, vigilie, affanni, oziosità noiosissime, e ad esser privo di libertà, commercio, e piacere! Più, se ella per qualche estrinseco motivo, o per soverchia abbondanza di proprio fomite retroceda, o fermisi in qualche viscera, o altra nobil parte del corpo; eccola tosto madre di gravi pericoli, e rovine. Le *Apoplessie*, le *Paralisie*, gli *tremori*, le *convulsioni*, le *soffocazioni*, l'*Asme*, le *Pleuritidi*, le *passioni cardialgiche*, i *dolori colici*, e *nefritici*, e mille altri, o mortali, o per lo meno fierissimi, e orridi malori, sono i pronti, consueti regali di questa infermità, a bella posta, o troppo incautamente tollerata. Non v'è Medico, che scriva della *Gotta*, senza
fare

fare precisa menzione di sì fatte sciagure: E l'esperienza pur troppo fa veder vero, quanto dall'antichità più remota, e da moderni ancora ci viene istoricamente trasmesso.

Se vogliamo dunque lasciar parlare in noi e la ragione, e l'esperienza, vedremo, che per la *Gotta* ci è rimedio; e il *Mercurio* usato internamente, ^(a) o esternamente, fuori ^(b) di parossismo, e in dose, proporzionata alle cagioni di essa, e alla disposizione de' corpi, non solo la vincerà piacevolmente, e bene, ma impedirà altresì tutti que' tristi effetti, che dalla di lei guarigione potessero per disavventura suscitarsi, e che in vero troppo vanamente temonsi da' nostri *gottosi*.

Da quanto finora io ho detto, voi ben vi avvedete, Sig. Bertini, che io ho inteso di curare la *Gotta* recente, o almeno non invecchiata, imperciocchè, quando è invecchiata, cioè quando viene dai replicati assalti *podagrosi* mutata, e guasta la tessitura delle parti solide, e calcinata, e ridotta in tofi la linfa, io so con voi, che il *Mercurio* non ne farà curativo, e al più credo, che potrà essere preservativo, non da ogni insulto della *Gotta*, ma da i più lunghi, e più dolorosi; onde, se avrò simili casi, ne farò prova, che per me spero favorevole a questa mia opinione, dalla quale, perchè

H 2

secondo

- (a) Coll'uso interno è sempre bene impiegato anco l'esterno locale, ma pochissimo.
- (b) Nel parossismo per soverchia tensione, ed oscillazione del solido, e per troppa effervescenza, e attività del fluido viene ad essere molto sospetta, e impropria l'azione del *Mercurio*.

secondo le vostre dottrine, credo che non siate diverso ancora voi, e a suo tempo ve ne informerò. Se poi la *Gotta* annosa è staggita in infermi, la cui età sia nel senio, o nella decrepitezza, allora consiglierò loro il solo proprio reggimento di vivere, non ordinerò il *Mercurio*, poichè credo, che la loro vita possa così conservarsi, ne che debbano essi pretendere altro dalla Medicina; e quì penso, che si debbano seguitare i consigli ippocratici, e che si verifichi la definizione data alla *Gotta* dal *Sidenham*,^(a) che, dopo avere avvertito saggiamente, che ella non si curi con temerità, soggiugne: *quid enim [Arthritis] est, nisi naturæ providentia, ad depurandum, senum sanguinem, atque expurgandum corporis profundum, ut cum Hyppocrate loquamur.*

Ed ecco posto fine alle Osservazioni, da me fatte col *Mercurio*; le quali, se da voi verranno ora, come mi lusingo, compatite, mi animeranno sempre più, a far' uso di tanto rimedio, per poter raccoglierne dell'altre, e a voi di nuovo inviarle.

Per altro torno a dire in materia di *Mercurio* crudo, e singolarmente della buona opinione, e notizia delle ravvivate pillole, io sono tutto obbligato a voi, e posso cantare col Petrarca: ^(b)

- „ S'alcun bel frutto
 „ Nasce di me; da voi vien prima il seme.
 „ Io per me son quasi un terreno asciutto
 „ Colto da voi, e'l pregio è vostro in tutto.

LET-

(a) *Traët. de Podagr.* (b) *Canz. 7. p. 118.*

LETTERA SECONDA

ALL'ILLUSTRISSIMO SIG. DOTTORE

GIOVANNI CALVI

ACCADEMICO FIORENTINO , ED APATISTA ,
ED AGGREGATO IN MODO PARTICOLARE
AL COLLEGIO DE' NOBILI MEDICI,
CONTI, E CAVALIERI DELLA
CITTA' DI MILANO.

MIO SIGNORE.

IL porfi ad offervare mali popolari , e tefserne genuina Iftoria Medica, egli è quel maggior vantaggio, come voi ben fapete eruditiffimo Signore, che poffa mai apportare l' arte nofta all' umana focietà. Così col non mai abbaftanza lodato infegnamiento del grand' *Ippocrate* l'intefero , e fegnararonfi fra tanti altri i *Ballonii*, i *Bartolini*, i *Sidenhamj*, i *Ramazzeni*, i *Lancifi*, e a dì noftri i Signori *Valcarengbi*, *Moreali*, *Roncalli* ec. gli fcritti de' quali, come che per quefta parte fingularmente utiliffimi, fono ftati fempre, e faranno sì ben veduti, e rifpettati fomamente.

Or dunque anch' io, avvegnacchè affai lontano dal poter farlo come effi, defiderofo però, d' imitare l'im-

prese di sì illustri Medici penso meglio intraprendere per questa via il mio medico commercio con esso voi; E però quelle *Angine*, che ne' ragazzi spezialmente moltissime, e per lo più fatali, osservai l'anno scorso 1747., e più poche, ma pur somiglianti all'altre, questo omai cadente 1748., quelle di lei, vi descrivo ora, acciò, se piaceravvi, le adorniate colle faggie vostre riflessioni, e diate loro quel lume, che non possono aspettarsi da me. Ma, siccome e col consiglio, e coll' esempio sì gli accennati Scrittori, sì gli altri tutti, che anno tessute vere Istorie di malattie epidemiche, cotanto inculcano a Medici la più esatta considerazione delle costituzioni de' tempi, che a queste precedono, o le accompagnano, affine di poterli trarre da questa, e cognizione risguardo agli Osservatori, e vantaggio a pro degl' infermi: *Si quis rimatus fuerit, ac præcognoverit temporum occasiones, maximè de singulis sciet, ut plurimumque sanitatem adsequetur, & recta via procedet non minima artis suæ gloria.* Ippocrate *de Aer. aq. & loc. n. 1.* Così prima d'ogn' altra cosa io debbo porvi sott'occhio le vicende tutte de' tempi, che nei suddetti anni insieme colle malattie allora correnti ho potuto notare di mese in mese, e per lo più di giorno in giorno.

1 7 4 7.
Gennajo sereno, freddissimo fino ai 20. Il rimanente umido, ed australe. Mali di petto, linfatici.

Febbrajo nebbioso, piovoso, vario, australe tutto. Mali come sopra.

Marzo

Marzo più freddo di febbrajo: or sereno, or pio-
voso. Neve molta a principio, e circa 'l fine con venti.
Gran gelo fino alla metà, e più. In somma incostante
affai. Mali linfatici, e recidive di terzane autunnali.

Aprile vario, ma per lo più sereno, e ameno. Mali
come sopra.

Maggio ineguale, e per la maggior parte molto
piovoso. Pessima costituzione delle gravide. Terza-
ne anche nuove. Vajuolo, ma buono. Angine, e al-
cune strepitose.

Giugno fino alla metà vario, e niente caldo: Il ri-
manente secco, e caldissimo. Vajuolo come sopra.
Angine molte, pericolose, or con infiammazioni, ed
ulcere alle fauci, or con offesa delle parti, che servono
al respiro.

Luglio secco, e caldo, ma tosto reso fresco da gra-
gnuole, quà, e là cadute: Metà, o sia il rimanente,
secco, e caldissimo. Vajuolo più cattivo, e Angine co-
me sopra.

Agosto secchissimo, e caldissimo. Vajuolo pessimo.
Angine solite.

Settembre metà secco, e caldo; Metà in circa pio-
vosissimo, ma non freddo. Vajuolo più scarso. An-
gine.

Ottobre quasi tutto sereno. Vajuolo buono. An-
gine.

Novembre qualche volta nebbioso, ed australe, ma
poi quasi tutto sereno. Angine molte ne' Villaggi ec.

Dicembre vario, umido, poi sereno, in fine piovoso.
Mali come sopra.

1 7 4 8.

Gennajo freddissimo, e per lo più sereno. Neve
per due giorni. Dopo fu mite. Mali inflammatorj,
e Angine massimamente in Villa.

Febbrajo sereno per lo più, e mite, anzi australe.
Piovè poi per tre giorni. Angine, e Reumatismi.

Marzo vario, con neve, e venti freddissimi. Angi-
ne, e mali inflammatorj di Petto, e fatali ne' Conta-
dini.

Aprile per lo più sereno, con venti freddi. Mali
linfatici, e infiammazioni di petto. Scorza pleuritica
nel sangue cavato dalla vena.

Maggio quasi sempre sereno, ameno, e caldo. Mali
mortalì come sopra ne' Contadini. In Città Reuma-
tismi.

Giugno sul principio caldissimo, poi reso fresco da
piogge frequenti. Reumatismi. Terzane benigne.

Luglio vario, piovoso, ventoso, e fresco sulla fine.
Pochi mali.

Agosto sereno, e poi vario, piovoso, e freddetto:
Alla fine vario, ma caldo. Terzane più abbondanti.

Settembre con acque copiose, ma poi sereno, e
ameno. Terzane molte, e alcune Angine delle solite.

Ottobre quasi sempre sereno: sul finire freddo mol-
to. Febbri come sopra ordinarie al nostro Clima.

Novembre

Ci vorrebbero quì anche le osservazioni dei Barometri, e Termometri; ma queste io non le ho potute fare continuamente, e con esattezza, e però le tralascio.

Se queste vicende abbiano ad incolparsi, o no, come vere, remote cagioni delle notate infermità, e specialmente dell' *Angine* nostre, io lascio ad altri il giudicarne. Mentre in tal materia (sebbene attesa nel 1747. la coranto varia, e stravagante costituzione di que' mesi, che precedettero alle *Angine*, sembri aver' io sufficiente argomento, onde quella poter far rea di tanto male; e di più vengami tutta in acconcio l'autorità del nostro gran maestro *Ippocrate*, che nelle frequenti mutazioni d'aria, australe, aquilonare, e di neve, molte Polmonie offervò, e infiammazioni delle fauci, e *Angine*: *Ex frequenti australium, & aquilonarium, ac nivosorum transmutationibus multæ peripneumonicæ affectiones aliquibus autem fauces inflammatae sunt, quibusdam Anginæ obortæ Viris verò multis fiebant, qui partim evaserunt, partim perierunt: Lib. 6. Epid. sect. 7.*) in tal materia, dissi, a me piace piuttosto apparir ignorante, che troppo ardito; non potendosi assolutamente sempre dalle manifeste qualità dell'aria predire gli Epidemici morbi, o da quella specificamente trarre l'origine, e la natura loro; secondo ci avvertono benissimo gli stessi, pur tanto esatti Osservatori delle costituzioni de' tempi, *Sidenham*, e *Ramazzini*. Ma venghiamo all'Istoria delle *Angine*.

Le

Le nostre adunque incominciarono , per quanto io ne so , a comparirci in Maggio del suddetto anno 1747. e già in Giugno si potevano dire Epidemiche , tanti erano , massime fra i ragazzi , che n' andavano attaccati e in Città , e in molte Ville , e Borghi della nostra Provincia , e altrove ancora.

Alcune però davansi apertamente a conoscerne anche a domestici per le visibili infiammazioni , o ulcere , da cui erano tocche or alcuna , or molte delle parti , che costituiscono il più intimo delle fauci , e fervono alla deglutizione : Onde gl' infermi difficilmente inghiottivano qualunque sorta di cibo , o medicamento , che per lo più esciva loro del naso ; soffrivan molestissima , viscosissima , e quasi continua salivazione ; respiravano liberamente , se non quando da troppo ingrossamento delle infiammate parti veniva impedito il passaggio della dovuta quantità d'aria , e per le fauci , e pel naso all'Aspra Arteria , e ai Polmoni ; parlavano con istento , e come suol dirsi dal naso ; avevano febbre sulle prime acuta , e forte , con polsi duri , e robusti , e calor grande al viso , la quale poi , comparse le ulcere , che erano il consueto prontissimo effetto dell' infiammazione , apparivaci mite , con polsi piccioli , e molli ; lagnavansi d'aspre , molestissime punture , che loro facevano sentire le dette ulcere , singolarmente in voler eglino qualche cosa inghiottire ; e non pochi anco esteriormente al collo gli vedevamo con dei tumori. Ma queste *Angine* erano per lo più fatali solamente a chi
o per

o per propria, o per altrui trascuratezza non vi poneva rimedio, passando ancor' esse tosto, ad offendere le vie del respiro, e i Polmoni come l'altre, che vi descriverò in appresso: Laddove con difficoltà sì, e tempo, ma pur con esito felice terminavano il suo corso quasi in tutti quegli, che al primo spuntar del male a prudenti Medici, o Cerusici ricorrevano, o venivano affidati. Così io ebbi il contento di veder salvo da fierissima *Angina*, che improvvisamente lo affalì circa la metà d' Agosto dell' anno scorso, il mio unico figlio, non ancor giunto all' età di ott' anni, appunto perchè (se ben mi avviso) fattomi egli chiamare di buon mattino, acciò osservassi il male, che avevalo la stessa notte attaccato alla gola, e scopertavi, con febbre affai risentita, grandissima infiammazione, per cui egli con difficoltà, e dolore inghiottiva perfino la saliva, e non poteva più usare la solita voce, e loquela; non mancai di tosto ricorrere ad una cavata di sangue dal braccio; di obbligarlo a rigorosa dieta; di fargli bere spesso, e gargarizzare liquori *antiflogistici*; e di rinnovargli altro salasso; lasciando in seguito la cura delle vaste ulcere, che tuttedue le tonsille, e porzion del velo palatino, e dell' uvola occupavano, e del grosso doloroso tumore, che, quasi risanate le parti interne, spuntò, e suppurò all' esterno, di sotto appena dell' angolo destro della mascella inferiore sovra il muscolo *Mastoideo*, alla perizia, e pazienza del Sig. Carlo Scotti, Dottore in Chirurgia; ed alla sola natura poi il provvedere

vedere a quegli strani effetti, stati pur famigliari a molti, già riavuti da sì fatta malattia; i quali effetti, per lo spazio di circa un mese dopo la perfetta guarigione dell' *Angina*, e del tumore, durarono, a far parlar molto pel naso il ragazzo, e spesse fiate, anzi che pel solito canale dell' *Esofago*, fargli entrare, ed escire dalle narici gli alimenti, massimamente i meno solidi. E quì prima di passare all' altra spezie d' *Angine*, permettetemi Sig. Giovanni mio stimatissimo, che vi faccia nota cosa, che vennemi fatto di osservare nella febbre acuta, e *sintomatica* dell' *Angina* del suddetto mio figlio. Egli s'ammalò in tempo, che correvano moltissime terzane, male come voi sapete *endemo* in questo nostro Clima; e già da quattr'anni, e più, appunto ogni estate, ei venivane più volte, e gravemente incomodato. Perlochè, scorgendo io in esso dopo corsi quattro, e più giorni dall' incominciamento dell' *Angina*, tuttavia validissima la febbre, avvegnacchè scemata di molto fosse l' infiammazione alle fauci, e in quella vece vi comparissero le ulcere; la qual febbre e dai polsi, che costantemente ogni dì, circa 'l mezzo giorno, rimpicciolivansi, e dagli insulti di vomito, e dalle orine alquanto *crocee*, e dall' inforgere ch' ella faceva alternativamente più pericolosa, e da leggero indizio di declinazione, che soleva darmi alla mattina, con polsi molli, e cute umida, e da simili altri segni proprj piuttosto delle periodiche, anzi che delle acute; non parendomi assolutamente tutta prodotta dall' *Angina*;

gina; sospettai forte, ch'esser potesse del genere di quelle doppie terzane, che i nostri Pratici chiamano continue per *subingressum*. In fatti, avvisato di tutto ciò il Sig. Professore *Valcarengbi*, che mi favoriva di qualche sua visita, e tentata da me la *China China*, domossi, e svanì la febbre; e senz'altro pericolo del figlio quella sola comparve, e si mantenne, che esser doveva effetto dell'ulcere, e dell'esterno mentovato tumore.

Altre poi all'opposto traditrici, e mortali *Angine*, senza punto attaccare le fauci, e tal volta con lasciar quasi libera, e naturale l'azione dell'inghiottire, così colpivano, e ammazzavano alcuni incauti uomini, e molti non curati fanciulli. Sete insolita, pallidezza di viso, tosse asprissima, continua, mancante dell'usato suo tuono, o rimbombo, e per lo più secca, difficoltà in respirare, bruciore, e dolor quasi sempre indicato circa la *Laringe*, febbre con sommo, interno calore, ma esterno pochissimo, polsi piccioli, e per lo più ineguali, grande agitazione della persona, e voce *clangosa*, e tal'ora sibilante, respiro, erano i consueti *sintomi* di sì fiero male; i quali fatti in breve vie più rigogliosi, presto presto riducevano gl'infermi, a darci a sentire inegualissimi, e intermittenti i polsi, fredde tutte le estremità del corpo, e arida in ogni luogo la cute; a non poter in veruno modo decumbere, e soffrir positura; a forte, orridissimo stertore, con quella, che *Ippocrate* chiamò *sublime*, respirazione stentatissima, e frequentissima,

tissima, onde tumido, e contratto all'indietro il collo, aperta la bocca, rialzata moltissimo verso l'inferiore mascella, e spinta in fuori con gran violenza la *Trachea*, e la *Laringe* singolarmente, avevano essi a *inspirare*; e per fine alla morte, che accadeva loro il terzo, il quarto, il quinto, e tal volta il secondo, o il settimo giorno dal primo attacco dell' *Angina*. Dissi la tosse per lo più secca, mentre lo sputar, che facevasi da alcuno in abbondanza, era prodotto dalla molta linfa, o mucicaglia spremuta dalle irritate glandule salivali, e dalle fauci. E, se mediante la tosse dalle offese vie dell'aria staccavasi, e fortivane materia; questa era spesso qual membrana, similissima appunto a quelle gelatinose concrezioni, le quali sovra il sangue tratto dalla vena, agli infermi, *scorza pleuritica*, e galleggianti ne' *Precordi*, e vasi grandi sanguigni de' Cadaveri *pseudo-poliposi* corpi appellansi. Sentite a questo proposito mirabil avvenimento, che certo a *Plenio*, e ad altri simili Osservatori avrebbe fatto pigliar un granchio di singolarissima struttura. Era della or descritta *Angina* inferma una ragazza di circa 6. anni del Sig. Dottor *Carnevalini* a voi noto; e un giorno avanti la morte, con tosse, e pericolo di soffocarsi ella cacciò fuori del petto un buon pezzo di soda, biancastra materia, che, serbata dalla assistente madre qual cosa da lei non più veduta, e da me osservata, e ben spiegata, rappresentava sì fattamente la figura, e'l diametro della

della *Trachea* tutta, e porzion de' *Bronchi*, che, siccome ella sembrava pure membranosa, e resisteva molto al taglio d'un coltello; così pareva, che fosse servita loro di vera interna tunica, o membrana.

Ed eccovi rappresentata la tragica scena delle nostre *Angine*, da cui se alcuno per avventura scampava (parlo di queste ultime) era, cred' io, vantaggio a lui provenuto, e dalle prontissime, e copiose cavate di sangue, e dalla Coppetta applicata in seguito, giusta l'insegnamento di *Celso* sovra la *Laringe*, e dai *pediluvi*, e dai quasi continui forsi, presi or di acqua calduccia pettorale, or di pochissimo ma fresco olio di Mandorle dolci; onde fomentata l'Aspra Arteria nella posterior sua parte adiacente all' Esofago, molli, e flessibili divenissero le fibre tutte delle di lei membrane. Col qual metodo appunto io vidi risanato alcun ragazzo, e altri pochi già adulti, che la vigilanza de' domestici, o la pura forte, mi diedero a curare, al primo comparir del male; passando questo in essi, o a sciogliersi in pochi dì felicemente con libera, abbondante espettorazione di materie linfatiche, macchiate di sangue, e con sudori universali, e copiose orine; o in vece a fissar sua sede al petto, e trascorsi i giorni *ippocratici*: *Qui anginam effugiunt, iis in pulmonem vertitur, & intra dies septem intereunt, quos si evaserint, suppurati fiunt. Aphor. 10. lib. 5.* con lunga, ma lodevole suppurazione render loro la sanità primiera. E quì *Ippocrate*, giusta il *De Gorter Medicina*

dicina Hyppocr. pag. 307. parla certamente dell' Angina della Trachèa.

Adeffo mo è tempo, che vi discorra delle Osservazioni Anatomiche, giacchè voi mi direte benissimo, che senza tal guida difficilissima cosa farebbe, non solo a pensar giusto sulla natura di queste occulte *Angine*, ma perfino a poterle, dir tali. Ma, per vero, io ne ho ben desiderate molte, a motivo di sempre più illuminarmi in sì interessante affare, ma con tutte le mie diligenze, a questa mira guidate, una sola ve ne posso far nota, la quale, contra la popolare ridicola avversione all' aperture de' Cadaveri, tanto per altro nemica, e dannosa al discoprimiento del vero, e al pubblico bene, mi venne finalmente permessa dalla gentilezza del Sig. *Giovanni Scotti Speziale* in un suo amatissimo figlio, che ai quattro dello scaduto Settembre gli morì in quarta di non conosciuta *Angina*, corsa appunto con tutti que' *sintomi*, che vi ho ora descritti proprj della seconda spezie di queste *Angine*. La quale Osservazione, avvegnacchè unica, spero però, che, attesa l'uniformità della ravvifata Epidemia, e degli effetti suoi, potrà benissimo, non lasciarci affatto incerti, o mal fondati sulla fede, e cagione interna di tanto male. Eccovi dunque l'Osservazione da me fatta coll' ajuto dei Signori Dottori *Giuseppe Olivieri* da Pratoalboino, e *Giuseppe Marconi* da Ostiano, entrambi allora miei compagni alle visite giornaliere de' miei ammalati.

L'eterno

L' esterno del corpo, eccettuato un poco di lividezza, che dall' Ombelico stendevasi fino alla *mucronata cartilagine*, e nella parte posteriore occupava porzione del Dorso, era bianchissimo.

Le viscere del ventre basso, che in tempo della malattia era alquanto gonfio, e indolentito, si videro naturalissime; ed il solo intestino *Ileon* era in qualche luogo rosseggiante, e leggermente infiammato. Per altro in tutto il canale degli alimenti non si discoprì, che vi fossero vermi; della ricerca de quali fu cagione un vivo lombrico, che, appena morto il ragazzo, gli uscì del naso.

I Polmoni anco esteriormente ci si diedero a conoscere infiammati. Il destro era quasi tutto attaccato alle Coste, sì al Dorso, sì all' anterior parte del Torace; il sinistro libero.

L' infiammazione loro si potè dire risipolare, giacchè conservavano ancora un color affai rubicondo. La Pleura, e'l Diafragma, nella parte massime destra del petto, erano leggermente infiammati. Il Mediastino, il Cuore, e'l Pericardio, colla sovrapposta bellissima, e vasta glandula *Timo*, naturali, se non che la vena Cava, e i destri seni del Cuore erano soverchiamente ripieni d'atro grumoso sangue; mentre n'andavano voti il sinistro Ventricolo, e l' Aorta. L' Aspra Arteria poi, di sotto appena della *Laringe*, osservossi internamente tutta infiammata sino alle estremità de' suoi Bronchi; e tali comparivano eziandio le di lei fibre longitudinali

egregiamente distinte , e tuttavia tumide sovra l' interna tendinosa membrana. Anzi nel bel mezzo della *Trachèa* vi trovammo un corpo biancastro , lungo un dito , e più a traverso , niente affatto dissimile da quello , che io rammentai cavato con tosse dalla figlia del Sig. Dott. *Carnevalini* . Alle fauci tutto si vide sano.

Sarebbe già terminata questa mia Lettera , e con essa levata a voi la briga , di darmi retta in questa materia. Ma alcune riflessioni , che a me pare , di potervi far sopra , fanno , che io vi preghi , a usar tuttavia di vostra sofferenza ; sperando , che queste se non si meriteranno la vostra attenzione , v'inviteranno almeno a farne delle migliori , e degne del vostro retto discernimento ; ond' essa venga , come fa d'uopo , illustrata , e opportunamente ; poichè intendo serpeggiare ancora in alcuni luoghi un sì terribile , e precipitoso morbo .

RIFLESSIONE PRIMA.

IL nome dunque d' *Angina* si converrà benissimo anche a queste della seconda spezie , non cadendo alcun dubbio sulle prime , perchè troppo da se palesi. L'Aspra Arteria ne è la sede , stata sempre riconosciuta tale in quella loro *Angina Gutturis* , o *Cynanche* da i nostri primi padri *Ippocrate* , *Celso* , *Aretèo* , *Galeno* , *Celio Aureliano* , *Tralliano* ec. , e confermata da tutti i più Saggi moderni. La sola infiammazione , o ulcerazione alla *Laringe* , o *Trachèa* in generale , è la vera immediata sorgente

sorgente di tutti gli tristi effetti di questa Scheranzia. Boerhaave su ciò: *Angina inflammatoria* §. 801. somministraci un testo, che val per tutti. *Si sola laborat pulmonaris fistula illesis aliis, in internà suà membranà muscolosa, tum oritur ibi tumor, calor, dolor, febris acuta calida, cæterum externa signa nulla; vox acuta, clangosa, sibilans; inspiratio acutè dolens; respiratio parva, frequens, erecta, cum summo molimine; hinc circulatio sanguinis per pulmones difficilis; pulsus mirè, & citò vacillans; angustia summæ; cita mors. Estque hæc una ex iis, quæ funestissimæ, nec externa dant signa: quo vero propius glottidi, & epiglottidi malum, eo sane magis læthale.* Provasi la detta fede da più indizj; dalla facilità del passaggio in *Angine* soffocative, e mortali, delle prime manifestatesi, e ancor' esistenti alle fauci; dal dolor, e bruciore, per lo più indicato dagl' infermi, alla *Trachèa*; dalla tosse asprissima, mancante dell'usato tuono, o rimbombo; dalla gelatinosa materia, o crosta, escita a forza di tosse, rappresentante la figura, e' l diámetro dell' *Aspra Arteria*; dai varj, e violenti moti di questa, nell'atto d'inspirare; finalmente dalla Osservazione Anatomica, che la dimostrò davvero infiammata; nulla quì ostando l'attaccatura, e le infiammazioni dei Polmoni ec., sì perchè queste, come risipolari, possono con tutta probabilità dirsi effetti della primiera, stesa fino alle estremità de' vasi aerei, e così le altre di queste; onde poi farsi coerente alla *Pleura* il Polmone; sì perchè sono molto diversi i principj, lo stato, e' l fine delle vere *Polmonie*, o *Pleuritidi* da questi

della nostra *Angina*. E in vero era pur diffomigliante da questa quella Epidemia, corsa appunto ne' ragazzi quattro, o cinque anni sono, con *Edema* primieramente, poi con precipitosa infiammazione dei Polmoni; onde eglino gonfi, e dirò con *Boerhaave iposarcatici*, con valida febbre, polsi bassissimi, e intermittenti, scarsezza d'orine, affanno, e grande anelito, morivano in terza, o in quarta la maggior parte.

I I.

Posta una tal sede, e cagione, tutti mi par di capire gli accennati sintomi, onde e l'acutezza del male, e la difficoltà di guarirlo, e la celerità della morte s'intendono. La minor quantità d'aria, che per le cotanto infiammate, e ristrette vie, anno a ricevere i Polmoni; la difficoltà, d'insinuarsi questa nel più intimo, rimoto, e angusto di essi, fattale sì dalla rigonfiata, e dolente interna membrana de' *Bronchj*, e delle vescichette loro, sì dalla rigidità, e resistenza di quelle fibre tutte, bianche sì, ma pur muscolari, che connettono i *segmenti squammosi de' Bronchj*, dette dal Sig. *Allerotom. 5. part. 1. de respiratione muscoli mesochondriaci*, che fervono a dilatare, ed allungare al bisogno, e anco strignere, e raccorciare questi canaletti aerei; il ritardo, e il ristagno del sangue, quindi seguito nelle compresse, e stivate Arteriette dell'Arteria Polmonare; le nuove infiammazioni di queste, e de' linfatici suoi

can-

cannellini; la scarsità del sangue, che soffron le Vene Polmonari, e le sinistre cavità del Cuore, mentre ne sono a dismisura ripieni, e oppressi i destri seni; la somma resistenza, che ha a superare il Cuore, del sangue, ch'egli debbe muovere, e far circolare pei sì mal' affetti Polmoni; sono in verità motivi tutti fondatissimi onde trarre l'intelligenza e della mentovata somma sublime difficoltà di respiro, cui debba soccorrere l'azione dei muscoli *Scaleni*, *Serrati*, *Cuculare*, *Ramboideo*, e altri moltissimi; e dei polsi piccioli, ineguali, intermittenti; e della pallidezza di viso ec., e per fine della precipitosa morte.

I I I.

NON è maraviglia, che in questi due anni specialmente sianfi vedute tante infiammazioni alle fauci, e alle vie del respiro; mentre tant'altri mali, pure di natura infiammatoria, appunto in questo tempo anno costantemente danneggiata gran parte di questa, ed altre Provincie, massime ne' Contadini. I quali mali poi, se da manifeste qualità dell'aria, da disastri della guerra, o vero da altre a noi ignote cagioni derivino; posta anco quella tal disposizione de' corpi, e di quella loro tal parte, che sempre incolpasi la prima ne' mali tutti, e in spezie popolari, ma che da niuno si può predire, e intendere; io, torno a dire, lascio ad altri il giudicarne, contento di quanto oppor-

tunamente m' insegna il celebre Sig. Van-Svvieten
 tom. 3. part. 1. pag. 194.: *Sufficiet Medico fideli observa-
 tione hæc didicisse, licet ignoret, qua lege fiant.*

I V.

PArerebbe cosa strana, se io affermassi che la
 descritta epidemia viene ad essere molto somi-
 gliante alla bovina corsa di fresco, e non ancor
 estinta in alcun angolo d'Italia. Ma a chi considera
 parecchi dei sintomi, che anno accompagnata l'una,
 e l'altra di queste epidemie (eccettuato il conta-
 gioso, troppo manifesto nella bovina) coll'offesa
 alle vie del respiro a tutte, e due comune; credo non
 sembrerà tale. Però si fatta offesa l'ho considerata
 già, e vie più la considero ora coll'autorità d'altre
 simili Osservazioni, fatte negli animali bovini dal
 Nobile Sig. Dottor Garbelli di Brescia, e dal Sig.
 Dottor Savoini di Pratoalbino, maggiore, e più inte-
 ressante d'ogn'altra, incontrata nelle morte Bestie:
 e voi benissimo nella mia Lettera sull'epidemia bovina,
 inserita nella famosa sua opera *Medicina Europæ* dall'
 Illustrissimo, e gentilissimo Sig. Conte Roncalli, avrete
 ciò osservato.

V.

LA voluminosa crosta, a foggia di grossa mem-
 brana, espettorata dalla fanciulla del Signor
 Dottor

Dottor *Carnevalini* e altre tali, sebben meno considerabili, io le reputo tutte della stessa natura di quelle concrezioni gelatinose, che infelicemente or vermi, or polipi si sono credute da alcuni, non troppo accorti Anatomici, allorchè ne' vasi grandi del Cuore, o altri incontravanle; e di quelle ancora, che il *Lancisi de triplici intestinorum polypo dissert.* 5. disse polipi delle intestine, contro chi opinò, fossero vermi lati, osservatesi agevolmente nelle disenterie, e lunghe febbri, qual parto di troppo viscida, e tenace linfa, separata dalle intestinali glandule. L'infiammazione, e più l'ulcerazione della *Trachèa*, sì pel calor grandissimo, onde il più sottile, e ruggiadoso de' liquidi svapora, sì per l'inegualità, ed asprezza maggiore della superficie dell'interna di lei membrana, avrà senza dubbio potuto sì fattamente addensare, e attaccar alle contigue pareti il mucilaginoso liquore, separato dai grani suoi glandulosi, e altri moltissimi ricettacoli, e grondante di continuo pei fori innumerabili dell'interna membrana nell'Aspra Arteria, affine di mantener questa morbida, e lubrica, e difenderla dall'asprezza dell'aria; che insieme forse colla bianca porzion del sangue, dai lacerati, sanguigni cannellini escita, e separata; disposto egregiamente sarassi a formar nuova interna veste alla *Trachèa*, e a i *Bronchj* ancora. Il Sig. *Pasta* da Bergamo, Medico eruditissimo, e sagacissimo, parla di tali croste, escite con tosse dai *Bronchj* polmonari in
occa-

occasione di *Pleuritidi*, e *Polmonie*; e confutando chi le credette pezzi di Arterie, o vene polmonari, ce ne dà una giusta idea, quant'altri mai.

V I.

QUanto giovino, siccome in tutti i mali acuti, così vie più in questo, cui tanto si confa l'*occasione præceps* d'*Ippocrate*, e la vigilanza dei domestici, e la prontezza d'accorti Medici, egli è quasi evidente da quanto accennai nell'Istoria; essendo verissimilissimo, che molti ammalati della prima specie d'*Angine*, e alcuni eziandio della seconda, s'ensi sottratti dalla morte, appunto perchè da esperti Medici, o Cerusici, ne sono stati subitamente curati.

V I I.

IL parlar pel naso, e l'escirne di frequente il cibo, sono stati effetti da me osservati in parecchi per lo spazio d'un mese in circa, dopo la guarigion totale della loro *Angina* alle fauci. Molte possono essere, generalmente parlando, le cagioni di così spiacevoli, e deformi incomodità; ma se io debbo quì a modo di conghiettura, e non mai di cetterza, accennarvene alcuna; sembrami, di poter ricavarla dall'offesa, o sia non ancor riacquistata natural mole, figura, e robustezza delle tonsille, uvola, velo palatino, e altre parti,
che

che insieme servono alla voce, e singolarmente alla deglutizione, corrose di molto, e disguisate dalle vasse mentovate ulcere. Quanto concorra e. g. il velo palatino, perchè a dovere si faccia la deglutizione, coll' opportunamente chiudere, ch' egli fa, rialzandosi, le interne cavità del naso, ce lo insegna benissimo il Sig. *Allero* ne' suoi *Comenti a Deglutitio, e de voce, loquela* ec. del suo incomparabil maestro. In fatti io mi sovengo, che, avendo a indagare l'origine di tali fenomeni nei già guariti dell' *Angina*, con osservar loro le fauci; mi si presentavano sempre e l'uvola, e le tonsille assai più dell'usato picciole, e raggrinzate; cosa, che non vidi di poi, quando già svaniti erano i succennati *sintomi*.

V I I I.

LA febbre terzana, congiunta coll'acuta dell' *Angina* del mio ragazzo, soggettissimo a tal sorta di febbri, ci rammenta pur bene per veri, e necessarij gli avvertimenti di tutti i buoni Pratici; vale a dire di dover noi sempre ne' mali, cui medichiamo, e aver presente la costituzione, o sia l'influenza di quegli, che a certo tempo sogliono predominare, e indagar solleciti, quali malattie sieno le più famigliari a' nostri infermi. Egli è pur maraviglioso, qualunque siasi, quel tal fomite, onde le terzane, o altre periodiche traggono sua origine. Io l'ho più volte trovato ve-
geto,

geto, e distinto nelle febbri reumatiche, ed acute, anzi nelle credute infiammatorie stesse, e *sintomatiche* della *Pleuritide*; ricordandomi tutt'ora d'aver non di rado cacciata colla *China China* la febbre, e così sottratti dal pericolo di sì acuto male gl'infermi, i quali poi con mitissima febbre, e buona espettorazione, o altra salutar *crisi* perfettamente, e presto risanavansi. In oltre, io l'ho osservato questo fomite, mentre produceva già i suoi effetti con ostinate *recurrenti* terzane, starfene, cheto, e sepolto in tempo, che la Rosolia, il Vajuolo, o altro simil male veniva in scena, e faceva suo corso, e quindi tosto, o poco dopo inforgere, e apparirci quel di prima, finatantochè non fosse del tutto vinto, e distrutto. Per le quali cose non fa maraviglia, che ancor nel mio figlio già terzanario, e in stagione appunto di terzane, stasse sì ben'accoppiata coll'acuta dell'*Angina* ancor questa periodica febbre.

Ecco quel poco, che mi è riuscito di osservare, e di riflettere in così interessante materia; sapendo io benissimo, di lasciare a Voi con frutto il pensiero d'illustrarla vie più colle vostre meditazioni. Frattanto augurandovi costì in Milano tutta quella sorte, che è dovuta al vostro gran merito, colla solita stima mi confermo vostro

Cremona 20. Novembre 1748.

Devotiss. Serv., ed Amico affezionatiss.

Martino Ghisi.

TAVOLA

Delle principali materie, contenute nella prima Lettera, cioè nelle otto Osservazioni indirizzate al Chiariss. Sig. Dott. Giuseppe Maria Saverio Bertini.

OSSERVAZIONE I.

Colica ipocondriaca invecchiata da 14. anni, curata felicemente coll' uso del Mercurio, cioè delle Pillole Mercuriali; ove la sede di essa, e la cagione più verisimile si determinano, escluse, sulla inutilità de' i varij medicamenti usati prima del Mercurio, altre ordinarie sorgenti delle Coliche; si tenta di spiegare un fenomeno interessante la traspirazione; si crede nuova questa Osservazione d'una Colica guarita col Mercurio crudo, e con tal metodo, ma non già nuova rispetto al Mercurio dolce, già da altri adoperato nelle Coliche; provasi coll' esperienza, coll' autorità dei più celebri Medici Greci, e Latini, e colla ragione, utilissimo in molte malattie l'uso interno, ed esterno dell'acqua fredda; trattasi della più ragionevole cagione prossima della Mania, e de' suoi effetti.

OSSERVAZIONE II.

Gonorrhèa virulenta ostinatissima, vinta collo stesso metodo. Sua vera sede secondo l'Astruc. Mali, che da essa trascurata, o mal curata, sogliono prodursi; suoi gradi, primo, e secondo; modo, di curarla sul suo principio, e proseguimento, coll' esame della vera azione di ciascun' ingrediente delle dette Pillole. Uso opportuno delle iniezioni balsamiche.

OSSERVAZIONE III.

Apoplessia probabilmente vicina, riparata coll'uso delle Pillole. Ella non è un male sempre affatto improvviso, mentre ci dà sovente indizj de' suoi assalti. Il Mercurio secondo il Rotarino è vero rimedio curativo, e preservativo, come in specie curativo lo riconobbero alcuni altri prima di lui; ma non può sempre esser tale, poichè varie sono, e tal volta l'una all'altra opposte, le cagioni dell'Apoplessia; e si accennano colle di lei differenze. Si determinano que' casi, in cui col Rotari credesi convenire il Mercurio, ed in cui dir si può rimedio curativo, e preservativo delle Apoplessie. Brevi riflessioni sovra le gelatinose concrezioni, dette Polipi ec.

OSSERVAZIONE IV.

Febbre petecchiale pericolosissima, curata col solo Mercurio crudo, impastato col zucchero rosato. Descrizione minuta di questa febbre, e de' suoi sintomi. Cagioni esterne, ed interne più probabili di essa. Conghiettazione sul modo di operare utilmente il Mercurio in tali febbri, la quale, siccome risguarda le infiammazioni, ch'ei può forse impedire; così è tutt'altra, che l'esposta sopra i Vermi dal Chiar. Sig. Moreali. Vermi intestinali, se sieno sempre l'unico fomite di tal sorta di febbri; se ne dubita molto. Esempi di mali infiammatorj, curati felicemente col Mercurio, onde la nostra conghiettura si avvalora. Vermicelli se origine di Peste ec.; si lascia ad altri il deciderne. Avvertimenti sopra l'uso del Mercurio ne' mali infiammatorj, troppo avanzati, e singolarmente nel Volvolo. Osservazioni Anatomiche, che provano quanto facilmente il Mercurio possa lacerare le intestine negli Ileosi, se loro venga dato a once, a caso, come suol dirsi, disperato.

OSSERVAZIONE V.

Scirri, o Strume delle Mammelle, distrutti coll'uso esterno del Mercurio. Metodi di usar l'unzione. Parti componenti le Mammelle, e motivi, onde formarvisi queste malattie. Distinzione, e differenza di que-

sti tumori, da pochissimi notata. Segni per distinguerli, e tempo opportuno di curarli. Riflessioni varie, divise in corollarij.

OSSERVAZIONE VI.

Dolori Reumatici ostinatissimi, vinti coll'unzion Mercuriale, fatta interpolatamente alle parti offese. Cagione prossima, e sede di tali dolori. Modo di operare contro di questi del Mercurio. Differenza, che v'ha fra l'una, e l'altra di queste malattie, e metodo diverso di curarle, es'uso talvolta il Mercurio. Lodasi, e provasi coll'esperienza, e raziocinio utilissima l'applicazione delle Coppette alla parte offesa. Riflessioni sulla possanza del Mercurio riguardo a veri Reumatismi, detti volgarmente Gotta artetica.

OSSERVAZIONE VII.

Paralisi della destra metà del corpo, nata da colpo apopletico, superata coll'unzion Mercuriale più abbondante, detta unzion gagliarda. Definizione, sede, e cause varie delle Paralisi. Modo di agire del Mercurio nelle Paralisi, e quando ei convenga, o no. Autorità in favore dell'uso del Mercurio. Nuovo colpo apopletico, che finalmente privò di vita l'infermo già guarito dalla detta Paralis, e motivi di esso colpo. Esame di alcuni pregiudizj che tuttavia sussistono per l'uso del Mercurio ne' mali di Nervi, e singolarmente in questi d'Apoplessia, e Paralisia. Riflessione sulla scelta delle parti da ugnersi nelle Paralisi, e pruove sulla primiera sorgente di queste, riguardo al Cervello. Inutilità di varj medicamenti applicati esternamente alle paralitiche membra.

OSSERVAZIONE VIII.

Podagra curata coll'uso delle Pillole ec. Non è vero, ch'ella non abbia rimedio, o non torni il curarla. Rimedi varj dagli antichi, e moderni messi felicemente in pratica nella Podagra, e motivi, per cui questi non si pongono in esecuzione. Autori, che anno uso, o consigliato il Mer-

curio,

curio, come rimedio della Gotta. Sede, e cagioni prossime più verisimili di essa, esclusi gli acidi. Modo di operare del Mercurio contro il di lei fomite. Podagra non curata può produrre infiniti, gravissimi mali; laddove la ben curata a tempo non ne produrrà forse mai. Podagra invecchiata non si dee curare, e perchè.



OSSERVAZIONE VII.

Podagra curata col solo olio di Pillsa. La Pillsa è un olio che si estrae dalla radice di Pillsa, e si usa per curare la Podagra. Questo olio è molto utile per curare la Podagra, e si usa per curare la Podagra. Questo olio è molto utile per curare la Podagra, e si usa per curare la Podagra.

curio

TA.

TAVOLA

Delle principali materie contenute nella seconda Lettera, scritta al Dottissimo Sig. Dott. Giovanni Calvi.

Scheranzie, o vogliam dire Angine Epidemiche, osservatesi particolarmente ne i ragazzi, gli anni 1747., e 1748. Costituzione de' tempi, e malattie correnti ne i suddetti anni, notate, e premesse all' Istoria. Parere sulla detta costituzione riguardo ad esser' ella stata, o no' cagione rimota delle descritte Angine. Principio, avanzamento, e differenza di esse. Sintomi delle prime, facili a conoscersi dalla loro sede alle fauci, e meno pericolose. Istoria particolare d'un' Angina, accompagnata da Terzana doppia continua, e metodo di curarla. Effetti singolari rimasti in parecchi, risanati già dall' Angine. Sintomi delle seconde, occulte per lo più, e mortali, perchè proprie della Trachèa. Crosta biancastra qual membrana, escita con tosse, e rappresentante la figura, e'l diametro della Trachèa, e porzion de' Bronchi. Cura di queste seconde Angine. Osservazione Anatomica. Riflessioni varie. Prima in cui si prova con l' autorità, gli argomenti, e l' Osservazione Anatomica, che l' Aspra Arteria infiammata è la sede, e cagione vera delle dette seconde Angine, e de' suoi pericolosissimi effetti; e che ancora a queste convien benissimo il nome d' Angina. Seconda, in cui meccanicamente si espongono i motivi, onde in questo male, e i sintomi, e l' acutezza, e la difficoltà della cura, e la celerità della morte s' intendono. Terza, in cui sull' influenza di molti altri mali infiammatori, osservatasì appunto ne i suddetti anni, non si fa stravagante questa delle Angine alle fauci, e alle vie del respiro; senza però fissare alcuna esterna causa, onde trarne l' origine. Quarta, in cui si conghiettura esser questa Epidemia assai somigliante alla bovina corsa di fresco. Quinta, in cui si tocca la natura delle gelatinose concrezioni, escite con tosse; e'l modo più verisimile della produzione loro brevemente si espone. Sesta, in cui riflettesi, quanto giovi in tutti i mali acuti, l' esser solleciti in provvedervi. Settima, in cui a modo di conghiettura vengono indi-

care alcune ragioni del parlar pel naso, ed escirne di frequente il cibo
in molti dei già guariti, da un mese in circa, delle prime Angine.
Ottava, in cui sull'andar congiunta la febbre terzana coll'acuta dell'
Angina, cadono in acconcio alcuni avvertimenti, e altre osservazioni,
le quali un tale accoppiamento comprovano.

